ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXVIII (1959) FASC. I-II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI

SOMMARIO DEL FASCICOLO I-II 1959

TEA E. — *Giacomo Boni e le Puglie* - p. 3.

PARISI A. F. — *Lo Stato di Maida, III, Dal ritorno dei Borboni ai moti del* 1920 - p. 35.

BASILE A. — *Manifestazioni popolari nel* 1848 *in Calabria* - p. 61.

LIPINSKY A. — *Enkolpia cruciformi orientali nel Museo Nazionale di Reggio Calabria* (cont.) - p. 77.

VARIE

PEDIO T. — *La repressione del moto antifrancese in Viggiano nell'Agosto del* 1806 - p. 89.

CASTIGLIONE T. R. — *Valentino Gentile antitrinitario calabrese del XVI secolo* - p. 97.

RASSEGNE

MANSELLI R. — *Rassegna di studi gioachimiti* - p. 117.

RECENSIONI

ASCL a D'ARRIGO A. — *La ricerca di Sibari* - p. 125.

ISNARDI G. a PARISI A. F. — *Il Feudo di Maida* - p. 128.

NOTIZIARIO (a cura di *G. Isnardi*)

L'attività della Deputazione di Storia Patria della Calabria nel I semestre 1959 - p. 131.

Nuove pubblicazioni.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXVIII (1959)

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO 1959

ARTICOLI

PAG.

BASILE A., *Manifestazioni popolari nel* 1848 *in Calabria* . 61

BASILE A., *Risoluzioni di grazia di Ferdinando II di Borbone a favore di tre paesi di Basilicata, rei di invasione di terre nel* 1848 245

LIPINSKY A., *Enkolpia cruciformi orientali nel Museo Nazionale di Reggio Calabria* (con 1 ill.) 77

PARISI A. F., *Lo Stato di Maida, III - Dal ritorno dei Borboni ai moti del* 1820 35

PARISI A. F., *Lo Stato di Maida, IV - Le Società segrete. Il moto per la costituzione del* 1820 225

SARTORI F., *La Magna Grecia e Roma* 137

TEA EVA, *Giacomo Boni nelle Puglie* (I) 1

TEA EVA, *Giacomo Boni nelle Puglie* (II) 193

VARIE

CASTIGLIONE T. R., *Valentino Gentile antitrinitario calabrese del XVI secolo* 97

LUME L., *La Real Arciconfraternita del Rosario a Catanzaro* . 257

PEDIO T., *La repressione del moto antifrancese a Viggiano nell'Agosto* 1806 89

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE E RECENSIONI

PAG.

A.S.C.L., *a D'Arrigo A., La ricerca di Sibari* 125

De Franciscis A., *a Annali dell'Istituto Italiano di numismatica*, IV, 1957 265

Isnardi G., *a Parisi A. F., Il Feudo di Maida* 128

Manselli R., *Rassegna di studi gioachimiti* 117

Manselli R., *a Pratesi A., Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, 1958 (*Studi e Testi*, 197) 266

Parisi A. F., *Rassegna di pubblicazioni italiane e straniere sul Medioevo calabrese* 272

NOTIZIARIO

L'Attività della Deputazione di Storia Patria della Calabria nel 1° *semestre* 1959 - Nuove pubblicazioni 131

Atti della Deputazione di Storia Patria della Calabria (Il 2° Congresso Storico Calabrese - Bando Premio Sila 1960) . . 289

Statuto della Deputazione - Elenco dei Deputati 291

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXVIII (1959) FASC. I-II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIACOMO BONI NELLE PUGLIE

L'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania pubblicò nel 1937 le note inedite che Giacomo Boni, allora Ispettore centrale delle Belle arti, inviava al Ministero dell'Istruzione Pubblica durante i suoi viaggi in quelle regioni. La pubblicazione odierna riguarda le esplorazioni, parimenti inedite, da lui compiute nella Puglie, fra il 1888 e il 1898, prima di intraprendere gli scavi al Foro Romano.

L'itinerario da lui seguito va all'incirca dal Nord al Sud, da Altamura (Bari) a Nardò (Lecce) con anticipazioni, ritorni e soste più o meno lunghe nelle zone di maggiore importanza monumentale.

Le note attuali, come le precedenti, derivano da relazioni ufficiali custodite nell'Archivio di Stato, da articoli pubblicati sotto varii pseudonimi nel quotidiano « La Riforma » di Roma, da lettere private e da altre testimonianze del suo archivio personale.

La ripresa della pubblicazione Boniana, interrotta per lunghi anni, è dedicata al centenario della nascita : 1859 - 25 aprile 1959.

Eva Tea

L'Archivio riprende la pubblicazione delle « Note inedite » di Giacomo Boni, a cura della Dott. Eva Tea, già collaboratrice di Lui, completando così quanto di esse, dedicato alla Calabria e alla Basilicata, già comparve nel vol. VII (1937) *della Rivista. Il fatto che questa seconda serie di note si riferisca intieramente alle Puglie, cioè a regione non compresa nel territo-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rio al quale si rivolge l'attenzione scientifica della Rivista, troverà certamente presso i lettori giustificazione sia nella necessità del completamento e nella sua opportunità commemorativa, sia nell'interesse della lettura delle stesse note, ricche anche di ammonimenti tutt'altro che privi di attualità per quel che riguarda una conservazione razionale, e insieme storicamente rispettosa, del nostro patrimonio artistico nazionale.

Le note che si pubblicano in questo fascicolo si riferiscono alla provincia di Bari. Nel prossimo appariranno quelle riguardanti le odierne province di Brindisi, Taranto e Lecce.

Per la provincia di Foggia vi è solo una breve nota sulla chiesa di Santa Maria di Siponto (Manfredonia).

L'A.S.C.L.

Abbreviazione:

A.S. = Archivio di Stato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le Basiliche Palatine

La difesa delle Basiliche Palatine, allora di recente rivendicate alla Corona d'Italia, occupò particolarmente il Boni nella sua esplorazione pugliese. Bisognava frenare le tendenze « ruinistiche » dei troppo doviziosi Capitoli, che compromettevano con intempestivi « abbellimenti » l'integrità di quei magnifici templi.

ACQUA VIVA DELLE FONTI

Fra le chiese minacciate era quella di Acquaviva, un misto di romanico pugliese (abside e campanili laterali) e di rifacimenti del 1594. Il Boni così ne scrisse in una relazione del 21 maggio 1892 :

A. S. Busta 54

« La chiesa di Acquaviva delle fonti, sebbene ricostruita nel secolo XVI, conservava due importanti avanzi dell'epoca normanna, cioè il così detto « lettorino » (forse un ciborio) con colonne sorreggenti quattro archetti, sui quali era incisa la data 1138, insieme col nome del Duca Roberto, e la lapide sepolcrale dello stesso Duca con la data 1159.

Questi avanzi furono autenticati nella Curia della Cappellania maggiore di Napoli, come risulta da regolare perizia in data 16 Maggio 1788, pubblicata a pag. 64-81 della *Storia* del Can. Luciani ; e servirono di base alla sentenza 16 Gennaio 1789, con la quale la suddetta Curia confermava la validità della Chiesa Arcipretale di Acquaviva; ma d'allora non si è più saputo se quegli avanzi fossero restituiti al loro posto primitivo ; certo è che nella Chiesa Palatina non si veggono, e anzi si asserisce che furono trattenuti a Napoli, ove l'autenticazione, non si sa perchè, aveva avuto luogo. Gli avanzi medioevali della Chiesa Palatina avevano certamente una notevole importanza storica e artistica. Consiglierei di farne ricerca ».

Pare che la suppellettile di Acquaviva avesse davvero le ali, perchè già due anni prima il Boni aveva dovuto occuparsi di un'alienazione indebita in quella chiesa.

In una lettera ad Adolfo Venturi, allora suo collega all'ispettorato centrale, parla della vendita indebita di una statuina d'argento, staccata da una croce e venduta al Gug-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

genheim (che la rivendette al Rotschild) dal Capitolo di Acquaviva delle fonti. Si era addebitato al Capitolo il risarcimento di 2000 lire, assolvendo il Guggenheim. Il Boni sostenne contro l'antiquario la tesi di approprazione indebita e di istigazione ad alienare ciò che di sua natura è inalienabile.

ALTAMURA

La chiesa d'Altamura, eretta da Federico II nel centro della piazzaforte, che prende nome dalle sue difese, sorella minore per età, ma non per magnificenza, di S. Nicola di Bari e della cattedrale di Bitonto, aveva subito nel 1860 ignobili deturpazioni. Rimosse dall'interno le opere del Rinascimento, si erano sparsi ovunque quegli ornati a stucco di falso stile gotico che i romantici napoletani chiamavano « stile angioino ».

Le ricche rendite di quel canonicato erano una continua tentazione a mettere le mani sul monumento e quindi un pericolo per la sua integrità.

Il Boni si preoccupava giustamente dei tristi effetti di questo zelo, scrivendo all'amico suo veneziano, l'avvocato Rigobon:

"Siamo a Pasqua, e mi dispiace di non potere venire a passarla in famiglia; ma ho ancora tanti lavori al sud: dovrei andare tra poco ad Altamura, per determinare quali opere siano da eseguirsi colla ricca dotazione di quella stupenda basilica di Federico II,,

Con altra lettera del marzo 1891 (A.S. busta 54), riferendosi a progettati ripristini, prescriveva che le colonne fossero coperte di intonaco lucido, non imitante alcun marmo. Le basi, se totalmente scalpellate, dovevano rifarsi di pietra, in forma anulare.

In un finale rapporto sulle due basiliche di Altamura e Acquaviva delle fonti (27-XI-1890 A.S. Busta 45), mentre annuncia 200.000 lire di economia sui bilanci, annota:

« Una parte di queste somme (non arriverà alla 14ª) dovrà essere impiegata nei lavori di ripristino della Cattedrale di Acquaviva »

Il Vescovo aveva speso 80.000 lire per deturparla!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Del civanzo aggiunge:

« Il Ministero della R. Casa potrebbe naturalmente di suo pieno diritto devolvere i civanzi delle due R. Basiliche Palatine a quell'uso che gli pare più opportuno. Ma ho la convinzione che il su detto Ministro e personalmente anche S.M. il Re non vorranno mai lasciare impiegare fuori delle Puglie quello che è reddito di antiche Basiliche Pugliesi.

La proposta di procedere alla restituzione delle Basiliche del glorioso periodo che va dal secolo XI al XIII è motivata anche da considerazioni d'indole più alta e che riguardano le attuali condizioni politiche e religiose di questa regione. Certo è che, dopo aver dichiarata la supremazia diretta della R. Casa sulle Basiliche Palatine delle Puglie, sarebbe bene non trascurare di far sentire anche materialmente i vantaggi derivati dalle migliorate condizioni delle cose.

Qui, dove la miseria è grande fra le classi operaie, per mancanza di lavoro, e dove la buona indole della popolazione è facile a custodire, facendo sentire che il Re e il Governo si preoccupano dei suoi bisogni, i redditi patrimoniali delle Reali Basiliche troverebbero il loro più utile e benefico impiego ».

SIPONTO

S. Maria di Siponto, opera normanna, secondo Avena, ma dal Bertaux attribuita all'età sveva (fine del XII secolo), aveva subito verso il 1870-80, per iniziativa di quel Capitolo, inopportuni restauri. Il Boni, visitandola nel luglio del 1890, vi trovò ancora tracce delle recenti manomissioni, e specialmente di sgarbati intonaci.

Ne scrisse al Ministero (Foggia, A. S. Busta 108), lamentando gli inutili guasti e indicando i necessari ritocchi.

« Nella facciata laterale, volta a sud-ovest, notasi che uno dei quadri sagomati che adornano lo sfondo delle arcate ha la lastra di sfondo arabescata in parte mancante: il buco trovasi provvisoriamente otturato con pietrame a secco; converrebbe murarlo stabilmente, mantenendo la nuova muratura qualche centimetro in ritiro dalla fronte della lastra ».

ANDRIA

Avendo inteso a Roma che il Boni peregrinava nelle Puglie, lo storico Villari, allora ministro della pubblica Istruzione,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lo incaricò di rintracciare i mausolei delle imperatrici sveve nella Cattedrale di Andria : impresa presso che disperata.

Il Boni cominciò col raccogliere qualche memoria storica, come appare dai seguenti appunti pubblicati sulla « Riforma ».

« Leale a Federico II, che la chiamava *nostris affixa medullis*, fedele al grande monarca svevo nella quasi universale ribellione pugliese del 1229, fu Andria a lui prediletta, come culla del suo prediletto Corrado, come sepolcro delle due sue spose, la bella Jole, figlia del prode Giovanni di Brienne, Re di Gerusalemme, e la graziosa Isabella, figlia di Enrico III Plantageneto, il cui mausoleo tuttora ammirasi nell'Abbazia di Westminster.

Le due Imperatrici furono sepolte nella cripta della Cattedrale di Andria, cripta che fu con l'andar del tempo otturata e convertita in ossario, di guisa che oggi non è accessibile, e nemmeno si sa da qual punto lo fosse prima che nella chiesa superiore signoreggiasse il Seicentismo, con scialbi banali e con stucchi ; prima che fossero ricostruiti nuovi pavimenti nel coro e nuove balaustrate di precinzione, prima che fossero negletti ed abbandonati i mausolei svevi, che la cripta racchiudeva. Potrebbe darsi invero che anche l'intera cripta fosse stata manomessa per opera di qualche Vescovo intollerante o di qualcuno dei tanti Governi reazionari che si succedettero nelle Puglie, e pei quali le memorie storiche della casa degli Hohenstaufen non dovevano parere certo le più degne di rispetto.

Un certo indizio della esistenza dei mausolei si ha però nella nota dei Signori Riccardo D'Urso e Onofrio Bonghi, inserita nell'opera del Duca De Luynes,[1] sui monumenti normanni e svevi dell'Italia Meridionale, dalla quale si deduce come mezzo secolo fa, discendendo nella cripta da un'apertura della tomba moderna, trovassero i resti di due mausolei finemente intagliati, e quattro colonnine di sostegno, delle quali non fu però possibile di riconoscere nemmeno se erano di marmo o di pietra, perchè ingombre d'ossa umane e ricoperte da una crosta nerastra.

[1] Honoré-Théodoric-Paul-Joseph Duc de Luynes († a Roma1867), archeologo, autore di *Metaponto* (Parigi 1833), dei *Commentaires hist. et chronol. sur les éphémérides de Matteo da Giovinazzo* (Parigi 1838) e delle *Recherches sur les Monuments et l'Histoire des Normands et de la Maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris 1844 di cui si fa qui cenno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Certo è che le tombe di due Imperatrici sveve del secolo XIII non dovevano essere inferiori, come lavorazione artistica, agli altri stupendi monumenti di Federico II, che tuttora ammiransi nelle Puglie ed in Sicilia ».

Di certo il Boni discese nella cripta già visitata da altri cercatori delle tombe, ma non abbiamo alcuna sua relazione in proposito.

Forse l'esame degli avanzi lo condusse alla conclusione negativa, a cui doveva venire anche Arthur Haseloff [1], dopo lo scavo diligente del 1905. I frammenti architettonici, ritenuti parte dei mausolei, appartenevano più verosimilmente a suppellettile ecclesiastica disfatta.

CASTEL DEL MONTE

Quando il Boni visitò Castel del Monte nel giugno del 1892, da più che un decennio esso apparteneva allo Stato, cui l'aveva ceduto il Duca di Andria, per il prezzo irrisorio di 25000 lire. Intorno al monumento era cresciuta un'abbondante letteratura ; ma ciò non l'aveva salvato dal cadere in rovina, per le ingiurie del tempo e per quelle di mali restauri, apportati prima del 1885.

In una relazione del Boni si accenna al modo di porvi riparo

20 Giugno 1892.

A.S. Busta 50

Egli si richiama per la perizia del Genio Civile alla data 30 febbraio 1888, della quale non fu tenuto conto nella circolare per la conservazione dei monumenti. Nello svellimento dell'erba raccomanda la « diligente rabboccatura degli spacchi e delle commettiture del pietrame contro le quali l'erba alligna » e chiede sia fatta

[1] A. Haseloff, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Lipsia 1920.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« senza insudiciare il labbro esterno del pietrame antico, come purtroppo si ebbe il mal vezzo di fare sin qui in tanti edifici monumentali del Barese, nei quali fu sconciamente sciupato l'effetto che in una massa di grossi conci di pietrame producono le sottili quasi impercettibili commettiture, delle quali gli artefici medioevali, sopratutto quelli del periodo normanno-svevo, andavano così meritatamente superbi ».

Pochi mesi dopo aggiungeva :

Castel del Monte - 30 Settembre 1888

« Questo Ministero autorizza a eseguire i lavori sulla scorta delle norme sottoindicate. Le infiltrazioni sono dovute non tanto alla imperfezione del pianolato (*sic*) quanto alla mancanza o all'enorme distruzione dei declivi di scolo.

Il pianolato attuale, meno piccole porzioni, potrà dunque venire conservato.

Agli esecutori dei restauri scriveva da Roma :

« Le riparazioni fatte in passato ai muri corrosi inducono questo Ministero a deliberare che la rimessa di nuove bozze di pietra venga strettamente limitata alle sole parti mancanti, o affatto sgretolate, dove la stabilità delle murature trovasi perciò veramente compromessa ; escluso quindi e vietato ogni tentativo di ridare alle dette superfici l'aspetto nuovo e di ripristinarle.

Perciò anche nel saldare le buche pericolose o le erosioni profonde con nuove bozze, queste non dovranno presentare la superficie lavorata su un piano avanzato più o meno ipotetico, ma trovarsi conguagliate alle superfici vicine superstiti anche come lavorazione, cioè, dove la superficie antica è sfaldata, la otturazione delle buche verrà fatta con bozze diligentemente lavorate nei piani di contatto, ma a sasso spianato nelle superfici visibili ».

Raccomanda infine di fare un rilievo per conservare memoria delle parti antiche che si sfaldano.

Nuovi restauri vennero fatti dal Bernich nel 1896. Vi contribuirono la Provincia, il comune di Andria e quello di Roma. Si rinsaldò la copertura, si provvide a chiudere le finestre e a riparare la torre ottagonale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BELSIGNANO

In una lettera all'architetto inglese Philip Webb, suo amico e corrispondente, il Boni afferma di aver scoperto una cappella normanna presso Modugno. Era, forse, S. Pietro di Belsignano, chiesa contemporanea a S. Margherita di Bisceglie, e simile ad essa per la regolarità dell'apparecchio murario, per le arcate e i raccordi della cupola.

« Di fuori, nella sua rovina, sembra una chiesa armena ; il Bertaux, notandone i caratteri bizantini, la chiama « miniatura di chiesa ».

TRANI

La cattedrale di S. Nicola a Trani, emula di quella di Bari nell'architettura, presentava da secoli il grave problema della stabilità delle sue mura laterali, compromesse dalle spinte delle volte nella chiesa inferiore e superiore.

Il campanile, costruito più tardi, fra il 1230 e il 1235, da quel *Nicolaus Sacerdos* che firmò l'ambone della cattedrale di Bitonto, era in condizioni precarie. Minacciando di cadere, venne fasciato con puntelli ciclopici di travi di legno, piantati su tre giganteschi basamenti in muratura.

I competenti locali e gli estranei, fra cui l'architetto Sante Simone, discutevano intorno al grande infermo : confondendo la malattia del campanile con quella della chiesa, cercavano di ripararle insieme. Il Boni osservava al Ministero (11-V-92. n. 56) :

« Anzitutto bisogna bene distinguere tra chiesa e campanile, perchè la chiesa è opera del secolo XII e fu completata senza pensare alla costruzione del campanile, il quale sorse, o cominciò a sorgere, nel secolo XIII.

Il pianterreno del campanile di Trani (arcone, fiancata e cornicione) è la sola parte che ci rimanga dell'opera del PROTOMAGISTER NICOLAUS SACERDOS che scolpiva l'ambone di Bitonto nel 1229. Tutti i cinque piani sovrastanti ed il cupolino o cuspide di coronamento sono opera di altri artefici e d'altri tempi. Sicchè si dimostra la necessità di fare uno studio storico-artistico degli edifici monumentali, prima di accingersi a ripararli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I diversi tempi di costruzione dei piani superiori del campanile di Trani sono i seguenti:

1° e 2° piano: Rimasto sospeso il lavoro per la morte del Maestro Nicola, o per mancanza di mezzi, furono a stento tirati su i due piani, riducendo le proporzioni della torre e ornandola meschinamente sul finire del XIII o sul cominciare del XIV secolo.

3°-4° piano. Ansioso di veder completato il campanile, l'Arcivescovo Giacomo (1353-1361) lo proseguì: CAMPANILIS OPUS FELIC. FIERI CURAVIT, come leggesi nell'iscrizione da lui apposta alla chiesa, ma della sua opera non rimangono che due piani, di meschina fattura angioina.

5° piano. Rovinata, per qualche causa, la sommità del campanile, fu rifatta nel secolo XVI, probabilmente per opera di quel Palumbo che erigeva il campanile di Terlizzi nel 1526 e che in questo apponeva il suo nome (Visita del Pacecco, ms. del secolo scorso a Terlizzi). Altre imitazioni del secolo XVI sono il campanile di Modugno e quelli di Acquaviva e di Palo del Colle.

6° Cupolino o cuspide. E una stupida aggiunta o rifacimento del secolo XVIII o fors'anche più moderna ».

Nel 1900 si fece una nuova perizia e il relatore, architetto Guglielmo Calderini, dichiarò che la grande torre non si era mai mossa di un pelo; insussistente quindi il pericolo che aveva indotto i restauratori ai costosi provvedimenti di rinforzo.

BARI

Lo studio dei monumenti di Bari fu intrapreso dal Boni con un severo intento scientifico. Si era iniziato al Ministero, per suo consiglio, il catalogo dei monumenti d'Italia o, com'egli diceva con termine traslato, che mirava in ispecial modo alle architetture, il *catasto* dell'arte italiana.

I criteri direttivi del lavoro sono da lui riportati in una relazione del 2 giugno 1892:

Al Ministero della P.I

Il Catasto dei Monumenti della Provincia di Bari deve farsi in base alle istruzioni già emanate dal Ministro.

1) Topografia storico-artistica della Provincia, cominciando dalla carta archeologica dei templi greci e scendendo al periodo romano,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al bizantino, al normanno, svevo, angioino, differenziando per ciascun periodo la provenienza e la distribuzione dei materiali nei rispettivi monumenti.

2) Schede complete dei monumenti più importanti della Provincia (circa 150), nelle quali sia delimitata la loro parte monumentale, la alterazione da essi subita, le condizioni statiche, ecc ;

3) Documenti e riferimenti delle suddette schede, da ricercarsi negli archivi delle Cattedrali o nelle Biblioteche conventuali, che furono cedute ai Municipi pugliesi, nelle pubblicazioni già fatte in Italia e all'estero e nelle epigrafi scolpite sugli stessi monumenti, le quali bastano da sole a dare un'idea della storia dei monumenti normanni e svevi.

4) Illustrazioni fotografiche dei monumenti, rilievi geometrici dei loro prototipi, planimetrie delle città che conservano la disposizione caratteristica dell'epoca bizantina e normanna, ecc».

Per la parte architettonica e storica cercava di mettere in valore le opere degli studiosi locali :

A.S. busta 45

Aprile 1892

L'Avvocato Giuseppe De Sanctis, Direttore della Biblioteca consorziale di Bari, ha pubblicato sino dal 1881 un volume intitolato *Ricordi Storici di Mola di Bari*, ricavando dai documenti (inediti, all'Archivio di Stato a Napoli) l'epoca della ricostruzione di Mola, avvenuta nel 1277, per opera di Carlo I d'Angiò.

In questi documenti si conserva perfino il nome degli architetti che diressero le costruzioni delle mura, del Castello, del Palazzo Regio e delle 150 prime case distribuite alle famiglie che ripopolarono la Città.

Nel 1279 fu ordinata la costruzione della chiesa (altro documento trascritto dall'Avvocato De Sanctis).

Questa chiesa, come risulta dal suo archivio, pure studiato dal De Sanctis, fu ricostruita nel 1500 da Giovanni da Sebenico e figli.

Parmi che sarebbe il caso di affidare all'Avvocato De Sanctis, che ha lavorato diversi anni nell'archivio di Napoli, ed è direttore di una Biblioteca sovvenzionata dalla Deputazione Provinciale e dall'Archivio barese, l'incarico di completare, con opportune ricerche negli archivi delle Province (il Municipio di Monopoli e quello di Putignano hanno archivi ricchi di documenti e bene ordinati), quella parte di riferimenti della scheda del Catalogo che ha attinenza col materiale storico, rimasto finora negletto e inesplorato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per le trascrizioni, occorrendo l'opera di pratici paleografi, proporrei di richiedere all'Amministrazione delle Palatine di potersi valere dei due chierici che sono attualmente mantenuti all'Istituto Superiore di Firenze e all'Università di Napoli.

S. NICOLA

S. Nicola di Bari interessò vivamente il Boni, che seguiva in questo le predilezioni dei Pugliesi per la chiesa eroica.

Frutto di quel felice entusiasmo verso le sue sante reliquie, che fece sorgere il S. Nicola di Caen, essa pareva al Bertaux la più schiettamente normanna delle chiese apule — o meglio — « chiesa normanna, eretta da Pugliesi ».

In realtà, le sue proporzioni sono lombarde, ed essa è tutta squisitamente italica, con aspetto fra il castello e la chiesa, che le conferisce un'aria severa e cavalleresca.

Il Boni la visitò per la prima volta nel giugno 1890 e ne riferì al Ministero in due rapporti, di cui ecco il secondo :

5-XII-1890

A.S. Busta 46

« Fatta una nuova ispezione sopra luogo, ho dovuto convincermi della opportunità di eseguire i lavori accennati nel mio precedente rapporto :

a) ridonare alla Basilica l'aspetto originale, mediante la demolizione dei muri che non hanno valore.

b) ritornare al piano antico del piazzale.

c) rimettere nello stato primitivo le absidi, per ricollocare a posto la sedia Vescovile e togliere l'ingombro di legname. Al G.C. conviene ordinare la compilazione di tre separate perizie :

1) Riapertura dei loggiati esterni dai matronei ricorrenti lungo la facciata laterale della Basilica, nonchè degli altri fori di luce, ridotti a nicchie o altrimenti otturati.

2) Abbassare fino al livello antico i piazzali attigui.

3) Ripristinamento delle absidi e ricollocamento in fondo all'abside centrale della sedia marmorea adorna di sculture normanne, che ora si trova custodita nel tesoro della Basilica.

La perizia comprende i lavori consigliati la rimozione del Mausoleo che occupa la parte di sfondo dell'abside centrale e il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suo collocamento in sostituzione dell'altare del Rinascimento che occupò la parte di fondo del braccio sinistro della crociera; la riapertura della finestra absidale antica e la costruzione di semplici sedili di noce ricorrenti in due ordini lateralmente alla sedia marmorea e addossati alla parte curvilinea dell'abside per poter sgombrare il coro moderno e il trono Vescovile.

Nel 1884 gli alunni della sezione di agrimensura avevano rilevata la pianta della cattedrale e delle due adiacenze. Il Prof. Fantasia aveva copiato tutti i frammenti di scultura ornamentale. Al lavoro s'interessavano Nitto De Rossi [1] e i canonici Montuori e D'Aloja. In quell'occasione il Boni notò che la chiesa non poteva essere stata compiuta prima del secolo XIII e ne vedeva la prova nel capitello di Alphanus Civis Termolitanus.

Richiamata l'attenzione su quegli avanzi, sorse l'immancabile proposta di rinchiuderli in un Museo.

Il Boni, inimicissimo della museomania, si affrettò ad intervenire:

21 Maggio 1892

A.S. Busta 12

Catt. Bari

Frammisti alle pietre del pavimento nella Cattedrale di Bari trovansi alcuni frammenti di antiche decorazioni architettoniche e un'iscrizione greca che si suppone essere l'epitaffio di una Regina di Bulgaria, che vanno consumate rapidamente per lo stropiccìo dei piedi. Sarebbe cosa utile l'incastonare i frammenti architettonici su una parete della Cattedrale e così pure l'iscrizione, dato che essa non indichi il posto della sepoltura.

Sarei d'avviso che i frammenti dell'antica Cattedrale dovessero conservarsi nell'edificio a cui appartengono, dove hanno un qualche significato, poichè, trasferendoli al Museo, mescolandoli ad altri oggetti, diventerebbero cose comuni.

Purtroppo, il consiglio del Boni non fu seguito, e i frammenti vennero trasportati al Museo, ove ancora si trovano.

Il primo rapporto in forma di lettera, in data del 2 dicembre 1890, dice:

[1] Autore del *Codice diplomatico barese*, Bari 1899.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« I lavori occorrenti negli edifici monumentali spettanti al patrimonio della R. Basilica palatina (S. Nicola) si potranno eseguire giovandosi dei redditi ordinari, ma a me sembra che anche per lavori occorrenti ad altri edifici coevi della regione dovrebbero sopperire gli stessi redditi, o gli avanzi già fatti.

Ho trattato di ciò in uno dei rapporti qui uniti e che Le raccomando, perchè, se il Ministero delle R. Casa accorda quanto gli si chiede, c'è da far del gran bene e da dimostrare coi fatti che il Governo del Re, esercitando i suoi diritti sulle basiliche palatine delle Puglie, giova all'intera regione.

Pel S. Nicola di Bari non ho potuto concretare interamente il da farsi, aspettando il risultato di uno scavo sul piazzale anteriore e qualche tasto delle murature absidali.

Avrò concluso le mie proposte fra alcuni giorni e faremo anche qui dei gran bei lavori, disponendo la Basilica di redditi sufficienti ».

Nei giorni in cui visitava S. Nicola (era un caldissimo giugno) il Boni potè misurare il tormento di una terra così povera d'acqua, cui da secoli si faceva sospirare il miraggio delle sorgive montane ; e scrisse per il quotidiano romano « La Riforma » (16 giugno 1892) un articolo intitolato « *Apulia siticulosa* (*ossia un po' d'acqua da bere*) » nel quale, deplorando l'abitudine locale di conservare l'acqua piovana « entro cisterne circondate da fogne o da terreni che loro equivalgono e nelle quali marcisce allegramente », ricordava la saggia costruzione di pozzi a filtro nel territorio della Repubblica veneta, sia a cura di privati sia ad opera dello Stato. Della costruzione di un tale pozzo nei cortili di S. Nicola a Bari era già stata fatta da tempo proposta dalla Direzione generale dell'Antichità alla R. Amministrazione delle Reali Basiliche pugliesi, ma senza risultato.

A.S. Busta 46

« Nelle Puglie si ignora affatto la possibilità di costruire un tal pozzo, e nell'attesa che sia costruito un acquedotto si continua a bere non acqua di fonte, ma schifosa infusione di infusori ».

Chiedeva a tal fine di fare una terebrazione di 10 m. e di avere le statistiche meteorologiche baresi, specialmente per conoscere l'altezza media dell'acqua di pioggia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Poichè nè Amministrazioni nè Municipi nè comitati si muovevano all'opera, ci si mise lui, e scavò e trovò l'acqua, a cui ancor oggi il pellegrino si disseta. Il pozzo eseguito dal Boni è di tipo veneziano e ne fornì i modelli Marco Torres, suo amico di giovinezza.

Il campanile della Cattedrale

Il campanile della cattedrale di Bari è così descritto dal Bertaux (p. 369) [1]:

« Due torri di pianta quadrata continuano, senza interruzione nè ripresa, il muro del transetto. Quella di sud è stata abbattuta, l'altra, che si è dovuta rinforzare, ha cinque piani, di cui tre disopra al transetto. Al sommo una torre campanaria di pianta quadrata forma un sesto piano. Una muraglia alta come il muro del transetto si eleva fra le due torri ».

Queste furono erette alla fine del secolo XII, essendo papa Alessandro III. Quella di nord-est è un rifacimento del 1321 con restauri eseguiti al tempo degli Sforza, quando occupavano il paese. Lo sperone enorme, che si voleva levare allorchè il Boni visitò il campanile, era stato eretto nel 1848.

In un rapporto (A.S. Busta 47), in data 15 Luglio 1891, di carattere intieramente tecnico alla Prefettura di Bari, il Boni suggerisce, in opposizione ad un progetto del Genio Civile che tendeva a ricondurre il campanile a verticalità mediante parziali rifacimenti e restauri, di limitarsi ad aumentare la resistenza dei contrafforti basati sui muri absidali dell'edificio e probabilmente funzionanti con questo, sin dall'inizio, in un unico sistema statico.

« Si serberebbe così intatta l'autenticità dell'intiero edificio e si otterrebbe anche una rilevante economia nella esecuzione dei lavori ».

Il consiglio del Boni, di aumentare i contrafforti, si dimostrò opportuno quando, nel 1894, il campanile minacciò

[1] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Parigi, 1904.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di crollare. I lavori, a cui contribuirono il Ministero, la Provincia e il Comune di Bari, consistettero nell'apporre quattro grosse catene ai quattro ordini superiori, con chiusura di alcune fiancate e demolizione del torrino finale (Avena p.47).

TERLIZZI

A Terlizzi non sfuggì al Boni il mirabile timpano, che ancor oggi si trova prigioniero alle Carceri. Il Bertaux aveva congetturato trattarsi di un timpano di tomba, forse della vedova di un maresciallo siculo, secondo gli indizi dell'iscrizione mutilata (p. 58 fr. 377).[1]

Ecco la relazione del Boni al Ministero.

13 maggio 1892

A.S. Busta 56 - Bari

«Nell'atrio delle Carceri Mandamentali di Terlizzi trovansi ammucchiati alla rinfusa varii pezzi di pietra lavorata, tra i quali il torso di una statuina medioevale, quella, probabilmente del S. Michele, che adornava il timpano o frontespizio dell'antico Duomo, demolito nel 1782; altri fregi e tralci e fogliami rampanti con stemmi e iscrizioni a lettere gotiche.

Trattasi di sculture pregevoli assai di per se stesse, che la città di Terlizzi dovrebbe conservare con gelosa cura, quali avanzi di monumenti patrii. E poi che nel demolire l'antica cattedrale si ebbe almeno la buona idea di ricomporre il contorno della sua porta maggiore, opera insigne di Anseramo da Trani, e di applicarlo alla facciata della chiesa del Rosario, mi parrebbe opportuno che sulle muraglie esterne della stessa chiesa fossero incastonati i frammenti di sculture suaccennati, aggiungendovi i leoni stilofori, che pur appartenevano all'antico Duomo, come fa supporre la descrizione del tempio, fatta dal visitatore Pacecco nel 1725».

CHIESA DI OGNISSANTI

Tra Valenzano e Modugno visitò la chiesa d'Ognissanti, coperta da tre cupole, come il S. Francesco di Trani e l'abbaziale di Conversano.

[1] Op. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La copertura a terrazza sulla cupola dava alla chiesa un carattere classico.

Il Boni ne riferì al Ministero in una relazione del 9 dicembre 1890 :

A.S. Busta 56

« La Chiesa di Ognissanti fa parte del patrimonio della Basilica Palatina di S. Nicola. E una piccola basilica a croce greca con 3 absidi, parcamente ornata, ma di perfetta struttura bizantina, che si differenzia sostanzialmente da tutti gli altri monumenti normanni coevi della regione. Merita quindi di essere conservata con ogni cura sia riparando ai guasti subiti per trascurata manutenzione, sia togliendo quelle superstrutture ed imbratti che alterano l'aspetto dell'edificio.

Lavori necessari :

a) Riparazione tetti
b) demolizione del muro che nasconde la nicchia absidale.
c) riapertura delle due porte murate della facciata principale.
d) scrostatura delle imbiancature ».

BARLETTA

Chiesa di S. Sepolcro

Nell'89 il Boni si occupò del restauro alla chiesa di S. Sepolcro, per il quale sollecitò aiuti locali :

« Rammentare al Municipio di Barletta che l'essere dichiarato Monumento Nazionale mette un edificio importante o per arte o per storia sotto la tutela dello Stato. Ma questo non obbliga il governo a pagare tutte le spese per riparazioni e manutenzioni.

I municipii d'Italia, anche taluni fra i più poveri, hanno mostrato vero amore alle glorie artistiche della nazione, portando il loro obolo per la conservazione dei proprii monumenti.

Barletta, città così importante e di tradizioni così patriottiche, non vorrà neanche in questo mostrarsi inferiore alle sue consorelle ».

Il monumento della Sfida di Barletta

Si occupò anche del monumento eretto al posto della *Disfida* e insistette perchè gli fosse assicurata la zona di rispetto e ne fossero mantenuti i capisaldi e i termini. Si voleva

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

apporre una lapide con i nomi dei vincitori, ed egli proponeva cavallerescamente che non si dimenticassero i francesi vinti.

A.S. Busta 49

Trani II-4-92

« Quanto alla lapide sulla quale vorrebbersi incidere i nomi dei tredici combattenti italiani, credo opportuno ricordare a codesto On. Ministero che il monumento della sfida non ha tutta l'importanza che avrebbe se fosse un ricordo coevo all'avvenimento cavalleresco e patriottico. Esso fu eretto nel 1583 (ottant'anni dopo la sfida) e fu *rifatto* nel secolo presente dal Capitolo Tranese. Non ha, dal punto di vista architettonico e pittoresco, che insignificante valore, e da tal punto di vista nulla si oppone alla progettata apposizione di una nuova lapide sulla parte posteriore del monumento, che è affatto nudo.

È nobilmente semplice e fiera, poco o nulla spagnoleggiante, la iscrizione del 1583 che tuttora rimane, e qualunque cosa si aggiunga insieme ai nomi dei combattenti dovrebbe essere per lo meno altrettanto nobile e semplice.

Il combattimento fu organizzato e compiuto rispettando tutte le leggi cavalleresche, e poi che gli italiani trattavano i prigionieri con cortesia tanto liberale che, cessate le lagrime, i francesi resero omaggio alla virtù che li aveva vinti, è da considerare se, volendo incidere sul monumento della sfida i nomi dei combattenti italiani, non si debbano incidere anche i nomi dei combattenti francesi.

È da considerarsi infine se nell'incidere i nomi debbansi adottare quelli corretti o modernizzati dal D'Azeglio, ovvero scegliere quelli di uno o dell'altro dei cronisti o degli storici del secolo XVI, del Guicciardini, del Giovio, del Mambrino, del Cantalicio, del Summonte, o dell'*Anonimo autore di vedute*, che ci ha tramandato un diario della sfida memoranda.

Sul ciglio posteriore della Zona di rispetto potrebbesi fare una piantagione di querce, o lauri, o pini.

Il campanile della chiesa di S. Sepolcro a Barletta, eretto nel secolo XVII dall'ordine dei Cavalieri di Malta, che costruì anche la cupola, ha nel primo ordine due muri a nord e a sud e due archi sugli altri lati. Il passaggio pervio al pubblico è coperto da una volta a botte.

Quando il Boni visitò S. Sepolcro, quegli archi presentavano lesioni giudicate pericolose per la chiesa, a cui il campanile era addossato. Si voleva manomettere il monumento,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

col pretesto di salvarlo. Il Boni si dichiarò subito contrario al rimedio dei contrafforti esterni, che ne avrebbero coperto l'angolo più cospicuo.

Suggerì invece di rincalzare con blocchi nuovi i sottarchi e relativi pilastri di pietrame, come puntellatura stabile, esclusa qualsiasi sagoma od ornamentazione.

E alle spese voleva partecipasse il tributo locale.

La chiesa era invasa dalle erbe e deturpata da una porta di comunicazione con l'antico coro. Il tesoro era chiuso a tre chiavi e l'ispettore ministeriale dovette aspettare un intero giorno per vederlo.

In una seconda visita, nello stesso mese di maggio 1892, deplorava che si adoperasse come paramento il materiale antico. Sulla crociera il Genio Civile aveva costruito il tetto a un solo spiovente, nascondendo una finestra.

Palazzo Bonelli

Fin dal 1888 il Boni si occupò del Palazzo Bonelli, ammirabile edificio del secolo XIII, con aggiunte e modificazioni del secolo XVI, che si voleva in parte abbattere per ottenere un rettifilo alla nuova strada.

In un articolo su « La Riforma » scrisse :

19-IV-88

« Meditavano già la demolizione del portico del palazzo Bonelli e il Ministero dell'Istruzione ha dovuto interporsi per salvare quell'avanzo di architettura del milleduecento, dalle poderose arcate ogivali. È la sola antica costruzione di Barletta che colla sua austera semplicità parli all'anima di quella fierezza italica che qui poi diede prova di quanto potesse, nella sfida memoranda ».

Ritornò sull'argomento in una lettera del 28 settembre 1888 al Ministero dei LL. PP., dando suggerimenti per salvare il portico monumentale.

La casa di Ettore Fieramosca

Nel citato articolo su « La Riforma » il Boni accennava alla casa antica che una leggenda attribuiva all'eroe della *Sfida*:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« La casa di Ettore Fieramosca, se sua fu, è lontana anch'essa dal valere il palazzo Bonelli, ed auguro il giorno in cui i Barlettani giudicheranno diversamente di quel palazzo e godranno di vederlo conservato ».

BISCEGLIE

CHIESA DI S. MARGHERITA

Il Boni fu a Bisceglie nel 1890 e ne scriveva entusiasta al Webb :

« Vengo da Bisceglie, lungo la costa, dove ho scoperto una tomba di circa il 1250, che è la quintessenza di tutta la delicatezza possibile a trovarsi in quei nidi d'aquile che sono i castelli svevi ; quella delicatezza che ritroviamo nei più fieri versi di Dante. Implorate qualche Ariel shakespiriano di portarvi sino a S. Margherita di Bisceglie. Sono certo che vi mettereste a danzare o v'inginocchiereste, o dareste qualche altro straordinaio segno di gioia e di festa davanti alla tomba del nostro Falcone, scolpita da un maestro di Baro (non so se Bari o Barletta !). [1]

La tomba che tanto piaceva al Boni era quella di Riccardo Falconi, opera firmata da Pietro da Bari, una delle più belle cose che abbia la scultura pugliese. Il Bertaux (pag. 761) vi notava le forme di Anseramo da Trani accanto a quelle di Gualtiero da Foggia e di Alfano da Termoli.

Il monumento, che ha il sapore del '400 e la grazia della migliore arte bizantina, non poteva non piacere a un artista educato a Venezia fra S. Marco e S. Maria dei Miracoli.

A.S. B. 54

12-4-1892 a Bisceglie

« Nel cortile attiguo alla chiesa di S. Margherita di Bisceglie stanno tre sepolcri della famiglia Falco, uno dei quali racchiudeva il corpo di Ezio Falcone, che, assieme ad altri venti e un cavaliere, prese parte alla giostra di Manfredi a Bari. . . . . .

[1] EVA TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Ceschina, Milano 1932, I, p. 385.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La chiesa è un gioiello di architettura romanico-normanna e si crede eretta da Giovanni Falco nel 1197.

Un monumento del secolo XIII conserva tuttora il coronamento cuspidale trilobato sorretto da colonnine ».

BITONTO

CATTEDRALE

A Bitonto la cattedrale magnifica, venuta su d'un sol fiato nel 1200, sorella del S. Nicola a Bari, aveva subito nel 1721 il cattivo mascheramento delle capriate per mezzo di volte di canna inutili quanto brutte.

Nel 1870 il De Simone e nel 1888 G. Ragadeo avevano richiamato sul monumento l'attenzione degli storici [1]

Il Boni visitando la chiesa nel novembre del 1890, consigliò subito come rimedi radicali: di demolire volta e stucchi; di ricostruire tetti e matronei; di ridipingere con diligenza il pietrame antico, già coperto dagli stucchi (Busta 54).

Nel settembre 1893 il Ministero incaricò l'architetto Bernich di studiare un progetto di ripristino; fra il 1894 e il 1901 vennero abbattute le volte, scrostate le pareti all'interno, ricostruito il muro divisorio fra il matroneo e la loggetta adiacente.

Quanto al soffitto, il Bernich proponeva di mettervi un'impalcatura cassettonata, a imitazione di quella del Palazzo Chiaramonti a Palermo.

Il Boni gli osservò:

18 luglio 1895

A.S. Busta 54

« Non so vedere quale relazione possa passare fra un soffitto siciliano del secolo XIV, che ha le impalcature apparenti sinceramente confessate, e quello che la S.V. propone ».

[1] *Pochi giorni a Bitonto* - 1870. *Ricordi della cattedrale di Bitonto.* Arte e Storia, anno VII e XI-8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Egli stava per un soffitto semplice di *pitch pine* (*pinus rigida*) in travi squadrate a spigolo vivo, di colore rossiccio, incorruttibile.

Nello zelo per il restauro del Duomo aveva a coadiuvatore validissimo il vescovo, Mons. Bruni, che per coltura ed animo era disposto a capire i suoi ideali e a secondarli. Fra il vecchio prelato filosofo e il burocrate artista si strinse ben presto una viva amicizia, attestata dalla corrispondenza. Mons. Bruni non tardò a capire che quell'uomo modesto aveva animo e virtù da piegare anche i superiori alla sua volontà di bene, attingendo forza dal più puro disinteresse.

Raccolte 16.000 lire, il Vescovo si diè attorno ad arrotondare la cifra con la speranza di poter provvedere anche a Ruvo, che dipendeva pure dalla sua giurisdizione, mentre il Boni, per vieppiù innamorarlo, gli scopriva or l'una or l'altra delle bellissime cose che conservava la chiesa: « la *mia* e *sua* chiesa di Bitonto » come diceva il Vescovo.

In una relazione del 1891:

A.S. Busta 54

Boni espone, segnalandole al Ministero come veramente esemplari, le benemerenze del Vescovo di Ruvo e Bitonto, per quel che riguarda la tutela e la conservazione dei monumenti e delle suppellettili artistiche di carattere religioso.

Il Vescovo aveva raccolto una prima somma per iniziare la liberazione dell'interno della splendida Cattedrale normanna di Bitonto da imbratti e indegne superfetazioni. In un sinodo diocesano da lui recentemente convocato, aveva emanato precise, sagge disposizioni e norme al Clero della diocesi, confermando anzitutto ai Capitoli l'obbligo di provvedere alla tutela degli edifici monumentali di cui godono l'usufrutto, e giungendo sino ad elencare minutamente le diverse opere di manutenzione, conservazione e immediata riparazione, alle quali il Clero tutto doveva ritenersi obbligato.

Boni suggeriva al Ministero di provvedere affinchè in tutta l'Italia, per intesa col Ministero dei Culti, si facesse da parte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

dell'Autorità Ecclesiastica attiva propaganda presso il clero a favore dei monumenti, sull'esempio del benemerito Vescovo pugliese che sapeva così bene assecondarlo.

Tra il Boni e Mons. Bruni corse, dal 1890 al 1893, una corrispondenza di tono assai affettuoso e di mano in mano quasi familiare.

Il buon Prelato vi esprime tutta la sua gratitudine per l'opera « pietosa », come egli dice, del funzionario artista, deplorando la lentezza con cui da Roma e anche dagli uffici periferici si corrispondeva allo zelo di lui e a quella che egli chiamava propria « smania » di vedere condotta a termine l'opera di ripulitura e di cauto restauro della Cattedrale. Per Ruvo pare avesse ormai perduta ogni speranza.

La sostituzione del vescovo nella Diocesi di Bitonto non interruppe il fervore dei lavori, finalmente intrapresi nel 1894 attorno alla cattedrale.

Il Boni scriveva al Ministero :

Bitonto 30-III-1894

A.S. B. 54 Bari

La navata maggiore della cattedrale di Bitonto è già completamente svestita dagli stucchi che ne mascheravano il *triforium* (matroneo) e dalla volta a canne che ne nascondeva le finestre. Di queste finestre si sono trovati i frammenti che assicurano il ripristino di quattro tipi di tavolette a trafori. Sono bellissimi. Anche il problema delle scale d'accesso dei ballatoi di comunicazione fra i matronei è risoluto, e stamattina, facendo scrostare gli stucchi del ballatoio del secolo XVIII, abbiamo trovata intatta la struttura e la decorazione a mensole e colonnine del ballatoio del secolo XII. Non v'ha pietra di questo insigne monumento che non riveli il genio, la fantasia inesauribile degli architetti del periodo normanno. La Cattedrale di Bitonto è il monumento normanno apulo meglio conservato, il più completo e il più caratteristico e lo stesso ambone del 1229 e il ciborio del 1240, eseguiti sotto la dominazione sveva, sono però normanni di tipo pur essi. Leon Battista Alberti, costruendo più di due secoli dopo la cattedrale di Rimini, applicava all'esterno di essa quei contrafforti ad arcate, formanti recessi destinati ad accogliere i sarcofaghi degli uomini illustri, nè più nè meno di quello che i normanni avevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fatto nelle cattedrali di Puglia. Solo che a Bitonto, come a Bari e Altamura, i recessi vennero quasi tutti murati durante la dominazione angioina per aprire una cappella nell'interno delle rispettive chiese.

Il nuovo vescovo di Bitonto desiderò ch'io gli mostrassi ogni cosa, per esser completamente istruito di ciò che si dovrà fare: ne rimase più che soddisfatto.

RUVO

La cattedrale di Ruvo, eretta al tempo di Federico II, combina forme d'arte locale con le nordiche. Nella facciata somiglia a quella di Trani, costruita nei primi anni del XIII secolo. Il Bertaux vi trovò somiglianze con la cattedrale di Lione. Iniziando i restauri a Bitonto, il Boni pensava di portare l'opera sanatrice anche a Ruvo, di cui scriveva al Bernich:

« Un osservatore poco esperto non avrebbe saputo dire esattamente se quello fosse un tempio del Medioevo o del '600; se una chiesa cattolica costruita con amore e con intendimenti d'arte, od un magazzino di vecchiumi, ridotto a Casa del Signore: tante erano le alterazioni apportate dall'ignoranza e dal pessimo gusto ».

E al Ministero:

Ruvo di Puglia 22-XI-90

A.S. Busta 56 Bari

« La cattedrale di Ruvo, mirabile edificio di architettura romanico-normanna del sec. XI, ha subito alterazioni e soffre tuttora il più deplorevole deterioramento in causa:

1) dell'erezione di un altare barocco che chiude l'intera conca absidale, della costruzione di stalli di legname, che ostruiscono lo sbocco delle navate minori, e dell'aggiunta di un soffitto che nasconde la incavallatura del tetto.

2) della trascuratissima manutenzione, per cui i tetti sono ridotti ad una vera boscaglia ecc.

3) di negligenze nel sistemare il piano stradale ecc.. [1]

[1] L'eliminazione del piano stradale aveva nascosta la scala con i talamoni a sostegno dei leoni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Boni voleva che ai lavori provvedesse l'Economato coi redditi della chiesa, i quali non dovevano essere stornati a favore d'altre chiese.

« Quando andai a Pentina, l'estate scorso, trovai la chiesa abbandonata : non c'era che un canonico ; tutti gli altri erano ai bagni per due mesi di vacanze. Credo che i canonici assenti fossero 39 ; ma sarebbe meglio che fossero 37, e coll'onorario degli altri due stipendiare un custode muratore.

Forse mi si oppone che non è assennato sopprimere dei canonicati ecclesiastici per istituire dei canonicati " operai ,,

Sua Ecc. Mons. Luigi Bruni, Vescovo di Ruvo e Bitonto, mi dichiarò francamente che preferirebbe qualche stallo vuoto nel capitolo allo spettacolo vergognoso di una cattedrale che va in rovina.

I canonici sono indifferenti, perchè sulle loro rendite non piove ».

10-2-1891

A.S. Busta 472

« Ho avuto recentemente occasione di accennare (in un mio rapporto intorno alla trascurata manutenzione della cattedrale di Ruvo), al fatto che gli economati dei benefici vacanti e le autorità superiori che ne controllano i bilanci non tengono conto delle quote spettanti agli edifici, (per la conservazione e custodia dei medesimi,) e assorbiscono invece gli interi benefici, come se questi fossero dovuti soltanto *ad personam*.

Quando poi, ed accade spesso, codesto On. Ministero si rivolge a quello dei Culti, domandando un contributo nella spesa occorrente per riparare qualche chiesa, cappella o torre campanaria, gli viene risposto che non ha fondi, o che l'Economato Generale A. o B. o C. ha un bilancio così ristretto da non poter accordare che un sussidio molto tenue.

E così, codesto On. Ministero continua ad elemosinare a tentoni il soccorso da un'autorità ad un'altra, i benefici vacanti continuano ad andare sfumando in spese d'amministrazione o a scaricarsi nel Fondo Culto, donde attingono a fiere mani (così mi dichiarò il Segretario Generale della Real Casa) i reduci, più o meno autentici, delle patrie battaglie. Dalla sola cattedrale di Acquaviva l'Economato di Napoli ha assorbito in questi ultimi anni una somma sopraffacente le 200.000 lire.

Giova ricordare che una chiesa non è altro che la casa del Capitolo da cui è ufficiata e che questo, come usufruttuario, è tenuto a conservarla. Ma ove il Capitolo scemi di numero o rimanga soppresso, l'onere della conservazione dell'edificio capitolare pesa in tutto o in parte su chi ne riscuote le rendite.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Anzi, fino dal Medioevo, la Costituzione di Carlo I d'Angiò stabiliva che le vacanze capitolari delle importanti basiliche su cui esercitavano giurisdizione restasse totalmente devoluta a beneficio delle rispettive fabbriche monumentali.

E nei tempi moderni, cioè appena un anno fa, abbiamo visto il Capitolo della R. Basilica di S. Michele di Pavia proporre spontaneamente a codesto On. Ministro la soppressione di un Canonicato perchè il beneficio corrispondente venisse assegnato in dotazione del Monumento, il quale ora trovasi sprovveduto di qualsiasi assegno »

Nel 1892, visitando di nuovo la cattedrale, la trovò in condizioni peggiori.

Bari 6-5-92

A.S. Busta 56
Cattedrale di Ruvo

L'antico tetto della cattedrale è ombreggiato totalmente da vegetazione, che ha scompaginato la copertura di pietrame.

« Trovai un manovale intento a far cadere i più folti cespugli della facciata coll'aiuto di una lunga stanga armata di un ferro a spatola. Il monovale batteva con essa spietatamente a gran colpi sugli archetti, sui capitelli del coronamento ; lo sgridai forte.

Nella chiesa ci piove ; l'acqua della strada ristagna contro la chiesa.

Le rimostranze di Boni destarono le energie locali.

Il sindaco Cotugno e Mons. Elicio ottennero la demolizione delle case attigue alla cattedrale. Il pavimento musivo compare fra i monumenti restaurati dall'ufficio Regionale nel decennio 1891-1901 (Avena, pag. 137). [1]

In seguito, il successore di Mons. Bruni, Don Tomaso Di Stefano, tolse il macchinone che nascondeva le absidi e il coro, e con la cooperazione energica di Mons. Elicio si ottenne nel 1898 l'approvazione del ripristino da parte del ministro Gallo.

(*BITONTO*)

S. Leo

Nel '54 il Boni s'adoprò a salvare anche l'abbazia di S. Leo presso Bitonto, ricca di pitture medioevali che il Toesca attribuisce alla scuola di Rimini.

[1] A. Avena, Monumenti dell'Italia meridionale, Roma, 1902

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I frati francescani, successi ai benedettini, che tenevano anticamente la chiesa, volevano distruggerla. Si provvide invece a restaurarla, ed oggi è una delle più care cose delle Puglie.

CANOSA

Il mausoleo di Boemondo a Canosa, il più integro dei monumenti normanni pugliesi, tutto rivestito del prezioso cipollino proveniente dalle ruine di Canne, era stato accuratamente studiato da Huillard - Bréholles [1] e dallo Schulz, [2] che ne pubblicò le porte di bronzo, con la famosa iscrizione laudatoria: *Boamundus = boat mundus*. François Lenormant l'aveva comparato a uno di quei *türbeh* funerarii, che i saraceni erigevano dinanzi alle moschee.

Il monumento mostrava un tempo a vista la cupola ovoide, come nei disegni di Huillard - Bréholles, ma nella prima metà dell'800 gli si era sovrapposto un tetto piramidale, in contrasto con i caratteri bizantini dell'edificio (Bertaux II 313, Avena 98). Quando il Boni visitò Canosa nel 1888 il Mausoleo deperiva per la sconnessione dei blocchi tufacei e per l'umidità filtrante da un terrapieno costruito a ridosso.

Suggerì opportuni rincalzi, la ripresa delle intonacature moderne e del pavimento di cotto. Proponeva inoltre che, rimosso il terrapieno, si costruisse dinanzi al monumento una scalea.

Rimaneva la questione della copertura e sembra che egli propendesse a rimettere in vista la cupola.

L'anno appresso, 1889, il Cav. Sarlo, ispettore dei monumenti a Trani, conducendo alcuni dei restauri indicati, so-

[1] I. L. A. Huillard - Bréholles, Recherches sur les monuments de l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie meridionale, Paris, 1844.

[2] H. W. Schulz, Denkmäler der Kunst des Mittelalters, in Unteritalien, Dresden, 1860.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

steneva la copertura esser stata piramidale sin dall'origine e doversi perciò rispettare il rifacimento del secolo XIX, perchè conforme al pristino disegno. Nel provvedere ai rincalzi in economia, sostituiva ai blocchi di marmo antico lastre di marmo di Carrara.

Il Boni se ne dolse amaramente col Ministro :

16-V-92

A.S. Busta 52
Mausoleo di Boemondo

L'ispezione oggi compiuta nella provincia di Bari è stata fertile, purtroppo, di occasioni per deplorare recenti manomissioni e deturpazioni o guasti della specie più brutale degli insigni monumenti che l'arricchiscono, e che la fanno, quanto ad architettura, una delle più importanti regioni d'Italia. L'ispezione l'ho compiuta oggi a Canosa, constatando che un altro vandalismo si è compiuto nel Mausoleo di Boemondo, abusando della fiducia del Ministero, il quale ha, due o tre anni or sono, elargita un somma per riparazioni al tetto.

« Invece di saldare i resti di copertura antica (parte integrante del monumento) o di colmare le lacune, ricavando il materiale occorrente dai blocchi di marmo che si trovano giacenti nella chiesa, furono distrutte interamente o asportate le tavolette di marmo greco e sostituite con lastre di Carrara di IIª qualità : con quelle lastre che vengono segate a macchina ecc.

Trovai il povero Mausoleo più che mai soffocato dalla muratura del nuovo giardino pubblico e il suo ristretto piazzale convertito in deposito di macerie.

Poveri ricordi patrii !

N.B. Nel progetto 1877 è detto che l'impluvio della falda del tetto era di marmo di Paros !

Nuovi progetti di ripristino vennero studiati dall'architetto comunale di Canosa, Francesco Pinetti, il quale dimostrò la modernità della copertura, non solo, ma anche delle fasce ottagonali di base.

Fra tante discussioni il monumento continuava a deperire. Nel 1897 il Boni si doleva ancora dell'incuria e delle manomissioni. In quest'occasione diede pure consigli per la cattedra di Orso, stupenda opera firmata da ROMUALDUS, e per l'ambone dell'arcidiacono Accepto, l'uno e l'altro custoditi nella cattedrale di S. Sabino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Voleva l'ambone addossato al pilastro in *cornu evangelii* e la cattedra al centro dell'abside.

In seguito alle insistenti rimostranze, nuove ricerche vennero condotte dall'Ufficio regionale :

« Il comignolo e la parte periferica che completano la trasformazione della cupola abrasa in piramide risultarono formate da materiale raccogliticcio, proprio come una semplice inzavorratura ».

Così nella relazione pubblicata da Avena nel 1901 (p. 101)

In un articolo sulla « *Riforma* », firmato *Canosinus*, venivano frattanto denunciati i danni inflitti dai restauratori alla cattedrale di Canosa.

27-X-1892

« Nel Duomo di Canosa, nel celebre antichissimo e venerando Duomo, furono da venti mesi a questa parte demolite vandalicamente le due grandi cupole della nave centrale per ordine del Genio civile di Bari, e intanto che l'economato di Napoli continua a meditare sulla risoluzione da prendersi, le fabbriche marciscono sotto le continue pioggie, e chissà che un bel giorno non crollino anche le mirabili colonne di verde antico e non si sfasci il prezioso ambone del secolo XI ».

CONVERSANO

Sante Simone, nel rinfrescare la cattedrale di Conversano con stucchi, secondo il desiderio del vescovo Silvestri, aveva scoperto il fianco murato, con i pilastri e le trifore, e ne aveva patrocinato il ripristino secondo la forma antica.

Il restauro non piacque al Boni che così ne scrisse :

Conversano 4 Maggio 1892

A.S. Busta 55

Pochi anni addietro l'interno della Cattedrale, già alterato da ampie strutture barocche, fu ripristinato nella forma primitiva con l'aggiunta di intonacatura a marmorini policromi.

Così imbellettata l'architettura delle belle navate, non è dato gustarla senza provare un senso di diffidenza, nè l'impressione che produce è quella di un'austera semplicità, voluta dall'artefice me-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dioevale, nè rende l'espressione artistica che la generazione, a cui apparteneva dava all'opera religiosa.

Due inconvenienti:

La falsità architettonica derivante dalla parvenza illusoria di decorazioni marmoree, che non esistono; il contrasto dei colori che disturba il rapporto delle masse architettoniche, ne altera le proporzioni apparenti e genera inoltre ogni sorta di dubbi sulla stessa struttura dell'edificio, la quale, se non può essere tenuta palese, non dev'essere in niuno modo fatta credere diversa da quello che in effetto è ».

Il Boni s'interessò pure alla conservazione del tesoro della chiesa, nel quale si trovavano alcuni notevoli oggetti d'arte (calici, croci, monete ecc.) che proponeva fossero schedati.

GIOVINAZZO

La cattedrale di Giovinazzo, derivata, come quella di Bisceglie, dal tipo del Duomo di Bitonto, opera, secondo si crede, di Federico, era stata riattata in più tempi, ricostruita interamente nel secolo XVII e coronata da un tetto moderno (Bertaux p. 631).

La facciata meridionale del transetto e l'abside, rimaste relativamente integre, abbisognavano di restauri. Vi provvide l'Ufficio Regionale col Bernich. Il Boni, che visitò il monumento il 16 agosto 1894, vi trovò non pochi guasti, dovuti all'imprudenza dei restauratori.

Pare che le sue osservazioni fossero accolte in alto perchè quando nel maggio 1898 fu presentato all'ufficio un progetto di restauro della Cattedrale, la Giunta Superiore autorizzò soltanto lo scrostamento degli intonaci e ordinò lo studio degli elementi costruttivi e decorativi.

Duomo di Giovinazzo 10 agosto 1894.

A.S. Busta 55

Nè l'ufficio regionale nè il Bernich si sono accorti che nel ricostruire *abusivamente* la facciata hanno guastata e distrutta (distrutta per sempre!) l'antica muratura normanna, la quale era stata qua e là coperta d'intonaco ed aveva le commettiture rabboc-

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

cate secondo la stupida costumanza moderna della provincia Barese, ma del resto era un monumento robusto, bello e autentico dell'architettura locale del secolo XII.

Nel ricostruire quella facciata furono abusivamente risolti i problemi di ripristino della bifora e delle finestre a ruota, introducendo elementi di congettura che sono vere falsificazioni architettoniche ; fu alterato persino il numero di strati del bozzato di pietrame, i quali al pianterreno erano 18, e nel piano sottostante ai capitelli furon rinnovati in 16 strati.

Parimenti furono aggiunti alcuni ornati moderni al capitello piano del pilastro accanto alla porta alterando così il criterio decorativo degli artefici medioevali. Fu troncata la cornice che formava soglia alla vecchia finestra per costruire la nuova, alterandone le proporzioni, e varie inqualificabili e sconce alterazioni furono fatte alla finestra a rosa, togliendo le antiche sculture simboliche, che stavano lateralmente alla ghiera sull'asse del diametro orizzontale, e distribuendole in altro modo, con l'aggiunta di nuove sculture riecheggianti le antiche, ma disposte in modo che coi criteri antichi non hanno a che vedere ; falsificando così il monumento non solo, ma calunniando eziandio l'arte normanna primitiva presso quanti, guardando la nuova facciata, fossero indotti a crederla una fedele copia o modello dell'antica ».

NOICATTARO

A Noicattaro, come a Rutigliano e a Capurso, la chiesa principale, originariamente di rozzo stile romanico, era stata rifatta e ampliata in epoca posteriore.

Il Boni ne riferiva al Ministero :

A.S. Busta 36

Bari 18-4-1892

La compiacenza che provo nello scoprire tanti superbi e preziosi monumenti di architettura greca, normanna e sveva in questa provincia è troppo spesso amareggiata, trovandoli sciupati da decorazioni scultorie, da imbiancature e da stucchi che ricordano il colera del 1886 o gli improvvisi guadagni ai quali ha ora messo sosta la crisi vinicola.

Uno degli edifici monumentali sfuggiti alla mania innovatrice del Rinascimento era il Duomo di Noicattaro, opera del secolo XI o di quel torno, con campanile del secolo XII. Era pressochè intatto, anzi arricchito da un coro di legno intagliato, da una edicoletta, da due cappelle del più puro Cinquecento che sia dato ammirare in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questa regione. La chiesa conservava intatta la sua copertura di tipo normanno a spioventi molto ripidi, rivestiti di tavolette di pietre sostenute da incavallature di travi di larice o di acero squadrato a spigolo vivo. I pilastri ottagoni della navata, costruiti di pietra da taglio finemente lavorata, erano in parte decorati di pitture grecizzanti; i capitelli dal grosso abaco, dai fogliami svariati, non avevano sofferto avaria alcuna. Venne l'ing. Sante Simoni, R. Isp. onorario, e compilò un progetto per coprire la chiesa con tegoloni piani di Marsiglia, per costruire un soffitto, ecc.

L'Arciprete, ottenuti i fondi, fece rinnovare gran parte del legname del tetto, ricostruendo le incavallature (*sic*) con pendenza alterata (nè nordica nè meridionale). Fece rivestire di stucco le pareti e gli archi medioevali, fece aprire nuove finestre, fece imbrattare di calce i capitelli e buona parte dei pilastri.

Quando posi piede nel Duomo di Noicattaro trovai i muratori affaccendati a rivestire di gesso o scagliola uno dei capitelli, per ridurlo a forma classica ».

Subito ordina che si scrostino le imbiancature e si rifaccia il pavimento al livello originario.

MINERVINO

Minervino era nota per il suo *dolmen* e per la chiesa parrocchiale del secolo XVII.

Il Boni, che visitò il Duomo nel 1892, lo giudicò « semplice ma pregevole edificio del Rinascimento » e si dolse di trovarlo puntellato senza ragione.

Bari 28-V-92

A.S. Busta 55
Duomo di Minervino delle Murge

È scorso già un anno da quando il Duomo di Minervino delle Murge, semplice ma pregevole edificio del Rinascimento, fu chiuso al culto e puntellato. Talune puntellature, come ad esempio quelle della porta Maggiore che assieme al sovrastante rosone non mostrano alcun segno di cedimento o di rottura pericolosa, sono un vero enigma, mentre, trascurandosi frattanto l'ordinaria manutenzione dell'edificio che trovasi ora abbandonato a se stesso, non mancheranno di aggravarsi i guasti.

Purtroppo non è il primo caso di edifici monumentali che non si ripararono a tempo per trovar modo di eseguire poi riparazioni più urgenti, o pretesto a rifarli.

(*continua*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LO STATO DI MAIDA

III.

DAL RITORNO DEI BORBONI AI MOTI DEL '20

Le prime voci della restaurazione borbonica pervennero nelle terre di Maida al principio di giugno del 1815. Subito i cittadini ne approfittarono per esonerarsi dal pagamento delle tasse. Come la notizia sia giunta non ci è noto, ma degli effetti antifiscali menzionati apprendiamo da una delibera decurionale: *la causa per la quale rimasero, nei principi di giugno del passato anno* 1815, *per lo spazio di giorni* 8, *inesatte le cosidette gabelle... fu appunto per l'esultanza in cui si abbandonò questa popolazione, in occasione del felice ritorno in questo regno del nostro sovrano Ferdinando IV*; *...non essere ciò avvenuto per causa di pochi individui, ma per consenso di quasi tutta la popolazione* [1].

Nel brano sono da notare: quel «*quasi*» che limita, in un pubblico documento, il concetto numerico dei cittadini lieti della restaurazione borbonica; ed il fatto che i decurioni, tanto spregiudicati da inserirlo in verbale, lo rimarcarono mettendo in evidenza, quale manifestazione dell'esultanza, solo il mancato pagamento delle gabelle. D'altra parte nessuna fonte locale riferisce notizie di lotte nella cittadina, nè di mutamenti. Pur continuando a fare il proprio dovere, lo stesso maggiore esponente del partito francese in Maida, Giuseppe Farao, evitava di mettersi in evidenza. La lettera

[1] A. P., 1816, maggio, 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inviatagli dal generale Desvernois prova che il destinatario era tutt'altro che entusiasta e deciso (1). Tutto rimase come prima: Maida continuò ad essere capoluogo di circondario dipendente da Monteleone, che rimase alla testa del Distretto e della Provincia di Calabria Ultra, come si legge nelle intestazioni dei verbali del Decurionato (2). Neanche l'Amministrazione subì scosse. Al sindaco Fortunato Fabiani, che dal gennaio 1812 fino al 31 dicembre aveva retto con saggio criterio la cittadina, era succeduto, il 1° gennaio 1815, il più moderato Bonaventura Chiriaco. Questi, nato il 2 agosto 1781 e quindi ancora piuttosto giovane, era persona ben istruita, di buona presenza ed autorevole. Suoi collaboratori erano i Decurioni: Giuseppe Schettini, Pietro Palermo, Franc. Antonio Fabiani, Gregorio Cefalì, Antonio Scordovillo, Vincenzo Doria, Nicola Marini e Vincenzo Partitario (3). Sindaco e Decurionato non furono mutati col ritorno del vecchio Ferdinando; e neppure fu destituito il « sindaco militare », magistratura locale avente il compito di tenere collegati i Comandi

1 Arch. Farao: *Desvernois a Farao*, dal *Quartiere Gen.* il 13 *mai* 1815: *...Je suis bien véritablement de tout de qui vous est arrivé. Les circostances présentes demandent des sacrifices personnelles... Moi qui vous apprécie et vous estime... je vous rends et rendrai dans tout les temps et partout la justice que vous méritez. Ne craignez donc rien de se qu'on aurait pu dire et écrire contre votre conduite et votre courage; le gén. Mahnès et moi sommes contrepoids suffisant à la masse des vos ennemis. Bien de l'Etat ne veut, cependant, qu'on n'en connaisse qu'un seul: Ferdinand; ce qui ne nous inquiète pour du tout, parceque j'ai la convinction que touts les amis du Gouvernement, les braves Légionnaires (.....) vont se réunir à moi pour exterminer ces faibles ennemis, s'ils ont l'audace d'effectuer un débarquement...*

Je compte bien... que je vous verrai arriver un des premiers et que nous seuls (Calabrais et ma troupe) auront toute la gloire d'avoir anéanti pour toujours les ennemis du Roi adoré, de Gioacchino Napoleone, et détruit sans retour les éphémères espérances d'un Ferdinand...

2 A. P., 1815, luglio, 28; aprile, 17; agosto, 18; ecc.

3 A. P., 1816: *varie delibere*; Arch. Chiriaco: *Memorie familiari.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

militari coll'amministrazione civile e provvedere ai bisogni delle truppe stanziate o di passaggio per Maida. Nel 1815 tale carica era esercitata dal sig. Perris, il quale continuò a tenerla per tutto il 1° trimestre del 1816, allorchè si dimise, dovendosi trasferire a Napoli. A maggioranza di voti (segreti), al suo posto venne eletto d. Pietro Ant. D'Amico; ma l'Intendente rigettò la nomina, motivando il provvedimento coll'essere il D'Amico candidato a *giudice di pace* (1).

Frattanto cominciano a tornare tutti quei giovani che le guerre napoleoniche avevano disperso per la penisola e per l'Europa, allargando in tal modo la visuale delle loro conoscenze. Essi erano venuti in contatto con genti diverse, con modi di vita più evoluti e ne avevano tratto preziosi insegnamenti. Ora che le cadute di Napoleone e di re Gioacchino li ricostringono nel modesto ambito cittadino, essi vi portano un lievito libertario, che alimenterà, se pur in modo non esplosivo, l'insoddisfazione della classe benestante.

Nel 1815, inoltre, si ebbe un cattivo raccolto; parecchi capi-famiglia non furono in grado di far fronte al pagamento delle gabelle (2). Tale crisi produttiva si protrasse anche l'anno dopo e, di conseguenza, i prezzi salirono vertiginosamente. Il grano « vecchio » da ducati 3 :40 il tomolo nel 1815, passò a 4 : 50 nel 1816; il grano « nuovo » da ducati 3: 40 : 6 passò a 3 : 80; il grano d'India da 2 : 60 salì a 3 : 60; il mosto da 0 : 60 a 0 : 80. Scese solo il prezzo dell'orzo : da 2 : 30 a 1 : 50. L'amministrazione affrontò con decisione la triste situazione e fece tutto quanto era in suo potere per lenire i mali.

Un esempio vien fornito dall'episodio del fondachiere Francesco Riccio. Questi gestiva una privativa di sale; ma, per aver mal amministrato i suoi beni ed aver contratto un grosso debito, non trovava più il credito commerciale neces-

[1] A. P., 1816: maggio, 1° e luglio 16; *Lettera dell'Intendenza al sindaco del* 6 luglio. I Decurioni allora segnalarono: Giuseppe Barone di Salv., Nicola Marini e Leopoldo Adilardi.

[2] A. P., 1816, aprile, 17. *Decisione sul discorso del gabelliere Marasco*, cui vengono rilasciati, per quel motivo, 135 ducati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sario e non era in grado di acquistare il sale « per uso e comodo » dei maidesi. Ne derivano *continue lagnanze tanto presso questa Municipalità quanto presso il ricevitore di Nicastro.* L'Amministrazione, considerando la gravità della situazione, prese drastici provvedimenti e sottopose all'Intendente il « rimpiazzo » del fondachiere (1).

Altrettanto solerte essa fu nel prendere adeguate misure affinchè non restasse vacante il posto di Esattore Comunale per le imposte dirette (biennio 1816-1818), che sarebbe stato lasciato libero nel dicembre da Giuseppe Bongiovanni : essa nominò il giovane Domenico Palermo, che era idoneo e offriva fideiussori cauzionanti (2).

Inoltre il sindaco Bonaventura Chiriaco presta volentieri la sua opera nel porrre rimedio ad un'incresciosa situazione che si era venuta creando in conseguenza degli avvenimenti politici. Uno sbandato, tal Gregorio Ceniviva, dopo aver militato per due anni e 9 mesi nel 2° Regg. Cavalleggeri, *essendosi sbandato l'esercito il* 3 *maggio* 1815 *dì*, si era ritirato in Maida ; qui si era innamorato della figlia di Gius. Ciliberto, ma non poteva contrarre nozze in quanto non congedato. Il Sindaco lo autorizza a sposare contentandosi della promessa solenne che *quantunque casato, venendo ordinato che io ritorni a servire*, (dichiaro) *di subito presentarmi a quell'autorità che verrà destinata* (3).

L'energia più manifesta l'amministrazione Chiriaco l'esplica nella difesa delle quote demaniali spettanti al Comune. Come

1 A. P., 1816, ag. 18. La terna dei propositi era : Fort. Profilio, Paolo Pileggi, Ant. Quattrocchi ; riuscì il Profilio ; ma l'anno dopo anche il Riccio ottenne l'autorizzazione per un'altra privativa (A. P., 1817, marzo, 9).

2 A. P., 1816, Ott. 13 ed allegata lettera dell'Intendente di Monteleone dell'8 ottobre, con parere favorevole (dato precedentemente). Il Palermo si obbliga *di esigere le somme descritte nel ruolo*, di essere puntuale nei versamenti e offre quali fideiussori cauzionanti Marco Ant. Votta e Pietro Palermo.

3 A. P., 1816, ott., 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

già si è ricordato, la divisione dei Demani aveva incontrato molta difficoltà anche relativamente all'ex «stato» di Maida. Se l'opposizione del Ruffo era stata stroncata, tra il 1809 e il 1811, da ben sei sentenze della Commissione feudale (1), altri problemi erano sorti in merito alle quote e tutti si presentavano di difficile soluzione. Vi era ad esempio *la vasta tenuta che il Baleaggio di S. Eufemia del Golfo possedeva nel territorio di Maida* (in parte oltre il Lamato, oggi territorio di S. Eufemia), *conosciuto per demanio Ecclesiastico aperto agli usi civici per la maggior parte dell'anno soprattutto per il pascolo ed allignare* (far legna) *nelle piante palustri*. L'Amministrazione di Maida negli anni precedenti aveva fatto presente che, essendo state le terre del Baleaggio di S. Eufemia già divise fra vari Comuni (2), la parte residua, sita in territorio di Maida, doveva considerarsi assegnata a quest'ultimo Comune. Ma la Commissione presieduta dal Colletta non tenne alcun conto di tale argomentazione e procedette alla divisione ignorando del tutto i diritti dei cittadini maidesi. Da qui la nuova protesta della cittadinanza e dell'Amministrazione espressa nella riunione del decurionato del 20 novembre 1816. Stralciamo, di questa, la parte più considerevole, che contempla l'ordinanza del 27 novembre 1811 (3):

Posto quindi in esame il tenore di detta sentenza, li medesimi, oppugnandolo in tutta la sua estensione, sono devenuti a pronunciare li seguenti capi di nullità: 1° *non può dichiararsi la predetta sentenza contumaciale, perchè non consta essere stati noi avvisati, nè prima nè dopo il procedimento, e per non aver potuto, di conseguenza, reclamare.*

2° *Che le terre del Baleaggio site nel territorio di Maida non dovranno cadere in divisione per essere stati, una volta, divisi a beneficio degli antichi ex fondi del Baleaggio, cioè di S. Eufemia, come appare dagli atti compilati per la divisione*

1 Barone, cit., 321.
2 E. Borrello. *Sambiase*. Roma, 1948, pgg. 100-102 Sentenza.
3 A.P., 1816, nov. 20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei Demani di Gizzeria e S. Eufemia. Si risponde che la vasta tenuta della terra del Baleaggio, sita nel territorio di Majda, non essere stata mai caduta in divisione, e la ragione è chiara: il R.o demanio possiede senza la menoma alterazione la tenuta sud. a, affitta le terre senza detrazione (!) *veruna, esige ed impiega* (!) *il peso fondiario... grava su questo comune.. e non si è vista alcuna mutazione di questa in descalco del R.o Demanio ed a carico dei Comuni di Gizzeria e S. Eufemia, come sarebbe accaduto se li sud.ti Comuni avessero avuto cuore sul demanio sud.to. Quindi deve esserci stato un equivoco, che le quote ottenute da S. Eufemia e Gizzeria riguardano i territori rispettivi e non quelli del territorio di Majda.*

3° *Nella seconda considerazione fu detto: non il fiume Amato, che vaga per un alveo incerto, ma le vaste campagne del territorio di S. Eufemia devono essere i termini divisori delli due territori di Majda e di S. Eufemia, tanto più che il Baleaggio vi esercita giurisdizione sul territorio suddetto. — SI RISPONDE, che non il vario scorrere dell'acqua del fiume Amato è stato considerato per termine delli sud.ti territori, ma l'antico alveo del fiume S. Ippolito. Questi non ha sofferto la menoma alterazione o variazione, nemmeno che in qualche estraordinaria alluvione, ma le tracce del suo corso antico son rimaste sempre illese e visibili. Nè l'acque del fiume Amato hanno oltrepassato una sol metà* [o sommità ?], *ma il suo vario ed incerto scorrere si osserva nella vasta pianura del territorio di Majda, e non mai in quello di S. Eufemia. Nè si contrasta che il Balì, o Commendatore dei feudi di S. Eufemia o Gizzeria, vi esercitava la sua giurisdizione nelli suoi feudi; ma non avvi esempio o tradizione che vi avesse esercitato verun dritto feudale nella tenuta giacente nel territorio di Majda.*

4° *Nella terza considerazione sta supposta una promiscuità tra li comuni di S. Eufemia e Majda nel pascolo sulli rispettivi territorj. — SI RISPONDE, che Majda, col suo circondario soltanto, godeva una tale promiscuità sino all'epoca della divisione demaniale e non mai con veruna altra comune vi-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

*cina ; anzi se con l'innumerevoli comuni, che accerchiano il cosi allora detto Stato di Majda, vi era una quasi tolleranza nell'offendere e per il pascolare e quando si domandava l'*accordo *si pagava il diritto di fida, col comune di S. Eufemia non vi fu esempio di tolleranza o di fida per la pastura, anzi li Commendatorj pro tempore vi esercitavano abusivamente un diritto di... che spesso il proprietario, il quale aveva avuto la disgrazia che il suo animale avesse discostato il limite di questo territorio ed introdotto in quello, gli lo lasciava per non pagare quelli altri diritti, fida e diffida, pascolo, postallo, pedatico, scolta e foraggio, tutto che di giorno, maggiori di valore dell'animale.*

5° *Si conchiude finalmente sulla quarta considerazione che, siccome li usi de'* [che i] *cittadini di S. Eufemia e Gizzeria esercitavano nel territorio di Majda non sono stati vagliati, per conseguenza verun compenso si è... [dato a] quelli Comuni così la Comune di Majda non puole, nè deve, avere verun compenso sulli dimanj Ecclesiastici del Baliaggio giacenti nel territorio di Majda. — SI RISPONDE che, se veri stati fossero gli usi di quei cittadini sul territorio di questo Comune, sarebbe stata tollerabile la supposta altra natura dei compensi, intesa però e con pieno contento delle parti, ma quando quei cittadini di S. Eufemia e Gizzeria sulla tenuta suddetta e territorio di Majda non vi esercitarono dritto di sorte alcuna, perchè dare a quelli un compenso non meritato ? Perchè escludere questi dai veri ed incontrastabili dritti che su della ridetta tenuta vi vantano ?*

Il Decurionato, dunque, conosciuta in tutta la sua estensione la citata sentenza sulle ragioni di sopra espressate, è venuto a deliberare... ecc.

Lo stesso Sindaco si recò a Catanzaro per portare la protesta e sostenerla con tutta la sua autorità. Ne ebbe promesse, che poi risultarono fallaci.

L'amministrazione Chiriaco fu la prima a porsi effettivamente il problema della ricostruzione della chiesa matrice, col mettere in bilancio ducati 100, destinati a tal fine, e col dare incarico ai mastri muratori Carmelo Rocco e Vincenzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Marra di apprestare un preventivo di spesa per le opere di maggiore urgenza (1). Fu così possibile, l'anno seguente, intraprendere i lavori sotto la sorveglianza di due Députati: il parroco D. Francesco Jelapi e Diego Fabiani (2).

Intanto, a seguito di nuove disposizioni, il Circondario di Maida passò a far parte del Distretto di Nicastro; tuttavia nelle intestazioni degli atti si mantenne, fino alla delibera del 26 gennaio 1817, la dicitura « Regno di Napoli ». L'intitolazione « Regno delle Due Sicilie » s'incontra solo dal verbale del 9 marzo 1817.

Al Chiriaco successe nella carica di Sindaco Emanuele Fabiani, che durò 3 anni. Però negli ultimi tempi le mansioni vennero esplicate dal primo eletto Michele Vitale, fino a quando, il 1° gennaio 1820, alla carica di sindaco non venne assunto Pirro Schettini. Durante questo periodo le condizioni della popolazione cominciarono a migliorare notevolmente, sia per quel senso di tranquillità politica subentrato dopo le turbolente vicende dei vent'anni prima, sia per la maggiore produzione agricola. Cessati i continui richiami alle armi, eliminato il brigantaggio, che rendeva insicuri i beni e le vite fuori dei grossi borghi, i campi lentamente si ripopolano di uomini e di animali, gli artigiani lavorano e possono smerciare i loro prodotti oltre che sul luogo, anche fuori, s'incrementa il commercio per le strade ora diventate più sicure; tutta la vita civile assume un ritmo normale. L'abbondanza dei prodotti fa diminuire i prezzi e migliora il tenore di vita. Il grano, che ancora nel 1817 era quotato ducati 4.40, diminuisce di prezzo fino a quasi 1 nel 1819, per risalire

[1] Arch. Com. MAIDA: *Stato discusso* 1816, *cap. IV art.* 29; A. P., 1817, maggio, 24 i muratori giudicano indispensabile la costruzione di *quattro archi*.

[2] A. P., id. id. Circa l'amministramento Chiriaco si ebbe una *dischiarazione decurionale sul conto morale del* 1816, nella quale veniva approvata l'amministrazione col parere *che il contabile resti sciolto da qualunque obbligazione* (A. P., 1818, genn. 10).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di poco nel 1820 ; col grano anche altri prodotti seguono la parabola discendente : il granturco, l'orzo, il vino e l'olio (1).

Anni	1816	1817	1818	1819	1820	1821
Grano vecchio al colmo	4 : 50	4 : 40	3 : 20	1 : 80		3 : 60
Id. al taglio . . .			2 : 80	1:57:6	2 : 00	3 : 15
Grano nuovo al colmo	3 : 80	3 : 10	1 : 80	1 : 80	2 : 50	2 : 00
Grano d'India .	3 : 60	4 : 00	2 : 20	1 : 10	1 : 80	3 : 30
Orzo	1 : 50	1 : 20	0 : 80	0 : 90	1 : 20	1 : 00
Mosto da barile .	0 : 80	0 : 90	0 : 60	0 : 70	1 : 10	0 : 40
Pastine	0 : 90	0 : 80	0 : 50	0 : 60	1 : 00	0 : 35

Anche la carne, il latte ed i latticini sono facilmente reperibili sul mercato e diminuiscono di prezzo ; le greggi si erano ricostruite e fruttavano lauti guadagni. I Fabiani, i Farao, i Chiriaco ed i Ciriaco a Maida, i Cefalì a Cortale, i Fabiani a S. Pietro, i Gullo a Curinga sono i principali promotori della rinascita agricola. Il colonnello G. Farao, che si era temporaneamente ritirato a vita civile, aveva rivolto tutte le sue energie allo sviluppo produttivo dei suoi poderi e delle sue mandrie. Sotto un tal riguardo i suoi « appunti » sono per noi preziosissimi ed è opportuno trascriverne in parte a dimostrazione della sua operosità, della tutela ed accrescimento e cura delle sue proprietà (2) :

A Gennaro 1814 passai d'annetto (curai la ripulitura) *i fondi di Mazzarella e lustra in Jacurso* ; *Correja, Tavalle e Don Cesare in Cortale. L'Avasìa* (oggi Vasìa) *tutta, con aver rinnovato l'olivari della Valle ed il fondo di Pesipe. Feci il can-*

[1] A. P., *ad annum* : una specie di repertorio generale dei prezzi si trova negli ultimi 4 foll. del « *LIBRO DEI PARLAMENTI dal* 1793 *al* 1807 » ; notizie sparse si trovano anche nel « *MANUALE FARAO* » in Arch. Farao. sig. Franc. Ciriaco Maida.

[2] MANUALE FARAO, fol. 1 (nuova num.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

neto dell'Avasia e vi rinnovai il varvino d'olivari del 1813, feci il varvino de' fichi in Avasia e piantai innanzi al Casino e nella valle quelli spiantati dal varvino del 1812...

Nel 1815 fabbricai il trappeto di Cortale, che lo ritrovai diruto dal terremoto dell'83.

A febbr. 1816 chiusi di fosso le terre dell'Olivara Storta e piantai 200 piedi di fichi e molti alberi, e vi feci il cancello. A nov. 1816 mi recai in Messina e erogai circa Duc. 3000 per sostenere una lite contro i figli di Pietro Pericci, e dietro le sentenze favorevoli ottenute, presi una transazione per la quale pagai duc. 950 a detti Pericci, ed ottenni, per istrumento not. P.P. Prest'Andrea, la cessione delle loro ragioni e mi misi in possesso dell'intero Palazzo a Milazzo, dopo aver speso altri duc. 250 per riadattarlo.

Nel 1819 presi Vallini di Marino e Drogo. A febbr. 1819 presi Belvedere, lo chiusi e vi piantai 42 piantoni di olive ed altri N°. 62 piantoni li piantai a Vallini.

A gennaio 1820 piantai 100 piantoni di portogalli in Acconia nel giardino detto La Palma prossimo al barco vecchio: i piantoni li acquistai espressamente a Reggio a grana 16 l'uno; fabbricai la casa rurale e spesi D. 60.

Ad agosto 1819 formai il trappeto in Majda...

Da un inventario sommario degli uliveti del 15 marzo 1820 apprendiamo che il Farao possedeva in quel tempo 1764 piante d'olivo, in produzione, alla Vasia, 2653 in altri uliveti di Cortale, 991 in altri di Maida e 395 in altri di Jacurso; per un totale di 5803 piante produttive [1].

Ma le sue attenzioni oltre che agli ulivi, ai fichi, ed agli agrumi, che lo avevano indotto ad introdurre nuove specie fatte venire da Reggio, erano rivolte anche alle greggi, delle quali cercava di migliorare la razza locale, con l'intromissione di capi acquistati fuori regione, ed anche l'aumento. I 35 vitelli e giovenche enumerati nell'« *Aprezzo degli animali vaccini fatto dalli due periti d. Domenico Bongiovanni ed*

[1] MANUALE FARAO, fol. 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Antonio Pileggi », il dì 4 maggio 1800 a Fialà e stimati Duc. 521, e che durante i primi anni del decennio francese, come scrive Fr. Ant. Fabiani, erano stati intelligentemente venduti e ridotti a poche unità, ora erano di nuovo aumentati ed il Farao, a metà del 1815, era diventato uno dei maggiori proprietari di armenti della zona con un gregge di 46 vacche, ciascuna valutata da un minimo di 10 ad un massimo di 34 ducati ed affidate a «società» al massaro Bruno Ciliberto nel settembre di quell'anno (1). Nella quattro annate successive vengono perduti, per morte naturale o assalto di lupi, 14 capi (di questi, però, qualcuno viene venduto con circospezione al macellaio Serratore di Jacurso) ed altri 14 capi vengono alienati al massaro Ciliberto, in proprio,e ad altri proprietari di Maida. Nonostante i 28 capi suddetti in meno, il gregge «in società» al principio del 1822 è ancora composto di 38 capi, da questi escluse 2 vacche acquistate da D. Dom. Chiriaco (2). Ma si deve considerare che il Farao aveva «in società» altre greggi affidate ad altri mandriani e che, fra vacche e giumente, nel gennaio 1822 possedeva 52 capi (3).

Dalle vacche passiamo agli ovini.

Nel 1816 il Farao aveva affidato in società a Domenico e Fortunato Tallarico 63 pecore grosse, 15 agnelli, 32 capre grosse e 15 cianchelli e altre bestie acquistate allo scopo, per un totale di 225 animali. A questo gregge, 3 anni più tardi, egli ne affianca un altro per cui troviamo che *a 29 giugno 1819 numerati l'animali... li diedi al pecoraro Tomaso Curcio di Cortale*: quest'altro gregge era composto da: pecore grosse 146, agnelli 68, capre 34, ciaurelli 13 e capre comprate alla fiera di Girifalco 30, per un totale di 291 capi, ma poco dopo, sempre nel 1819, prende (forse in pegno per un debito) 125 capi da certo Reto di Vena ed altre ne compra per formare

1 Id. Id., fol. 51 v., 52 (vecchia num.) e foll. vol.

2 Id. Id., fol. 65 v. (vecchia num.).

3 Id. Id.; fol. 4 v. (vecchia num., corrispondente al 22 v. della nuova).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un terzo gregge di 324 pecore (1) affidato al pecoraro Serratore. Il Farao segna minuziosamente quanto incassa in formaggio, latte e lana nei vari anni ed anche le poche spese. Ma lo scendere dei prezzi, dovuto al costituirsi di altre greggi, l'induce evidentemente a vendere gran parte dei capi che, così quando nel 1821-22 una piccola crisi si verifica, egli ha in mano anche un abbondante capitale liquido che può impegnare in compere di case e terreni. Appunto nel gennaio 1822 egli nota di possedere fra crediti, denaro in contanti, gioie ed oro 4800 ducati (2).

Ma lo stesso « Manuale Farao » ci fa edotti come in quegli anni accanto alle greggi di Farao erano state ricostituite quelle di Domenico e di Fortunato Chiriaco (*foll.57v-67*), di Francesco Antonio Fabiani (*foll. 12v-13r*) di Giuseppe Colistra (*foll. 53v-57v.*), di Giuseppe Lo Prete (*foll.57v.*), di Antonio Reto di Vena (*foll.96 ecc.*), di Francesco Gullo (*foll. 18v.*), e di Pullì di Cortale (*foll. 63r.*).

Questo singolare prospero aspetto del quinquennio post-francese contrasta con la descrizione delle condizioni di vita in Calabria fatta da Oreste Dito. Ma chi attentamente osservi quanto il noto storico ha scritto, non può fare a meno di constatare come gli esempi da lui addotti a testimonianza delle tristissime condizioni della Regione, si riferiscano tutti all'anno 1816, al primo, quindi, della restaurazione (3). Essi, pertanto, non valgono, e non possono valere per gli anni successivi. Quanto noi abbiamo scritto trova, invece, piena conferma in un autorevole storico del tempo: Pietro Colletta. Questi, dopo aver analizzato gli avvenimenti e le istituzioni napoletane, scrive del Regno di Ferdinando I°:

[1] Id. Id., fol. 62 (vecchia num.). Il Barone (op. cit. pag. 76) per questo periodo assegna a Maida ben 200 pastori di greggi e d'armenti: la cifra mi sembra alta.

[2] Manuale Farao fol. 4 (vecchia num.).

[3] Oreste Dito, *La rivoluzione calabrese del* '48. Catanzaro, 1895, pgg. 4-5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Nel 1815, ritornato al trono Ferdinando IV, sostenne o mutò leggermente gli ordini del Decennio ; per lo che vi erano, come innanzi, codici eguali, indi giusti, finanza grave, ma comune, amministrazione civile, rigida, ma sapiente ; e poi per leggi la Polizia senza arbitrio, il potere giudiziario indipendente, i ministri del Re e gli amministratori delle rendite nazionali soggetti a pubblico sindacato ; e finalmente decurionati, consigli di Provincia, cancellerie, attendenti al bene comune ; le quali leggi e Statuti componevano una quasi libera costituzione dello Stato. I governanti erano benigni, la finanza ricca, s'imprendevano lavori di pietà ed utilità pubblica, prosperava lo Stato ; felice il presente, felicissimo si mostrava l'avvenire. (1).

Parallelamente alle migliori condizioni di produttività si nota, in questi anni, un aumento di valore della terra. Qui ci limitiamo soltanto a pochi accenni riguardanti alcuni fitti di terreni comunali.

Contro il rinnovo del contratto riguardante le terre della marina, che da qualche anno teneva in fitto mastro Gregorio Vitale, ricorre D. Tommaso Squitti offrendo al Comune un aumento di 6 ducati annui ; ancor più di lui offre Giuseppe Lo Prete, il quale sottoscrive un contratto che lo impegna per 6 anni ad un canone annuo di ducati 100 (2). Da notare che il Lo Prete accetta anche la pesante condizione *« che sia lecito ad ogni proprietario di questo Comune di Maida e dell'ex feudo di poter portarvi i loro bestiami nei tempi estivi ad essere lavati nel mare e ad essere abbeverati lungo la foce del fiume (L)' Amato, senza che l'appaltatore pretenda pagamento alcuno».* Coteste terre delimitavano : *« a settentrione col Demanio comunale detto il Gullo dell'Arena, dall'oriente, per un tratto, colli altri Demanj di questa Comune di Mayda e col cordone della Mucata, da mezzogiorno col passato detto della Bruca e dall'occidente col littorale del mare adiacente* (3) ».

1 P. Colletta, Storia... cit. lib. VIII, 51.
2 A. P., 1819, luglio 4 e ott. 24.
3 A. P., 1819, ott., 24 : art. 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le altre norme contrattuali, uguali per tutti i fittuari delle terre comunali, stabilivano: 1°) affitto ad ogni uso; 2°) durata del contratto generalmente 3 anni; 3°) pagamento annuale o semestrale; 4°) spese di aggiudicazione a carico dell'aggiudicatore; 5°) aggiudicazione non definita sino all'approvazione dell'Intendente; 6°) rinuncia preventiva ad ogni scomputo sulla quota, anche se richiedibile per casi di forza maggiore previsti dalle leggi; 7°) presentazione di un fideiussore possidente.

La stessa tendenza all'aumento locativo si nota nelle trattative per l'affitto della « Fasana », il cui canone precedente era di 29 ducati. Domenico Pileggi ne offre 30 annui; ma si finisce per fittarla a 50 ducati all'anno (1).

Nondimeno si doveva trattare di un canone ancora basso, perchè il Sotto Intendente, in una lettera del 16 gennaio 1820, N° 118, chiese spiegazione al Sindaco Schettini del grave divario fra l'imponibile riportato in Catasto (D. 586 : 80) e l'estaglio, cioè il canone, di D. 50; il Decurionato spiegò, allora, che nel Catasto vi era stato un errore e che il canone nel decennio precedente non aveva mai superato i 30 ducati annui (2). Non ci è noto, invece, il canone del fondo « Condò » fittato a Tommaso Chiriaco, il quale non aveva tempestivamente saldato il pagamento alla chiusura amministrativa (3).

Per l'affitto della 4° parte di « Schiavello », del quale una notevole estensione risulta allagata, non sono invece molti i pretendenti (4); ma per le terre nomate Lo Stretto, ex feudali, fa domanda perfino un certo F. Angotti di Feroleto, offrendo 85 ducati annui (5).

Notevolmente migliorate si presentano le condizioni finanziarie del Comune. Le nuove amministrazioni rifuggono

1 A. P., 1819. luglio, 4; ott. 3-17 e 24: nov. 15, ecc.
2 A. P., 1819 (=1820) genn.. 23.
3 A. P., 1817, giugno 17.
4 A. P., 1820, genn. 2.
5 A. P., 1818, maggio. 3 e A. P., 1820, ott. 18. Non era però molto puntuale nei pagamenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal caos, dalla confusione; le entrate ora sono regolari e le tasse molto più proporzionate. I fitti di terre comunali dànno, come abbiamo visto, un gettito maggiore; un altro gettito lo fornisce un'altra voce: il fitto della settima parte dell'acqua che anima i molini, concesso alle solite condizioni più la responsabilità di mantenere in buon stato l'acquedotto e la condizione *che nel sabato dell'ultima di agosto dovesse lasciar correre un terzo dell'acqua per comodo de' forastieri che concorrono alla fiera* (1).

Insieme con queste entrate bisogna calcolare anche le « gabelle », di norma concesse in appalto a privati. Le principali gabelle restano sempre quelle che già figurano nel BUGETTO, o preventivo per il 1812, sul vino, sulla carne e sul macinato. Esse durante il quinquennio continuano a gravare nella stessa misura, ma la resa, salvo i primi due anni, risulta nettamente inferiore a quel preventivo.

Di fronte ad un prospettato gettito di D. 516 della sola gabella sul vino nel 1812, il canone mensile, cui si obbliga l'appaltatore nella primavera del 1820 (e che è considerato esorbitante), è di D. 35 che corrispondono ad un introito annuo, per tutte le gabelle tradizionali, di D. 420 (2). Ed ancora, nonostante gl'impegni contrattuali, i gabelloti chiedono ed ottengono, specie nei primi tempi dopo la Restaurazione, notevoli scomputi (3)

Accanto alle gabelle suddette, appaiono nel quinquennio una sovragabella sul consumo del vino ed un'altra su quello

1 A. P., 1820, giugno 4.

2 A. P., 1820, marzo 25: decisione su ricorso del gabellotto Gius. Muscatello.

3 A. P., 1816, apr. 17 e magg. 16: scomputo di metà somma sulla rimanenza di 270 ducati al gabelliere A Marasco; A. P., 1818 nov. 18: scomputo di duc. 11 al gab. Ant. Quattrocchi, però relativi al 1813; A. P., 1819, febbr. 28: scomputo di duc. 6 al gab. G. Muscatelli e F. A. Colelli; A. P., 1817, agosto 3 scomputo duc. 24 ai gabb. F.A . Riccio e F. Colelli; A. P., 1817, genn. 26: scomputo di duc. 40 al gab. Gius. Muscatelli, per il 1816.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della carne, rispettivamente di un grano a cannata di once 66 e di un grano a rotolo di once 48 (1).

Oltre a queste, nel 1819, abbiamo ricordata una gabella imposta sui salami, la cui affittuaria, Vittoria Pileggi, non riesce ad ottenere alcun scomputo (2); ed altra gabella « sui posti del pane » che mi pare si debba distinguere da quella sul macinato; infatti nel giugno 1819 essa risulta « già abolita » ed il suo importo è di soli 11 : 30 ducati (3). La gabella sul macinato, inasprita rispetto al 1812, era molto mal sopportata. Nella riunione decurionale del 20 maggio 1818, il sindaco Emanuele Fabiani, presentando lo « *Stato discusso quinquennale* », notava come in esso ancora figurasse la gabella *sulla molitura del grano e granone alla ragione di grani 5 il primo e grani* $2^1/_2$ *il secondo, nella somma di ducati 300, con cui si può supplire alle spese straordinarie che figurano in detto stato discusso. e siccome tal somma va a gravare sulla parte più infelice della popolazione, ha proposto escogitarsi un mezzo onde livellarsi l'enunciato vuoto senza* (ad) *devenirsi alla gabella surriferita.* Il decurionato allora propone di chiedere la visione dei superstiti demani del Circondario ancora in promiscuo oppure stabilire una « fida » sugli animali che vengono condotti al pascolo nei territori di Maida (4). Ma, evidentemente, o le proposte del decurionato non furono bene accolte dall'Intendente oppure vi fu opposizione da parte dei proprietari di greggi; ad ogni modo per l'anno 1820, constatiamo solo un alleggerimento della gabella (5). La riduzione, però, era un semplice palliativo. Il successore sindaco Schettini, nell'assumere l'ufficio, s'impegna davanti alla pubblica

1 A. P., 1819, nov. 5.

2 A. P., 1819, maggio 30.

3 Lettera del S. Intendente al Sindaco in data 25 giugno 1819, in : A. P., 1819, agosto 18.

4 A. P., 1819, agosto 18.

5 « *Condizioni colle quali il Decurionato di Maida intende affittare le Gabelle civiche* », in A. P., 1819, nov. 15. Per la molitura del grano bianco la gabella era di gr. 4 ogni tomolo, per il granturco grana 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

opinione di porvi un rimedio radicale. Così inizia il suo primo discorso in consiglio :

A voi mi indirizzo, rappresentanti di questa Comune, dandovi conoscenza dell'ardente desiderio, (che) *nutriscono i miei amministrati, di essere disgravati dal peso della gabella sulla molitura. Alle di loro vive istanze non ho saputo resistere, e gli ho promesso di renderli contenti al più presto possibile. Invito pertanto le Signorie Loro a deliberare su tale interessante affare, occupandovi del pari a trovare li fondi onde supplirci al vuoto che si va a produrre nella cassa comunale con una tale sospensione di gabella* [1].

Il decurionato dopo aver ribadito che la tassa grava sensibilmente sugli indigenti e che, *stante* (la sopravvenuta) *scarsezza de' cereali e prezzo alterato dei medesimi, riesce doppiamente penosa*, si dichiara d'accordo nell'abolirla e propone che, in suo luogo, venga aggravato il dazio sul vino e sulla carne durante i mesi di novembre e dicembre. A parte il lodevole provvedimento, purtroppo limitato ad un bimestre, è meritevole di nota il fatto che i decurioni, quasi tutti proprietari di vigneti ed — alcuni — di greggi, e tutti tra i maggiori consumatori locali di carne, con codesta decisione dimostrano di saper talvolta posporre i loro personali interessi al pubblico bene. Invero i tempi erano mutati ; l'idea liberale era stata ben seminata ed era ottimamente germogliata nelle terre di Maida.

Al miglioramento progressivo del bilancio con corrispose però un incremento nelle opere pubbliche. Nonostante il bisogno e le sollecitazioni a provvedervi, il Comune continuava, dopo la distruzione del famoso « sedile », a rimanere sprovvisto di una propria sede, la maggior parte delle strade interne ed esterne erano ridotte in pessime condizioni, i ponti sul Pesipe e sul Lamato erano pericolanti e bisognosi di riparazione, e così pure la Chiesa matrice. Ma il problema più grave e più sentito da tutta la popolazione restava la ricostruzione

[1] A. P., 1820, agosto 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'acquedotto potabile. Un secolo prima Bartolomeo Romeo, nel poemetto « Melanide », aveva lodato gli antichi maidesi, che, nel costruire la cittadina, avevano pure pensato a fornirla di un comodo corso d'acqua, il Pilla, che, attraversandola dall'alto in basso, poteva servire ad infiniti usi :

O quanto saria comodo il buon uso
d'un fiumicel, che in mezzo lei trascorre,
di cui taluni sciocchi fanno abuso ;
abuso per cui Maida al suo fin corre. (Trad. Ital. libro I°)

Le amministrazioni del sec. XVIII avevano provveduto la cittadina di un acquedotto che alimentava quattro superbe fontane e che il terremoto aveva irrimediabilmente rovinato ; d'allora, nonostante gli sforzi degli amministratori, attestati dal verbale di una seduta del 29 aprile 1804, la popolazione per attingere acqua era costretta a recarsi fuori paese.

La seguente lettera del sindaco Fabiani ci testimonia il disagio ed il desiderio di porvi termine : « *Sin dal 1783, epoca memoranda per questa Calabria, questa Comune soffre la privazione del commodo dell'acqua, per cui i cittadini vengon obbligati, per provvedersene, di percorrere circa un miglio di distanza. Questo tristo avvenimento ebbe luogo da che il terremoto dell'indicata epoca, ruppe e demolì in diversi punti l'acquidotto che animava le fontane allora esistenti nell'abitato... Il pubblico freme perchè sia restorato l'antico acquidotto ; per cui mi son occupato di trovarne i mezzi onde supplire a tali spese, pregandola di esaminarli, ed indi umiliarli a S.E. il Ministro dell'Interno... per la necessaria approvazione.*

Una tassa ripartibile generalmente su tutti i cittadini e classificata secondo lo stato di possedenza di ciascheduno, estendendosi ancora nella classe de' Maestri e de' bracciali, e regolata con le vedute dell'equità e della giustizia, ecco il solo mezzo... » [1].

Ma le autorità centrali non dettero ascolto all'appello.

[1] A. P., 1818, maggio 7. Allegata lettera del Sindaco all'Intendente, stessa data.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

D. Giuseppe Farao, forse disperando che mai il Comune ne venisse a capo, ed avendone — beato lui — la possibilità, l'anno dopo si fece costruire una « condotta... *per portar l'acqua nel portone* » (1). Ma di questa la popolazione non ne trasse vantaggio.

La pressione ecclesiastica, invece, manteneva vivo il problema delle riparazioni alla chiesa di S. Maria ; erano state messe in preventivo sin dal 1816 ducati 100 per le riparazioni urgenti ; poi era stato discusso, ed approvato, un progetto dei muratori Carmelo Rocco e Vincenzo Marra, nel quale era prevista la costruzione di quattro archi. In seguito era stato effettuato l'incanto per codesti lavori : ne era riuscito vincitore il Rocco in concorrenza con mastro Giuseppe Aloe, ed il decurionato aveva provveduto alla nomina di 4 Deputati per la sorveglianza dei lavori. In tal modo si eseguì qualche opera indispensabile, sebbene, in complesso, ancora nella primavera del 1820, l'Amministrazione cittadina fosse costretta a prender atto che « *la Chiesa collegiale ha bisogno di urgenti riparazioni, affinchè non vada in rovina l'intera fabbrica* » ; ed erano stati spesi almeno 200 ducati (2). L'influenza ecclesiastica ed il sentimento religioso risultano palesi anche dalla solerzia con la quale i Decurioni propongono i nomi dei predicatori per la quaresima, la cui spesa di D. 30 appare segnata fra le obbligatorie : nell'agosto 1819 essi approvano una terna nella quale figurano P. Giovan Batt. La Rosa, lettore nel Collegio di Misuraca, ed i cappuccini P. Giuseppe da S. Pietro e P. Giuseppe da Gagliano (3). Al successivo ottobre i proposti sono invece : il Provinciale dei Cappuccini P. Fedele da Gimigliano, D. Giuseppe Larenna (=L'Arrenna) ed il canonico D. Pasquale Pileggi di Maida (4).

1 ZIBALDONE FARAO, fol.9 r.

2 A. P., 1817, maggio 24 e ottobre 23 ; 1818, nov. 9 ; 1819, genn. 8 e agosto 3 ; 1820, febbr. 27 e aprile 30.

3 A. P., 1819, agosto 1.

4 A. P., 1819,ott. 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Più proficua, quantunque neanch'essa risolutiva, fu l'opera delle Amministrazioni del quinquennio nel campo della viabilità esterna. Dopo qualche provvedimento di trascurabile rilievo, nel febbraio del 1818, su proposta del sindaco il Decurionato *ad unanimità ha deliberato che si facci(a) la riattazione della strada di Cuzzopodi, perchè di assoluta necessità e, per supplirsi, propone avvalersi dei fondi assegnati a tale oggetto nello stato discusso del 1816 e 1817, artt. 28 e 24* (1). Bisogna però aspettare un anno perchè, dal Consiglio d'Intendenza, giunga l'approvazione alla delibera, ma, finalmente, la successiva amministrazione può stabilire che i lavori debbono esser fatti in economia e sotto la sorveglianza dei Deputati: D. Antonio Vitale, D. Nicola Marini e Mastro Nicola Pileggi, e dare ad essi principio (2). Un'altra strada che viene riattata nel 1819 è quella « *dalla parte del fiume detto l'Acquaro, perchè se ne fa uso non solo per lo commercio interno, ma bene anche per lo commercio esterno con Nicastro, San Biase, Feroleto ed altri Luoghi* » (3). Vengono pure riparati il ponte sul Lamato e quello sul S. Ippolito (4).

Inoltre vengono deliberati Duc. 16 e gr. 40 per riparare l'orologio pubblico e si decide la costruzione di un cimitero (5).

Fra le variazioni e i provvedimenti di carattere amministrativo effettuati in questi anni, dobbiamo registrare i seguenti: viene assunto un segretario ed un aiuto cancelliere

1 A. P., 1818, febbr. 4. Dalle parole del Sindaco appare « *che la strada è la sola per la quale entrano in città la maggior parte delle derrate* ».

2 A. P., 1819 apr. 4: *delibera riattazione delle strada dello Reto* (= Loreto).

3 A. P., 1819; agosto 18.

4 A. P., 1818, agosto 20. Però le spese le paga la Direzione Gen. Ponti e Strade.

5 A. P., 1818. agosto. 19: perizia dell'orologiaio Anastasio Pontano; A. P., 1820, giugno 5: per il Camposanto stanziati ducati 242. Ma i lavori vengono poi sospesi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per i servizi amministrativi, e stabilita una guardia campestre ed una urbana (1). Una terna di nomi viene sottoposta all'attenzione e scelta dell'Intendente, in due riprese, per la nomina del conciliatore, ed altra per quella del primo eletto, abile ad esercitare le funzione di Pubblico Ministero nei giudizi di semplice polizia correzionale: in quest'ultima sono segnalati i nomi di Bonaventura Chiriaco e Sebastiano Fabiani accanto a quello del preferito « *l'attual primo Eletto, d. Gregorio Cefaly, essendo un soggetto abilissimo* » (2). Viene invece soppressa una delle condotte mediche, quella specificatamente chirurgica del dott. Francesco Melito fu Gregorio, il quale, però, dopo un anno di... aspettativa, viene aggiunto alla Deputazione di Salute del Comune con alle dipendenze una guardia sanitaria; con lui sono eletti 3 Deputati « ad hoc », in carica, tutti, per un triennio (3). Accanto a questa Deputazione troviamo: una Commissione di Beneficenza, nominata dall'Amministrazione, di cui fanno parte il parroco Trovato, Franc. Sav. Romeo e Diego Fabiani; ed una « ricevitrice dei projetti » (figli di nessuno) nominata su invito del Sotto Intendente (4).

Due altri argomenti sempre all'ordine del giorno ed all'attenzione dei Decurioni sono l'istruzione e la delinquenza. Circa quest'ultima abbiamo tramandata, dai verbali delle pubbliche sedute, una dichiarazione resa dal corpo Decurionale in presenza del R⁰. Giudice e del Comandante la forza pubblica, colla quale ad unanimità si rende noto *che non consta che Salvatore Corrado della comune di Curinga scorra la campagna a mano armata di unita a Pietro Ciliberto Poli[o]ta, Antonio Valeo di Ja-*

[1] A. P., 1817, giugno 1 e sett. 8.

[2] A. P., 1817, luglio 16 e 19, dicembre 24.

[3] A. P., 1819, maggio 30 e sett. 21; 1820, maggio 14 e luglio 30. In quest'ultima seduta per la guardia si fecero i nomi di Mariano Majolo, maestro Franc. Pasceri e Mariano Serrao.

[4] A. P., 1819, apr. 6 e 1820, febbr. 7: in quest'ultima, a ricevitrice, si proponevano Rosa De Cicco, Angela Pileggi e Marianna De Vito.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

curso e Pantuso di Cortale, ancorchè sia assente dal proprio Comune perchè inficiato di alcuni delitti (1). Dalla dichiarazione — un po' equivoca — mi sembra si possa arguire che almeno i tre ultimi nominati « scorrevano insieme la campagna » e che lo stesso Corrado, pur senza essere legato con loro, ne seguiva l'esempio. Del resto l'esistenza, in questi anni, di una delinquenza organizzata ci vien attestata da una specie di sentenza di incompetenza, emessa dallo stesso Decurionato nel 1820, nella quale si parla di « *una comitiva armata in campagna* » composta da sette individui uno dei quali era stato riconosciuto per Giovanni Comito da S. Pietro (2). È questo il più numeroso nucleo di cui abbiamo notizie, e certamente si tratta di una associazione piuttosto numerosa per dei tempi di pace ; siamo tuttavia molto lontani dalle organizzazioni a delinquere di appena 8-9 anni prima, non tanto per il numero quanto, soprattutto, per la pericolosità.

ISTRUZIONE. Circa l'Istruzione dobbiamo tener presente i vari aspetti della stessa : locale, esterna, musicale, religiosa. Tralasciando la prima, che tratteremo in un secondo tempo per dar maggior evidenza all'alta figura del canonico Cervadoro, passiamo agli altri aspetti. Il governo Murat aveva creato, per il miglioramento dell'istruzione pubblica, un real collegio in Monteleone (Vibo), per il quale il Comune di Maida doveva versare alla cassa dell'Intendenza ducati 94 annui. Esso aveva il diritto di proporre l'ammissione gratuita di qualche giovane meritevole e, poi, col reale decreto 4 novembre 1818, di godere una « piazza franca », cioè la retta gratuita annuale per uno studente. Il comune sfruttò questo vantaggio, quantunque non fosse sempre puntuale nei pagamenti ed

[1] A. P., 1818, luglio 31 ; questa è in relazione coi R. Decreti 22 apr. 1816 e 17 luglio 1817.

[2] A. P., 1820, maggio 14 : Sentenza del Decurionato in seduta di giustizia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avesse bisogno solitamente del pungolo e delle esortazioni dell'Intendente (1).

In concorrenza a Vibo, nel 1819 si tentò di creare, anche a Nicastro, una scuola secondaria a spese del Distretto. Ma l'amministrazione di Maida, d'accordo coi comuni viciniori, non volle sobbarcarsi alla spesa di quest'altra istituzione « *della quale* — come si esprime il Decurionato — *nessun vantaggio se ne sente* » e fece naufragare in tal modo l'ambizioso disegno del presidente distrettuale A. Scaramuzzino (2).

In questo periodo nella cittadina vediamo, ma non ne conosciamo l'effettiva attività, un ispettore scolastico circondariale, che nel 1817 vien sottoposto ad un ispettore distrettuale, alla quali cariche il Decurionato maidese sovente propone suoi cittadini: Giovan Simone Brunini, Sebastiano Fabiani, il canonico Giovanni Cervadoro, Letterino Rondinelli, ed i Parroci D. Gerolano De Pasquale, D. Domenico Mungo e D. Francesco Ielapi (3). Circa l'educazione musicale e la banda, in un articolo sulla rivista BRUTIUM, per il periodo che ci interessa ricordavo il maestro Gaetano Anastasio, che durante il decennio francese si fece molto apprezzare dagli ufficiali imperiali, ed il maestro Annunziato Grillo, che lo rimpiazzò nella direzione della filarmonica locale. Qui aggiungo che negli stessi anni operava il maestro di cappella D. Nicola Grillo, quale sovente pena a farsi pagare dall'amministrazione comunale *il compenso* (di ducati 12) *per le fatiche fatte e facende nella qualità di organista nella chiesa Collegiale* (4).

1 A. P., 1818, magg. 3 e agosto 20; 1819, genn. 17 (si propone l'ammissione di Carlo Fabiani di Fortunato, 14 anni) e 1822, apr. 14 (proposti: Tommasino Brunini, Vincenzo Schettini e Fortunato Cefali).

2 A. P., 1819, lugl. 23.

3 A. P., 1817, genn. 26; 1820, aprile 23 e maggio 7.

4 A. P., 1819, agosto 18; e 1820, agosto 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Circa la superiore istruzione religiosa, i maidesi, che ne sentivano la vocazione, continuavano a fruire del diritto di due posti gratuiti nel seminario diocesano.

In quanto all'istruzione primaria, ai disagi sopravvenuti collo scioglimento dei monasteri, si era in qualche modo riparato, con maestre per le ragazze, e ciò senza rinunciare alla ricostituzione dell'educandato di S. Veneranda [1]; per i giovani si continuò generalmente ad avere insegnanti ecclesiastici, salvo l'ancor valido Felice Antonio Squitti che privatamente insegnò a Sebastiano Fabiani, a Tomaso Chiriaco e ad altri.

Ma chi si elevava per più di una spanna su tutti i maestri, e che meriterebbe ben altro ricordo del presente per l'opera originale ed appassionata svolta fu il canonico D. Giovanni Cervadoro. Nato il *25 agosto 1782* da mastro Francesco, che non poche volte abbiamo ricordato in qualità di sindaco del popolo e di deputato all'Annona e ai Fattibuoni, e da Angela Lanatà, intraprese la carriera ecclesiastica come la più adatta al suo temperamento [2].

Il suo nome appare per la prima volta negli atti del decurionato il 22 dicembre 1805, ed è singolare che appaia, sin da quella data, in una posizione di quasi contrasto col vescovo diocesano. Si stava « allistando » il contigente dei soldati che Maida doveva fornire all'esercito borbonico. Giovanni Cervadoro si presenta alla leva ed esibisce una lettera coll'ordine del Preside della Provincia che, se il giovane « *fosse prossimo all'ordine in sacris* », gli venisse concesso l'esonero. Mentre i familiari affermavano che *il medesimo si ritrova attualmente approvato per il suddiaconato, che per tal causa stava attualmente facendo gli esercizi*, dalla relazione del vescovo dioce-

[1] A. P., 1821, genn. 20.

[2] Seguo qui la biografia di GINO TESTI, *Il sacerdote carbonaro Giovanni Cervadoro e la sua opera a Maida* 1872-1835. Roma, Quattrone. 1939 pubblicata anche in CRONACA DI CALABRIA, N. 110 del 25 dic. 1939; ma aggiungo e metto in rilievo notizie inedite.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sano appare che da due anni era stato dimesso dal Seminario. Il Cervadoro, tuttavia, riesce a provare che in tutto quel tempo *era stato a far dimora nel convento di Cappuccini di Monteleone*, e così il Governatore ed il popolo decidono di escluderlo dall'allistamento *anche per essersi trovato mancante di misura* [1]. Divenuto, poi, sacerdote e canonico della Collegiata di S. Maria Cattolica, lo troviamo segnalato quale introduttore, ed uno dei capi, della carboneria maidese. Ma la sua passione è la scuola. Ne riconoscono pubblicamente il suo valore i Decurioni maidesi, che lo propongono qual ispettore scolastico del circondario, nonostante che la carica fosse incompatibile con l'esercizio dell'insegnamento [2].

Per la sua entusiastica adesione ai moti costituzionali al principio dell'estate del 1821, il Cervadoro viene improvvisamente sospeso dall'incarico, e temporaneamente rimpiazzato con un ex discepolo, il canonico d. Domenico Riccio [3]. Il 18 agosto il Sotto Intendente richiede, quasi a sanzionare il definitivo allontanamento del Cervadoro dalla scuola pubblica, la terna dei nomi per il suo « rimpiazzo », ma il Decurionato nicchia e soltanto dopo molte esitazioni, l'8 settembre, propone : d. Vincenzo D'Amico, il canonico d. Antonio Palermo ed il canonico Domenico Riccio, ciascuno con tre voti a favore [4]. Promotore della sospensione e del successivo arresto del Cervadoro fu il vescovo di Nicastro. Uscito dal carcere, prima di riprendere la vita pubblica, il canonico visse per qualche tempo ospite della famiglia Brunini. Poi, lasciando da parte le Società Segrete e la politica attiva, si dette anima e corpo alla realizzazione di un istituto d'istruzione secondaria nel quale preparare la classe dirigente della Patria unita. Per questa scuola egli, nel 1829, compilò delle speciali norme,

[1] A. P., 1805, dic. 22.

[2] A. P., 1820, magg. 7.

[3] A. P., 1821, sett. 30 : il Riccio chiede la retribuzione per i mesi di giugno e luglio, nei quali sostituì il Cervadoro.

[4] A. P., 1821 sett. 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dette « *Stabilimenti* » che, come scrive il Testi, « giustificano da sole il grande successo da essa avuto fino alla morte del fondatore e maestro ». Non è compito di questo lavoro soffermarsi sulle idee pedagogiche del Canonico ; è, tuttavia, opportuno notare il carattere assolutamente spontaneo che dovevano dimostrare gli alunni nell'intraprendere gli studi e nell'assuefarsi alle norme morali e civili sancite negli « stabilimenti ». Il Testi ha messo anche in evidenza « *un chiaro anticipo* » delle idee mazziniane [1]. A questa scuola il Canonico maidese prestò la sua attività fino a quando la morte prematura non lo rapì agli affettuosi discepoli ed alla venerazione della cittadina, il 25 agosto 1836 [2].

(*continua*)

A. F. Parisi

[1] Testi, cit., pg. 13.

[2] Erra il Testi nel segnare (a pg. 12) il 5 febbraio 1835 quale data di morte. I vol. VIII degli Atti di morte della parrocchia di S. Nicola de Latinis, a pag. 13 bis, riporta il seguente atto *Anno domini* 1836, *die vero* 25 *mensis augusti... reverendus d. Joannes canonicus Cervadoro, omnibus Sacramentis roboratus, animam Deo reddit; eius cadaver, benedictum, delatum fuit in hac Parocchiali Ecclesia et humatum jacet in sepultura parochorum. Et in fidem : Joseph par.s Arrenna.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MANIFESTAZIONI POPOLARI NEL 1848 IN CALABRIA

SOMMARIO : *Tumulti contro le gabelle a Lago e a Grisolia nella Calabria Citra. — Moti a Serrastretta, ad Albi, a Nocera Terinese nella Calabria Ultra Seconda; ad Oriolo, a Càsole e a San Marco Argentano nella Calabria Citra. — Il moto contro le gabelle nella Calabria Ultra Prima: a Seminara e a Casignana. — Considerazioni.*

* * *

Durante la «*rivoluzione calabrese*» del 1848 nella Regione accadevano non solo occupazioni di terre, da parte dei contadini, ma anche altri varî disordini ai quali la folla facilmente si abbandonava. Non si trattava di avvenimenti facilmente catalogabili come movimenti contadini per le rivendicazioni degli usi civici o per la divisione dei demani, ma di moti incomposti di folla che ora protestava di non voler pagare le gabelle, ora occupava una miniera di sale per sfruttarsela, folla che era messa in movimento dallo stato di disagio economico nel quale si trovava. L'anno precedente, il 1847, era stato anno di particolare carestia e nei mesi che erano trascorsi, del 1848, la vita economica non era stata normale in quanto gli avvenimenti politici l'avevano turbata, rendendo difficile, se non addirittura impossibile, il commercio con la vicina Sicilia, ormai in piena guerra con il governo di Napoli.

Già il 30 Marzo 1848 in Lago si bruciavano i ruoli di contribuzione diretta, come apparisce da un rapporto, dello stesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anno, del Procuratore Generale del Re di Cosenza al Min. dell'Interno, ramo polizia. [1]

In Grisolia, sempre nella Calabria Citra, il dì 9 Aprile una moltitudine *di minuto popolo* si univa gridando di non voler la fondiaria né i dazi demaniali. Suonate le campane a martello, la folla rispondeva a colpi di pietra e di schioppo agli avvertimenti delle autorità e della Guardia Nazionale. Soltanto l'intervento della Guardia Nazionale di Verbicaro, la quale procedette all'arresto di sei persone, potè sedare il tumulto. [2]

A Serrastretta, nella Calabria Ultra Seconda (odierna prov. di Cat.) un tentativo di tumulto per le gabelle scoppiava il 9 Aprile. Colà « trovandosi nella piazza un attruppamento di protervi sciagurati individui, s'intesero ad un tratto delle voci sediziose profferite da un tale D. Arcangelo Mantuano. Egli dicea: *Non vogliam dazi, né fondiaria. A terra tutti gli'Impiegati*, ed in ciò veniva assistito dal fratello D. Lattanzio Mantuano, che con più energia animava il sovvertimento, e dall'altro fratello D. Serafino, uno dei sottocapi della Guardia Nazionale, il quale invece di reprimere il tumulto, serbava una riprovevole indifferenza. Fu allora che l'Arciprete del Comune Luigi Iozzi, per sedare il tumulto diede al pubblico lettura del Real Decreto del 13 Marzo, del divieto degli attruppamenti criminosi, ma poichè le sue voci riuscivano infruttuose, ed i tumultuanti maggiormente tempestavano, la Guardia Nazionale facendo uso delle sue armi, prese tale attitudine che l'attruppamento si sciolse ed i male intenzionati si dissiparono senza succedere in quel momento altra cosa di funesto». [3] Ma rimase nel cuore il veleno dell'odio, sicchè l'indomani il Serafino Mantuano attirato nella

[1] A. S. N., *Polizia*, 1848, fascio 3160, Esp. 26, vol. 2.

[2] A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, esp. 26 — vol. II — Rapporto del 26 Aprile 1848 del Ministero di Grazia e Giustizia a quello dell'Interno.

[3] A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, esp. 27, vol. 7

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cancelleria Comunale mentre si stendeva il verbale del fatto, fu ucciso a tradimento. [1]

Ad Albi, nella Calabria Ultra Seconda, come apparisce da un rapporto dell'Intendente di Catanzaro Ferrari al Ministro dell'Interno ([2]), alcuni popolani ammutinati « protestato avevano di non voler pagare più pesi comunali, e avevano spinte le loro insolenze fino a maltrattare il Cassiere Comunale, che all'esazione delle gabelle civiche si adoperava, e ad inveire ancora contro talune guardie di Pubblica Sicurezza che colà trovavansi a oggetto di riattivare la riscossione delle pubbliche imposte ». Un reparto di guardie di P.S. inviato da Catanzaro aveva rimesso l'ordine, coadiuvato anche dalla presenza del R. Giudice. « Mi assicura il detto magistrato che, invitati quei naturali al pagamento delle pubbliche imposte, quello sovvenne presente lui pacificamente e con tutta sommissione alle leggi [3].

Giungevano intanto all'Intendente di Catanzaro, da parte della popolazione, proteste di attaccamento all'ordine pubblico e di piena ubbidienza alle leggi, rilevandosi che « pochi traviati ed ingiustificati della plebe non si dovevano confondersi con la massa generale degli abitanti tutti animati dagli espressi sentimenti ».

Quando alla punizione dei colpevoli del tumulto popolare il giudice gli aveva comunicato « di non aver potuto sì tosto aver luogo, mentre dalle sommarie indagini non gli era riuscito liquidarli e riserbata era questa pratica a miglior tempo ». Il Ministro rispondendo all'Intendente in data 28 Ottobre 1848 prendeva atto dell'ordine ristabilito in Albi aggiungendo che inoltre si attendeva dal suo zelo « sempre più favorevoli risultamenti ».

Nel mese di Settembre il giorno 24 in Nocera Terinese « essendosi redatta la tassa delle gabelle civiche di quel Co-

[1] Ibidem.
[2] A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, fascio 3165, esp. 27, vol. 19
[3] Ibidem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mune ed affissa alla porta della Casa Comunale, la mattina del giorno 24 detto, circa quaranta popolani mascalzoni ebbero l'audacia di lacerarla riducendosi a brani ». (1)

Ad Oriolo, nella Calabria Citra, un paese che non aveva preso parte al movimento politico del 1848 « essendosi gli abitanti mantenuti ubbidienti alle leggi e rispettosi verso le autorità ; e chiamati con minacce a marciare nel campo ribelle nessuno si mosse », un paese dove nel maggio « vi fu qualche lieve disturbo, per la divisione dei demani comunali, ma niente di sinistro accadde mercè la persuasione della gente dabbene e degli impiegati », (2) nel mese di agosto era uscita in campo, come rapportava l'Intendente di Cosenza Duca di Cerisano al Ministro dell'Interno, « una idea certamente suggerita dai malvaggi (*sic.*) La plebe non vuol pagare tasse pubbliche ; dicendo che niuna legge l'ordina, e l'attuale regime non vuole ». Perciò si minacciavano fortemente le municipalità e gli Impiegati che stavano facendo il ruolo dei dazi e di fida.

Certo Domenico Renna e Filippo De Giorgio passavano a vie di fatto « contro le Guardia Nazionali adibite contro di loro per piantoni perchè debitori morosi della beneficenza », sicchè l'Intendente aveva commesso al Sottointendente « di fare arrestare nella flagranza i colpevoli adottando tutti quegli espedienti che poteva nella linea delle sue attribuzioni per impedire altri sconci ». Analoghe istruzioni dava al Procuratore Generale. (3)

Tumulti più seri avvenivano il 27 Luglio 1848, nel piccolo Comune di Càsole, sempre nella Calabria Citra, dove il Decurionato, riunitosi per provvedere allo elenco della ri-

[1] A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, 1848, Cal. Ultra 2, Esp. 27, vol. 17.

[2] Oriolo fece la sua manifestazione per l'occupazione delle terre demaniali qualche anno più tardi, nel dicembre del 1850. I documenti in A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, Esp. 26, Vol. 57.

[3] A. S. N., *Polizia*, Cal. Citra, anno 1848 — Esp. 26, vol. 30,p. 4. Il Ministro dell'Interno rispondeva all'intendente di Cosenza comu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

partizione della gabelle civiche, « fu impedito di tanto eseguire tumultuosamente della popolazione ». (1)

E l'Intendente di Cosenza, duca di Cerisano, informando rapidamente il Ministero dell'Interno in data 29 Luglio, gli trasmetteva la seguente copia del rapporto del Sindaco, dimissionario per l'occasione :

« PROVINCIA DI CALABRIA CITRA —

DISTRETTO DI COSENZA —

COMUNE CASOLE —

« L'anno milleottocentoquarantotto il giorno 28 del mese di Luglio, in Casole riunito il Decurionato di detto Comune ieri 27 andante alle ore 20 per procedere all'elenco della ripartizione delle gabelle Civiche, giusta gli ordini da Lei ricevuti con ufficio del 23 corrente ha incominciato il suo lavoro ; ma come non vi si terminò, così il Sindaco a voce invitò di riunirsi il corpo Municipale questa mattina, onde continuare con celerità il travaglio. Mentre il detto Corpo Municipale si riuniva nella Casa Comunale una moltitudine di persone si avvicinava al detto luogo suonando il tamburo. Il Sindaco si fa avanti per aver ragione di questo movimento, e gli fu risposto che, avendo preinteso di farsi le Gabelle Civiche, inculcava lui, e tutto il Corpo Municipale di arrestare il lavoro, dicendo che il tal lavoro era in prodotto di un abuso del ridetto Corpo Municipale ; che la popolazione non intendeva in niun conto pagare detto peso, e che quantevolte si procedeva loro, non avevano difficoltà a ricorrere alla forza brutale. Poste le quali considerazioni, questo Corpo Municipale s'intende sciolto da tutte quelle responsabilità li vengano minacciate con il di Lei venerando Uffizio de' 23 corrente ; nonchè unanimamente scongiura la di Lei autorità accogliere la sua rinunzia egualmente a quella del Sindaco. Fatto come sopra il giorno, mese

nicando che rimaneva in attesa di quanto era stato scritto per la punizione dei colpevoli alle suddette autorità.

[1] A. S. N., *Polizia*, Cal. Citra, anno 1848, Esp. 238, vol. 15, p. 10

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed anno. (1) Il Sindaco Michele Grisolia ». Seguivano le firme dei Decurioni.

Chiedendo, per sedare i tumulti, una competente forza di Guardia di Pubblica Sicurezza e « di far restare nel Capoluogo una imponente milizia », finchè lo spirito pubblico non si fosse « raddrizzato », l'Intendente di Cosenza continuava :

« Senza una forza imponente, permetta l'E.V. che torni a dichiararlo apertamente, nulla si ottiene. Per le passate turbolenze la forza morale è perduta : gli animi di molti sono tuttavia agitati da spirito anarchico ; gli elementi sovversivi tuttavia sussistenti. La influenza personale a nulla giova, quando non si presta ubbidenza alle Leggi, anzi in taluni punti sono disprezzate... Se dunque la forza morale è perduta, mi è assolutamente necessaria la forza materiale, nè può affatto contarsi nelle Guardie Nazionali ; perchè sia esse si trovano parenti ed amici dei malintenzionati e dei malviventi che corrono la campagna fomentatori de' disordini ; persone non probe ed oneste ; e finalmente di quelli che cercano di evitare ogni compromissione personale ».

E l'Intendente terminava comunicando di avere disposto la riorganizzazione delle Guardie Nazionali e concludeva però : « mai con esse puossi, per le circostanze particolari di questa Provincia, compiere la Santa opera di consolidare l'ordine pubblico a' sensi dello Statuto Costituzionale ». (2)

Nella risposta all'Intendente di Cosenza in data 4 Agosto 1848 il Ministro dell'Interno, dopo avere scritto d'esser rimasto contristato per le notizie ricevute, esorta l'Intendente a provvedere con i mezzi a sua disposizione finchè non giunga la domandata milizia, e per quanto gli sarà possibile, affinchè non si attenti impunemente alle leggi. Ed aggiunge : « In questa occasione mi permetta che io le faccia osservare che la sola forza materiale, se può reprimere gli eccessi di una plebe sfrenata e sedotta da momentaneo guadagno, non ha

1 A. S. N., Esp. cit.
2 A. S. N., Esp. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

però la potenza di torre dalla radice la mala pianta delle cittadine discordie; quale scopo santissimo si consegue solamente mercè l'assidua opera delle autorità tutte. Esse amministrando con rettitudine e fermezza, senza punto cedere alle strane ed illegali esigenze di qualche partito, si rendono propugnatrici delle leggi sostenitrici del giusto e dell'onesto, infine sono difese alla foga degli intemperanti.

Ella dunque, Sig. Intendente, alle sue incessanti cure vorrà aggiungere l'altra, ancora oltremodo salutare nei momenti di oscillazione politica, di tenere vigile lo sguardo sui funzionari da lei dipendenti, e badare che non lascino addentellato alla pubblica dispiacenza, acciò, forti della loro intemerata condotta, possano senza trepidazione affrontare le pretensioni degli ignavi, raggirati da' tristi ». (1)

Il Ministro qui coglieva bene le cause delle sommosse popolari contro le gabelle. Soltanto la rettitudine e la fermezza degli amministratori avrebbe potuto evitare le sommosse stesse.

In Calabria Citra e precisamente nel Comune di San Marco, nel Distretto di Cosenza e nei vicini Comuni albanesi, aveva luogo una sommossa contro le subaste comunali per i fondi denominati Macchie delle Vene, Macchie del Vescovo, Corso Serradaina, Monte Sant'Onofrio, Timpone del Vescovo e Pezze di Lauro, pervenuti al predetto Comune attraverso la divisione e aggiudicate in prerogatoria provvisoriamente ai signori Gaetano Tarantino, Giuseppe Sarpi, Vincenzo Cristofaro, Gennaro Martino e Nicola Rocco per le somme relativamente offerte. Il Cancelliere aveva appena letto le condizioni di affitto e si era appena accesa la prima candela ed il banditore annunziava l'oggetto della seduta, invitato il pubblico a rispondere sulle somme offerte, quando si presentava « una folla di popolo che, ingombrando di un subito il largo della piazza, gridava incessantemente per la sospensione della subasta; sulla prima la commissione non credeva di arrestarsi

1 A. S. N., Esp. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e lusingavasi che ad insinuazione di qualche cittadino si sarebbe il clamore frenato e cessata l'esigenza di quell'ingiusto ceto, ma non guari che quel volgo, guidato ed incitato da Antonio Carrozzino, Francesco Arcuni e Vincenzo Talarico di Pasquale si fecero innanzi alla porta della Comunale e minacciando di vita i membri della commissione nonchè bastonando il banditore, imposero assolutamente di dare luogo alla sospensione, al che la Commissione osservava che la Guardia Nazionale, ivi vicina col posto ed intimata appositamente per l'oggetto, invece di frenare i clamori e l'irruenza di quei sovvertitori, gli applaudivano ».

« Perciò fu d'uopo di sospendere ogni altro procedimento e di impedire gli eccessi che senza dubbio ne sarebbero risultati », comunicava il Sindaco Luigi Campagna nel verbale firmato da lui, dal Primo Eletto Luigi Aiello e dal Cancelliere Antonio Cristofaro, inviato all'Intendente « per le opportune disposizioni e i provvedimenti che avrebbe creduti necessari ». (1)

Non mancarono movimenti di folla particolarmente contro le gabelle anche nella Calabria Ultra Prima (attuale provincia di Reggio). Il 30 Aprile in Seminara, distretto di Palmi, « si affollò in mezzo alla piazza una moltitudine di villani chiedendo ad alte grida l'abolizione delle gabelle civiche della carne, della pasta e del macino ed imponendo ai venditori di vendere senza gabella ed agli appaltatori di non più esigerne. « Si è cercato di calmare questa dimostrazione, —scrive l'Intendente di Reggio Muratori al Ministro dell'Interno, — ma inutilmente, perchè la folla clamorosa andò sempre di più crescendo, tanto in quel giorno che nel giorno appresso, e la Guardia Nazionale, invitata dal suo Capitano a dissiparla, abbandonò invece il corpo di Guardia e dinegò di prestare alcun servizio. Quindi il Sindaco riunì il Decurio-

1 A. S. N., *Polizia*, Oggetti diversi, Esp. 238, vol. 15, p. II ; f. 2. Rapporti del 23 Agosto 1848 dell'Intendente di Cal. Citra al M. Interni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nato e questo deliberò di doversi in tutto aderire al voto del popolo e dichiarava abolite le dette gabelle ». (1)

Il Sottintendente di Palmi aveva disapprovato siffatta debolezza « che poteva riuscire di tristissimo esempio alla quiete di tutto il Distretto e della Provincia » e spedì in Seminara, con l'autorizzazione dell'Intendente, un distaccamento di truppe di linea, restaurando così l'ordine pubblico.

« Essendo stata disapprovata da me la detta deliberazione decurionale — continua l'Intendente — si tornarono ad esigere le gabelle nel piede primiero. Il Giudice di questo Circondario, anche per deliberazione della Commissione censoria tenutasi da me, per questo e per altri oggetti nel dì 4 andante, fu rimproverato della sua debolezza ed oscitanza di non avanzare nè anco un rapporto e fu incaricato d'istruire sul fatto e di assicurare alla giustizia gli autori e i provocatori del tumulto ». (2) Questi spedì tre mandati di cattura, ma venne rapida la reazione popolare : « Come ciò si è conosciuto dal popolo, si videro affissi per le mura dei cartelloni sediziosi con nuova richiesta dell'abolizione delle gabelle, e s'intesero circolar delle voci di strage contro il Giudice e sua famiglia, ove avesse fatto eseguire i detti suoi mandati. Il Comandante del distaccamento di truppe colà spedite chiese ed ebbe un rinforzo da Palme, ma quindi si è ritirato in quella residenza lusingandosi di essersi restituita la tranquillità, senza di aver però eseguiti li detti arresti ». (3)

Evidentemente egli temeva di eccitare la reazione e di turbare l'ordine pubblico. « Or questo Consiglio ha considerato che senza la detta esecuzione (*dell'ordine di arresto*) la forza morale del Governo e della Giustizia è perduta, e che

[1] Rapporto dell'Intendente di Reggio al Ministro dell'Interno, ramo Polizia del 10 Maggio 1848 — in A. S. N., oggetti diversi, Esp. 238, vol. 13, p. 2.

[2] Ibidem.

[3] Ibidem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quindi il tumulto potrà di leggieri rinnovarsi e trarre seco la perturbazione di tutto il Distretto » scriveva l'Intendente impressionato anche dal fatto che nei vicini Comuni di Melicuccà e di S. Procopio avvenivano delle dimostrazioni « di minore conseguenza, peraltro correlative ai diritti civici di comunisti sulli Demani ex feudali che si *credeva* essere stati irregolarmente ripartiti del Commissario D. Angelo Masci dietro la detta ripartizione... ma l'esempio di Seminara, ove rimanga impunito, potrebbe anche nei detti Comuni che in altri del Distretto far prorompere le dimostrazioni in minacciosi tumulti » (1). Necessario quindi l'arresto dei tre colpevoli.

Nello stesso mese di Maggio 1848 un tumulto per le gabelle avveniva ancora nella Calabria Ultra Prima, nel piccolo paese di Casignana, di qualche migliaio di abitanti, sul versante Ionico, cioè nella parte più povera ed arretrata della provincia.

Qui il moto ha un carattere tutto particolare, perchè interviene a sostenere i diritti dei dimostranti presso le autorità un circolo liberale del vicino paese di Bianco, col nome pomposo di Società Filantropica Costituzionale.

Come apparisce dalla decisione del processo contro D. Antonio Verduci di Caraffa [2], la Società di Bianco era stata creata « senza vincolo di segreto e senza opposizione alcuna da parte delle autorità costituite, sull'esempio di consimili società di Reggio, col seguente programma che fu affisso sulla porta della Chiesa di Caraffa « donde poi fu defisso in tempo di notte da un tal Domenico Cuzzùcoli, donde poi per altre mani è pervenuto in potere della giustizia ». [3]

[1] Ibidem.

[2] A. S. N., *Min. di Grazia e Giustizia*, Fascio 5420, n. 2468.

[3] Ibidem. Facevano parte della Società Filantropica di Bianco in qualità di semplici componenti i signori D. (don) Domenico Saporito, D. Giuseppe Gemelli. D. Vincenzo Medici fu Rosario, D. Giulio Marchese, D. Vincenzo Scordo. Fungeva da segretario D. Francesco Salvadore. « Il presidente insieme a' componenti quella società dava udienze pubbliche, e ricevevano suppliche e reclami da chiunque ne presentava per ogni materia. Il Segretario poi annunziava di attendere le provvidenze nella susseguente sessione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Era scopo dunque della Società:

« 1° Di esercitare un'operazione legale agli atti anticostituzionali che potrà commettere il governo. 2°) Di promuovere lo sviluppo dell'elemento costituzionale in tutta la Provincia con la diramazione della Società medesima ne' Distretti e ne' Circondari 3°) Di proporre al Governo tutte quelle iniziative amministrative ed economiche che saranno deputate indispensabili per l'utile comune. 4°) Di tutelare la pubblica tranquillità, ed i diritti di ogni Cittadino, denunziando alle autorità competenti gli ostacoli che si sovrappongono al libero esercizio di essi. 5°) D'invigilare sulla condotta de' Funzionari pubblici, manifestando prontamente al Governo gli abusi di potere, e le illegalità che potranno aver luogo. 6°) D'interporre con rettitudine e coscienza il voto pubblico, procurando di conciliare le opinioni discrepanti, affinchè tutti cospirino al comune bene ed al mantenimento delle libere istituzioni. 8°) Di eccitare al popolo il sentimento nazionale, per dargli quella forza morale che deve renderlo concorde e potente.

Quando annunziavasi alle parti istanti l'avviso della Società, veniva in pari tempo fatta prevenzione ad esse che bisognava attendere la autorità del Governo ». Dal verbale di decisione della Gran Corte Criminale della Calabria Ultra Prima, in Reggio, del giorno sei agosto 1852, dal quale togliamo queste notizie, si rileva pure che « non si era potuto rinvenire nessun registro donde potesse desumersi ch'effettivamente e con quale formula deliberava l'enunciato consenso », né s'erano raccolti dalla istruttoria « altri elementi precisi », meno la corrispondenza a proposito delle gabelle di Casignana, che abbiamo riportato nel testo dell'articolo. Le riunioni avvenivano a porte aperte e chiunque era libero di entrare nei locali ove esse si svolgevano. La società durò meno di un mese, poichè si sciolse subito dopo la giornata del quindici maggio, che segnò il trionfo della reazione in Napoli.

Il Verduci non subì condanna.

La società di Bianco s'inquadrava perfettamente in quel vasto movimento d'organizzazione democratica che si svolse diffusamente un po' dovunque nel Mezzogiorno e particolarmente in Calabria nel 1848. « Nel vortice delle rivolte politiche, del 1848 (troviamo scritto nel citato verbale) credevansi autorizzati particolari individui ad immischiarsi nelle pubbliche faccende. I così detti circoli sorgevano da per ogni dove... » ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ogni cittadino ha il diritto di presentarsi alla società per esporre a voce o in scritto i suoi gravani ».

Questo il programma. Le riunioni bisettimanali si svolgevano provvisoriamente in casa dell'Arciprete Micò sotto la presidenza del Verduci.

Proprio per l'enunciato programma la Società — Filantropica Costituzionale — interverrà a rendersi interprete, presso le autorità costituite, del bisogno e del giusto diritto della popolazione della piccola Casignana, che in folla era corsa a Bianco a dimostrare contro le gabelle, oppressa com'era dalle requisizioni a cui gli esattori ricorrevano per il mancato pagamento di esse.

La popolazione sosteneva che per l'anno in corso non avrebbe dovuto pagare, dato che il Comune si poteva facilmente mantenere con ben mille ducati di residui dei quali era creditore.

L'intervento della « Società » presso il Sottintendente riusciva a far dare sodisfazione ai Casignanesi, come risulta da questa breve corrispondenza ufficiale, conservata nel processo, in quanto fu esibita dal Verducci per suo discarico. Le richieste giuste dei dimostranti e l'andamento della sommossa riescono chiari dalla corrispondenza stessa :

Societa' Filantropica Costituzionale
del Circondario di Bianco.

11 Maggio 1848

N° 40

« Per le gabelle di Casignana —

Al Signor Sotto Intendente del Distretto di Geraci.

Signore, presso questo Comitato Costituzionale si è presentato stamane quasi l'intero popolo di Casignana, uomini donne e fanciulli, reclamando ad alta voce contro quel Sindaco e Cassiere, i quali, come lor dicono, àn messo in esecuzione le Gabelle Civiche, e chiesero sospendersi la riscossione, giacchè quel Comune ha altri mezzi come supplire agli esiti ordinari, poichè vi sono ducati mille circa di resti di Cassa dovute

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da contabili solvibili, protestando che se non si dassero pronte disposizioni diverrebbero alle vie di fatto contro le autorità costituite.

Questo Comitato, spaventato dalle forti minacce de' suddetti popolani, a fin di prevenire disordini qualunque e mantenere la pubblica quiete e tranquillità in quel Comune, è stato di avviso sospendersi al momento la esazione delle Gabelle suddette, facendo gravitare per quest'anno il loro ammontare sulle reste di cassa.

Premesso ciò, io, in nome di questo Comitato, la prego di sospendere al momento ogni esecuzione in Casignana con fare restituire prontamente i pegni che sono stati già eseguiti a vari miserabili di quel Comune ed indi provocare dal Sig. Intendente le analoghe disposizioni onde le gabelle fossero sostituite con le reste di cassa.

L'affare è della massima urgenza ed interessa l'ordine pubblico, e perciò mi attendo in riscontro le opportune disposizioni.

Il Presidente Antonio Verduci »

Al margine della trascritta lettera di uffizio si leggeva la bozza della seguente nota della Sottintendenza di Gerace, inviata all'Intendente di Reggio in data 11 Maggio 1848 :

« All'Intendente

Mi viene diretto da Bianco il seguente rapporto (si trascriva)...

Io, all'arrivo d'un tal rapporto, onde allontanare pel momento gl'inconvenienti che si facevan temere, ho scritto al Sindaco di Casignana di sospendere provvisoriamente ogni provvedimento a tal riguardo ed attendersi le di lei Superiori disposizioni, da cui andava subito a provocarle.

Nel renderla quindi di tutto ciò informata, la priego benignarsi darmi subito gli ordini che stimerà del caso, onde comunicarli con uguale celerità al Sindaco di quel Comune per gli effetti di risulta ».

Dodici giorni dopo la Sottindendenza di Gerace inviava al Sindaco di Casignana la seguente lettera di ufficio :

« Gerace li 23 Maggio 1848

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sig. Sindaco,

Il Sig. Sottintentende con suo pregevole foglio del dì 17 stante, relativo alla sospensione della esazione della Gabella di Casignana reclamata da quella popolazione, le dice che approvo quanto ha Ella ordinato circa la sospensione della esazione delle imposte di cui è parola, e stimo opportuno che dia le disposizioni ancora che fossero restituiti i pegni tolti a' miserabili.

Nello stesso tempo prescriverà al Decurionato di deliberare su i fondi come supplirsi per quest'anno al prodotto de' dazi, e, poichè si parla di farsi fronte con le reste di cassa, Ella metterà in opera tutti i mezzi onde farne effettuire la sollecita riscossione.

Io mi affretto a darle comunicazione di tutto ciò in continuazione di quanto le ho scritto con altro uffizio degli 11 andante interessandola di curare lo esatto adempimento con sollecita riscossione delle reste di cassa, e farmi conoscere i risultamenti.

Pel Sotto Intendente
Il Consigliere Provinciale
G. Oliva »

In base ai documenti qui citati si possono trarre le seguenti deduzioni :

1°) Che i movimenti contro le Gabelle Civiche, particolarmente pesanti per le povere popolazioni in quanto comprendevano anche la immorale tassa sul macinato, avvenivano quasi tutti in paesi piccoli e particolarmente disagiati.

2°) Che, quanto al tempo, avevano luogo sia prima sia dopo la data del 15 Maggio 1848, che segna il principio della reazione politica del Regno. Segno questo che avevano carattere autonomo, per nulla dipendente dal movimento liberale o da quello reazionario.

3°) Quanto all'atteggiamento della Guardia Nazionale, chiamata a domare i tumulti, i documenti testimoniano spesso la sua resistenza ad intervenire. Il più delle volte la G.N., pur

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essendo vicina ai tumultuanti, non interviene, a volte si associa ad essi, a volte si scioglie. Segno, questo, di una solidarietà che dipende dalla *categoria di popolo, cioè dalla plebe*, in cui la bassa forza della G.N. era scelta, quando dipendeva dalla posizione del capo, come nel caso di Serafino Mantuano a Serrastretta.

4°) Che l'atteggiamento della piccola borghesia locale verso i tumultuanti è vario. A volte essa rimane indifferente, dividendo la propria responsabilità da quella dei tumultuanti, come farà il Sindaco di Càsole, oppure interverrà a calmare il tumulto e a sostenere, se non legalmente, certo con mezzi pacifici, le giuste rivendicazioni dei tumultuanti, come farà col circolo patriottico « Società Filantropica... » il Verduci a Bianco in favore di quelli di Casignana.

5°) Quanto alle conseguenze dei tumulti stessi, di fronte ai quali le autorità locali come il Sindaco ed il Decurionato, o distrettuali provinciali come il Sottintendente o l'Intendente a causa di mancanza di forza pubblica staccata nelle province erano a volte impotenti, è da dire che tali tumulti davano l'impressione di debolezza delle autorità, sicchè incoraggiavano i moti per le terre demaniali, che contemporaneamente e con più vasta imponenza scoppiavano qua e là (giuste le preoccupazioni espresse dall'Intendente di Reggio a proposito dei moti di Seminara).

Nello stesso tempo i disordini accrescevano la paura che da tempo s'impadroniva delle categorie abbienti di fronte alle manifestazioni dei disagiati, contribuendo così, insieme col desiderio conseguente dell'ordine mediante l'intervento della forza pubblica, alla causa del governo e quindi della monarchia, la quale col 15 Maggio si avviava alla reazione.

ANTONINO BASILE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ENKOLPIA CRUCIFORMI ORIENTALI NEL MUSEO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA

I

DALL'ANTICO CENOBIO DI S. ANGELO O S. ARCANGELO DI DRAPIA (1955).

Già parecchi anni or sono nell'ambiente di quanti seguono con passione gli sporadici rinvenimenti di testimonianze del periodo bizantino in terra calabra si era sparsa la notizia del rinvenimento di un *enkolpion* a forma di croce, fuso in bronzo, avvenuto nel perimetro urbano di Tropea, la tardo-romana e bizantina « Drapìa », ricordata anche negli scritti di San Gregorio Magno [1]. A dire il vero, non è questo il primo rinvenimento di oggetti bizantini nella zona di Tropea. Il terri-

[1] Il ricupero di questa singolare crocetta, l'*enkolpion* frammentario da Drapia-Tropea, è avvenuto nel corso dello scorso anno e poco dopo l'attuale Soprintendente alle Antichità per la Calabria, il Prof. Dr. Alfonso De Franciscis, ha voluto offrirmi l'incarico della prima pubblicazione critica, mettendo a disposizione anche le foto perfettamente riuscite. Tengo a ringraziare l'insigne studioso di questa sua cortesia tanto nei riguardi della mia persona, quanto in quelli dell'ASCL, quale sede più idonea di una simile memoria. — Ho ritenuto opportuno far seguire all'analisi ed interpretazione di questo nuovo cimelio quelle relative agli altri due pezzi similari esistenti nel Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio, Sebbene fossero già noti — ma non troppo — attraverso precedenti pubblicazioni, ne avevo fatto argomento di uno studio particolareggiato sul « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata » (N.S., vol. XI, 1957, n. 1-2, p. 1 36, 4 tav.), che riprendo modificato ed ampliato, anche per fare conoscere tale argomento a quanti si dedicano alla storia ed all'arte della Calabria bizantina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torio dell'Agro tropeano, da Nicotera, girando attorno al Capo Vaticano, su fino a Briàtico, è ricchissimo di testimonianze del periodo bizantino [1].

Tutto l'acrocoro racchiuso tra questa linea costiera ad ovest della grande « Strada delle Calabrie », tra Pizzo e Rosarno, si spinge nel Mare Tirreno come un ampio promontorio, con caratteristiche corografiche particolari, con coste quasi ovunque ripide alternate a poche spiagge precedute, per giunta, da insidiose secche, con pochi e malsicuri porti, i due soli importanti per il passato essendo Tropea, la Drapia dei geografi arabi e delle scarse cronache locali, e Santa Venere, presso Vibo Valentia. La toponomastica in questo territorio è tutt'un susseguirsi di nomi greci a mala pena italianizzati: dal fosso Potame, tra S. Leo e S. Costantino di Briatico, al monte « Poro » tra Tropea e Nicotera, dal comune di Filandari — che ricorda il grande cenobio idioritmico omonimo al Monte Athos — alla frazione Panaìa del Comune di Spìlinga [2]: tutt'un susseguirsi di ricordi di quella seconda grecità che proprio in questa zona doveva trovare un ambiente particolarmente favorevole ed accogliente, sì da far sorgere anche quivi un certo numero di « laure » basiliane, di minuscole chiesette, in modo da contribuire — con questi particolari

[1] Dirò subito che per la Calabria, come del resto per tutto il Mezzogiorno e le Isole, il termine « bizantino » va inteso nel senso più ampio della comune eccezione, e ciò dalla fine dell'Impero d'Occidente fino all'avvento della potenza dei Normanni: praticamente mezzo millennio.

[2] Alla frazione PANAÌA del comune di SPÌLINGA fa riscontro la vetusta chiesetta della PANAGÌA a Rossano, restaurata da Edoardo Galli verso il 1931-3, con lo scoprimento di qualche lembo di pittura parietale bizantina del X -XI secolo ed il rinvenimento di molti elementi architettonici in stucco, rimasti fino ad oggi inediti. Questi importantissimi elementi verranno da me presentati quanto prima in questa sede, in occasione di Congresso Storico per la Calabria. Una Santa Panagìa non è mai esistita: si tratta invece di un epiteto greco della Vergine, significante appunto la « Tuttasanta » o « Santissima ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aspetti ambientali — alla formazione della teoria che il « Merkùrion », questa « regione scarsa », nella quale per i secoli si rifugiavano uomini desiderosi di perfezione spirituale in una vita più ascetica nella più completa solitudine [1]. Basti che io ricordi come in uno scosceso vallone, nascosto da un intricatissima boscaglia, alle falde del Poro, tra Carìa e Torre Gallo, si trova ancor oggi una grotta eremitica, detta « di San Lìo », con alcune pitture di varie epoche, la più antica delle quali, una « Dèesis », va datata verso il sec. XI-XII°, mentre qualche altra potrebbe essere molto posteriore [2].

Per completare il quadro storico-religioso della zona, ricorderò come per un notevole periodo di tempo lo stato feudale dei Normanni aveva trasferito la sua sede, come a temporanea capitale, proprio al centro di questo acrocoro: a Mileto, situata, per giunta, in maniera tale da poter disporre di due approdi marittimi sufficientemente protetti: Santa Venere, l'antico porto di Hipponion (l'attuale Vibo Valentia) e Drapìa [3], oggi Tropea. La resistenza di Mileto va interpretata come ultima tappa avanzata prima di quell'audace salto

[1] Non intendo, con questo, risollevare la polemica sull'ubicazione del « Merkurion », ma semplicemente segnalare la proposta di una nuova ipotesi della ubicazione, diversa da quella generalmente accettata. Gli studi più recenti pongono questa zona agli estremi limiti settentrionali della Calabria, sopratutto in seguito alle ricerche toponomastiche di Biagio Cappelli. La localizzazione del « Merkurion » nei paraggi di Drapia-Tropea viene sostenuta dal noto studioso tropeano, il Marchese Pasquale Toraldo, al quale lascio il compito di approfondire e spiegare questa sua teoria di topografia agiografica.

[2] Ho visitato varie volte la grotta eremitica di San Lio tentando anche di eseguirvi fotografie, delle quali solo qualcuna è riuscita, Già nel 1932 o 1933 nella zona si erano manifestate frane che avevano interessato anche il lato settentrionale della minuscola cripta, che in origine era molto più ampia. Anche fino a data recente vi si ritiravano penitenti per praticarvi esercizi spirituali, come io stesso ho potuto accertare da tracce evidenti, oltre che da informazioni raccolte sul posto.

[3] Il nome è passato, con l'accentazione latina medioevale, al vicino (6 Km. da Tropea) comune di Dràpia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

attraverso lo Stretto che doveva concludersi con la conquista della Sicilia.

Già più sopra ho detto che nella vasta plaga dell'Agro Tropeano in passato si son avuti ripetuti rinvenimenti archeologici di notevole interesse. La necropoli paleocristiana di Tropea, con numerosi « tituli » funerari, è un fatto acquisito ; sebbene scomparsa in seguito ad opere di sbancamento, i suoi materiali ne sono sufficiente e preziosa testimonianza. Più a sud, già in territorio di Nicòtera, sono state scoperte, in varie riprese, testimonianze di scorrerie saracene, o per lo meno di scambi con l'ambiente islamico della Sicilia [1].

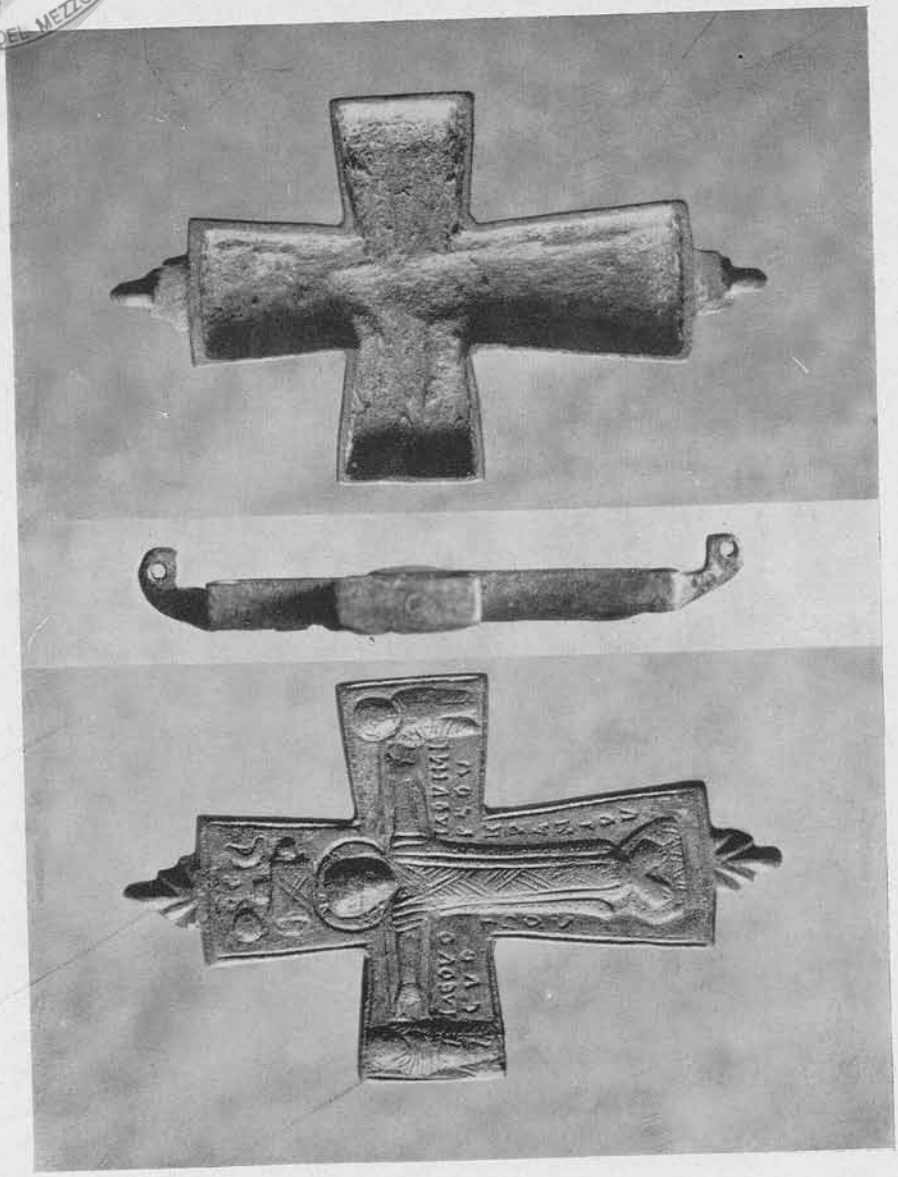
Un cimelio rinvenuto molti anni prima della guerra è purtroppo andato perduto negli oscuri meandri del mercato antiquario clandestino. Ne dò qui notizia, perchè ne rimanga almeno un piccolo ricordo : nei pressi dei ruderi dell'antico Castello di San Leo, poco distante da San Costantino di Briatico, a circa una dozzina di chilometri da Tropea, sarebbe stato scoperto un piccolo reliquiario di metallo nobile, chiudibile con battenti. Purtroppo l'oggetto venne asportato dalla zona prima ancora che un appassionato cultore di patri ricordi come il Marchese Pasquale Toraldo potesse, almeno superficialmente, studiarlo ed eventualmente anche disegnarlo [2].

In data più recente la scoperta di un oggetto d'arte bizantina nell'Agro tropeano si è conclusa in maniera assai

[1] Si tratta di alcune paste vitree con scritte arabe, anche queste fino ad ora inedite in sede analitica e critica. Se ne trova un accenno in R. CORSO : Tracce arabe in Calabria, in ASCL XXIV (1955), p. 337 — 360, e particolarmente p. 239-40. Si aggiunga anche : A. LIPINSKY : La falera equina del Museo Nazionale di Reggio Calabria, in : ASCL XXVI (1957), p. 143-152, 3 figg. Ancora consulti : A. NALLINO : Di alcune epigrafi sepolcrali arabe trovate nell'Italia Meridionale, in : Miscellanea di Archeologia, Storia, Filologia dedicata al Prof. Antonio Salinas, Palermo 1907, p. 243-253.

[2] Comunicazione epistolare del Marchese Pasquale Toraldo, al quale debbo anche le notizie storiche relative alla Drapia-Tropea tardo-romana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



6. - Archivio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più felice: una crocetta di bronzo ha potuto essere recuperata dalla Soprintendenza alle Antichità per la Calabria (per merito del suo titolare, il Prof. Dr. Alfonso De Franciscis) per essere collocata nel Museo Nazionale della Magna Grecia, il quale ha veduto così accrescersi ancora una volta la sua piccola raccolta di cimeli bizantini (in particolare). Sono ora tre le piccole croci pettoriali, i caratteristici *enkolpia* di provenienza orientale, in esso conservati. Proprio in epoca recentissima di questi singolari documenti di arte popolare e di fede si è compresa e si va sempre meglio comprendendo l'importanza, quali testimonianze dei rapporti tra il mondo cristiano occidentale, particolarmente l'europeo, e quello dell'altra sponda del Mediterraneo, dall'Egitto, attraverso la Terrasanta, su fino in Siria.

Tutto questo poi durante un periodo tra i più tormentati della civiltà tardo-romana: l'inesorabile avanzata della Mezzaluna, di null'altro apportatrice che di selvaggia barbarie, di spaventose distruzioni e satanici eccidi, che hanno fatto precipitare nel più squallido abbrutimento genti depositarie di evoluta civiltà, riducendo a steppa e deserto plaghe già floride di multimillennarie civiltà.

La località, dove è avvenuto il rinvenimento di questo *enkolpion*, un fabbricato di alta antichità, come la chiesa di S. Angelo — o Sant'Arcangelo — presso la quale si trovava, suscita ricordi non ingloriosi, ma solleva anche problemi in buona parte insolubili. I ricordi si compendiano sopratutto nelle lettere di San Gregorio Magno Papa (590-604).

Nell'anno 591, il pontefice scrive a Pietro Notaro, suo amico a Tropea, raccomandandogli di soccorrere il monastero di Sant'Arcangelo in quella cittadina.

Caduta la sede vescovile di Meria, o Miria, in seguito alle incursioni dei Longobardi, Severino, vescovo di quella sede, fuggendo porta con sè gli arredi sacri. Secondo alcuni egli si sarebbe rifugiato a Squillace, mentre studiosi più recenti propendono per Tropea, in quanto questa sede vescovili venne eretta proprio in sostituzione di quella miriense.

Infatti, ancora nel 594 San Gregorio scriveva a Pietro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Notaro perchè le sacre suppellettili messe in salvo da Severino di Miria venissero restituite alla chiesa di Tropea.

Quando, poi, nel 596 scrisse a Dommo, vescovo di Messina, il Papa ancora ricordò le argenterie della soppressa diocesi di Miria ed altri arredi di pregio, che egli volle che fossero dati a Faustino, « milite della Chiesa Mirinese », perchè potesse riscattare le sue figlie dalla schiavitù.

Nessun riferimento, è naturale, possono avere queste notizie con il cimelio rinvenuto nel 1955, ma servono a dimostrare la grande antichità della chiesa e del cenobio di Sant'Angelo, o Sant'Arcangelo, di Tropea, già esistente da tempo secondo la lettera di San Gregorio dell'anno 591. Il quale solo fatto avrebbe dovuto suggerire al Vescovo di Tropea di rispettare con qualche accorgimento tali avanzi e farli esplorare con un sistematico scavo archeologico. Del resto, la stessa scadente fattura e la povertà di materiale della crocetta, molto posteriore alla fine del VI secolo, escludono nel modo più categorico che si possa presumere un legame tra gli arredi sacri esistenti a Tropea, la lettera di S. Gregorio del 596 e la crocetta in luce tra gli scomparenti avanzi dell'antichissimo cenobio.

L'ipotesi avanzata che la crocetta possa essere giunta a Tropea in seguito alle ondate di profughi che dinanzi all'irresistibile avanzata della Mezzaluna si recavano in Occidente può essere accettata senz'altro, qualora si voglia rinunciare all'ipotesi che possa trattarsi semplicemente di un ricordo di un pellegrinaggio in Terrasanta. V'è da scegliere tra la prima ondata di profughi del VIII° secolo dalle provincie orientali dell'Impero, cioè dalla Siria e dalla Terrasanta, oltreché dall'Egitto, e la seconda ondata, di coloro cioè che dovettero abbandonare la Sicilia in seguito alla conquista musulmana, iniziatasi nell'826 a Mazara del Vallo e conclusasi nel 901 con la conquista di Taormina, l'ultima roccaforte cristiana in Sicilia.

Annoterò, solo di sfuggita, come una crocetta assai simile in data recente è stata scoperta a Taormina in antico terreno di scarico. Anche qui si tratta di un frammento, con la fi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gura del Crocifisso a rilievo. Pur ammettendo che, a primo colpo d'occhio almeno, tra i due esemplari vi sia quasi completa identità, vi sono però anche pochi elementi per i quali si può affermare che le due crocette sono uscite da due forme diverse, pur essendo quasi coeve.

Esiste, comunque, il fatto notevole di stretti rapporti di amicizia spirituale tra le chiese di Tropea e di Taormina. Durante il II° Concilio di Nicea, nell'anno 787, i vescovi Giovanni di Taormina e Teodoro di Tropea sottoscrissero gli atti conciliari. Quando poi la Calabria era stata invasa dai Longobardi ancora semibarbari, molti tropeani trovarono rifugio a Taormina ; viceversa, in conseguenza dell'invasione musulmana, molti taorminesi cercarono asilo a Tropea.

Voler concludere, come qualcuno ha voluto fare affrettatamente, che le crocette di Tropea e di Taormina possono aver appartenuto ai due ricordati vescovi Teodoro e Giovanni, mi sembra per lo meno molto azzardato.

Nei pressi della città di Tropea la Mensa Vescovile possiede da remotissimi tempi un terreno, sul quale fino a data recente esisteva la Villa Felice, presso la chiesa di Sant'Angelo. Per guadagnare spazio per una nuova costruzione, nell'anno 1955 vennero demolite fino alle fondamenta le opere murarie della Villa. Queste opere murarie in via di demolizione vennero esaminate a suo tempo dal Marchese Toraldo, il quale vi poteva riconoscere strutture tardo-romane, da identificare con gli avanzi di un antichissimo cenobio, passato più tardi alla regola monastica di San Basilio Magno, il monastero di Sant'Angelo.

Durante questi lavori di demolizione, nei quali certamente debbono essere andate perdute anche altre tracce di di notevole interesse archeologico, venne rinvenuto un « sepulchrum » contenente ben cinque teschi. Più interessante è stata la scoperta di un piccolo ossario, nel quale, in mezzo a miseri avanzi di ossa umane in sfacelo, venne portata in luce una piccola croce di bronzo con figurazioni a rilievo ; appunto l'« enkolpion » cruciforme orientale che costituisce l'argomento della prima parte di questa comunicazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'*enkolpion* si presenta nelle seguenti dimensioni : altezza totale (con gli occhielli per le cerniere) mm. 94 ; altezza della sola croce (senza gli occhielli) mm. 72 ; larghezza della croce mm. 56 ; spessore (esterno) mm. 6 ; profondità del cavo mm. 4 ; la sola figura di N.S. Gesù Cristo misura mm. 50 per mm. 38 di larghezza.

Sull'unica facciata superiore dell'*enkolpion*, che è poi la principale, è raffigurato, in bassorilievo, Gesù Cristo Crocifisso. Della croce propriamente detta sono raffigurati il braccio trasversale e la cima. La parte bassa è del tutto nascosta dal « suppedaneum » caratterizzato nel suo spessore da un incisione a tratti. Il « titulus » della croce appare su una seconda traversa, cortissima, del palo verticale. Invece della tradizionale iscrizione monogrammatica vi si osserva unicamente un X, con ognuno dei tratti raddoppiato da solchi paralleli.

Il Crocifisso poggia ambo i piedi sul « suppedaneum », le braccia tese rigidamente, il corpo reclinato, con uno stretto nimbo crociato. Le stimmate sono marcate con piccoli punti nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi. Il Cristo indossa il lungo « colobium », una lunga tunica senza maniche che scende fin quasi alle caviglie. Rilievi verticali dalle spalle alle caviglie debbono segnare, forse, le pieghe della veste, oppure strisce di colori differenti. Il tratteggio al centro indica un gioco di pieghe od anche un disegno del tessuto.

Ai lati del Crocifisso, ai termini dei bracci del trave, sono poste due figurine tozze, con panneggi appena indicati. Secondo l'iconografia tradizionale, si tratta della Madre di Dio e del Discepolo prediletto. A mala pena sono tracciati i nimbi ; irriconoscibili sono i visi delle figure, forse in origine così piattamente modellati che la corrosione del metallo ne ha cancellato facilmente le fattezze.

Al disopra della croce sono raffigurati, sempre secondo l'iconografia tradizionale, il disco solare e la luna falcata. Alcune scritte pie estese e qualche lettera isolata debbono caratterizzare gli ultimi istanti di vita del Salvatore : sotto il trave della croce, presso la Madre ΙΔΘΟΥ Ο ICVO (invece di ἰδέου

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὁ υἱὸς σου), presso S. Giovanni Evangelista ΙΔΟΥ Ι ΜΙ . . Ι ϹΟΥ (invece di ἰδέου ἡ Μητὴρ σου) lungo i lati del palo della croce e lungo i margini laterali bassi TCIOC KPANIOY (= τὸπος τού Κρανίου) in alto tra il sole e la luna O C (di oscuro significato l'O, il C forse Σελήνη).

Tutte le scritte sono incise già nel modello in cera od in creta, materiali abituali per la preparazione di simili lavori per la fusione. Le evidenti incertezze ortografiche fanno comprendere come chi incideva le iscrizioni a mala pena le comprendeva. Notevole, in particolare, la scritta IMI (τερ) invece di HMH (τερ) con la trasformazione dell'eta in iota (iotacismo).

Tutte le figure e le scritte sono incorniciate da un sottile solco che segue la sagoma della crocetta.

La tecnica, nella quale è stato eseguito questo frammento di croce pettorale da Drapìa-Tropea, è quella delle produzioni in serie, comuni a tanti oggetti di largo uso del mondo classico e dei bassi tempi: la fusione in forme realizzate su di un prototipo fuso « a cera perduta », procedimento che rimase invariato sia che si trattasse di croci con decorazioni a rilievo sia di quelle decorate a soli contorni incavati. Così, per esempio, è nel grande frammento di *enkolpion* in bronzo del medesimo Museo Nazionale di Reggio, del quale si dirà appresso. Anche le scritte incavate sulle croci con figure a rilievo sono ottenute nella fusione, come appare evidente alla luce radente, nella quale è stato fotografato il frammento tropeano. L'incisione di tale scritta a fusione avvenuta, oltre ad essere faticosa e malagevole, non avrebbe corrisposto ad un elementare principio di economia, trattandosi di oggetti da vendere a poco prezzo ad un clientela di modeste esigenze estetiche [1]. L'argento, come nell'esemplare reggino, anch'esso nel Museo

[1] Per le numerose crocette di questo tipo scoperte in Ungheria: M. Von Barany Oberschall: Byzantinische Pektoralkreuze aus ungarischen Funden, in: Wandlungen Christilicher Kunst im Mittelalter, Wien 1953, p. 207-251, riccamente illustrato, con abbondante bibliografia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nazionale e compreso nel presente studio, veniva inciso ; l'oro — come testimoniano le piccole stauroteche da San Giovanni Apiro, ora nel Duomo di Gaeta, e nel Tesoro del Duomo di Monza (la cosidetta « Croce dell'Arciprete »), gli esemplari già nella Collezione Dzyalinski (dalla Basilicata) ed in quella « Hélène Statathos » (ora nel Museo Nazionale di Salonicco), la pressochè ignota crocetta aurea di Vico Pisano —indistintamente veniva decorato a smalto, talvolta ad alveoli, altre volte a semplice incavo, oppure ornato di perle come nella « Croce di Costantino » del Tesoro di San Pietro in Vaticano, oppure incrostato di gemme come in quella del Tesoro della Cattedrale di Tournai [1].

La crocetta mostra tutta la superfice finemente corrosa dagli agenti organici ed anorganici del suolo. Inoltre tutte le parti a maggiore rilievo presentano una notevole abrasione per sfregamento : indizio sicuro che la crocetta è stata portata indosso da una persona per un lungo periodo di tempo, per essere sepolta poi insieme al suo possessore. Inoltre è pervenuta a noi in istato frammentario, in quanto che attraverso innumerevoli altri pezzi come, per esempio l'*enkolpion* cruciforme argenteo dello stesso Museo Nazionale di Reggio, si

[1] Per la stauroteca di Gaeta : A. Lipinsky : La stauroteca di Gaeta già nel Cenobio di San Giovanni Apiro, in : Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata N.S., XI, 1957, p. 91-105, 2 figg. : per la « Croce dell'Arciprete » : A. F. Frisi : memorie della Chiesa Monzese, Dissertazione seconda, Milano 1776, p. 49-54, tav. 1, per la « Croce Dzyalinsky » : A. Lipinsky : Enkolpia cruciformi orientali in Italia, I : Calabria e Basilicata, in : Boll. d. B. Gr. d. Grottaferrata N.S., XI, 1957, p. 1-36, 7 figg., in particolare : I : L'enkolpion aureo Dzyalinski, p. 13-32, 4 figg. : per la « Croce Statathos » : s. a. : Collection Hélène Statathos, Saloniki-Paris 1957 ; per la « Croce di Vico Pisano » : W. Biehl : Die Staurothek von Vicopisano, in : Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz » III, 1929, p. 104-131, 2 ill. ; per la « Croce di Costantino » : A. Lipinsky : Enkolpia cruciformi orientali in Italia, III : La stauroteca minore con perle nel Tesoro di S. Pietro in Vaticano, in : Boll. d. B. Gr. d. Grottaferrata, N.S., XII, 1958, p. 19-44, 3 figg., in appendice : La Stauroteca di Tournai, con ill.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sa che queste croci erano formate da due valve, con le parti incavate affacciate, in modo da poter contenere nel cavo qualche particolare ricordo. Una delle valve presenta in alto ed in basso un solo occhiello, la seconda invece in alto ed in basso due occhielli affiancati. Riunendo i due pezzi, gli occhielli vengono a trovarsi su di un asse e possono così accogliere un perno fisso in basso ed uno mobile in alto. Talvolta un'altra copia di occhielli sporge da un apposita attaccaglia attraverso la quale poteva passare un cordoncino od un nastro a guisa di collana.

Infatti, queste minuscole croci erano destinate ad essere usate come croci pettorali, il cavo delle quali doveva accogliere i ricordi di un pellegrinaggio in Terrasanta. L'ipotesi avanzata che in simili reliquiari si custodissero reliquie della Santa Croce non è seriamente sostenibile, ove si tenga conto del materiale assai comune, bronzo, e del lavoro quasi sempre scadentissimo con il quale sono eseguite le figurazioni. Grandissima era, invece in quei tempi la venerazione della quale erano fatti oggetti i frammenti della Santa Croce, per le quali si approntavano unicamente « stauroteche » di oro, tempestate di gemme e perle ed incrostate spesso di pregevolissimi smalti [10].

(*continua*)

A. Lipinsky

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

LA REPRESSIONE DEL MOTO ANTIFRANCESE IN VIGGIANO NELL'AGOSTO DEL 1806

I fatti svoltisi in Basilicata nel 1806 lungo la strada delle Calabrie, da Lagonegro a Rotonda, sono in parte noti. Non così, invece, quelli che sconvolsero i centri abitati dell'alta Val d'Agri, dove le forze popolari riuscirono, sia pure per pochi giorni, ad opporsi validamente alla conquista francese che aveva preoccupato ed allarmato chi, avendo ottenuto dopo la restaurazione borbonica onori e ricchezze, aveva ragione di temere il sopravvento di coloro che, per la loro adesione alla Repubblica Partenopea, erano stati oggetto di rappresaglie e di soprusi.

Alle prime incertezze sull'atteggiamento da assumere di fronte ai nuovi avvenimenti, seguono isolate manifestazioni che, incoraggiate dalla presenza di soldati sbandati e di liberati dalle galere, i quali assicurano l'intervento armato degli alleati dei Borboni, spingono gli incerti a schierarsi apertamente contro il nuovo ordine di cose ed a radicare, nei più, la convinzione che presto il sovrano, come già nel 1799, avrebbe respinto l'invasore.

L'insurrezione di Carbone, dove il 6 luglio i fautori dei francesi non erano riusciti a contenere quella popolazione [1], rianima i seguaci del Borbone, ed il comandante della I[a] compagnia del III reggimento Granatieri di stanza in Corleto Perticara, Felice Viggiani, il quale nel 1799 aveva abbandonato la sua bottega di calzolaio in Tramutola per seguire Ruffo, autorizza Donato Micucci di Moliterno ad

[1] La manifestazione di Carbone si concluse il 6 luglio con l'uccisione del notaio Egidio Celano, del *galantuomo* Giuseppe Guarino e del monaco Donato Mauro ai quali facevano capo i fautori dei francesi. Cfr. Sez. Arch. Stato Potenza. *Atti e processi di valore storico*, cart. 9, fasc. 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

organizzare le forze antifrancesi nei paesi del lagonegrese dove, nel 1799, aveva avuto inizio la reazione sanfedista [1].

L'8 luglio il sindaco di Sarconi, Nicola Lattaro, dopo essersi incontrato con il Micucci, promuove nel suo paese una manifestazione antifrancese e, con Nicola De Mauro, si reca oltre Lagonegro per incontrarsi, nei pressi di Maratea, con emissari inglesi dai quali ottiene incoraggiamenti, armi e promesse [2]

Contemporaneamente, a San Chirico Raparo, a San Martino d'Agri, ed Episcopia, a San Severino Lucano, a Castronuovo Sant'Andrea, a Roccanova, a Santarcangelo l'emissario del Viggiani è accolto da quelle popolazioni, che inscenano manifestazioni antifrancesi [3] e guardano con simpatia a Francesco Pannerese che organizza una banda nella pianura ionica con centro in Montalbano [4].

Rientrato da Maratea, il Lattaro costituisce in Sarconi un Comitato Insurrezionale cui aderiscono tutti i maggiorenti, i quali accettano di contribuire alle spese necessarie per mantenere un reparto armato organizzato da Nicola De Mauro, il cui comando viene assunto dal sacerdote Carlo De Mauro e dal popolano Giuseppe Califra [5], ed il 23 luglio convengono in quel centro abitato le forze insurrezionali di Viggiano, Saponara, Latronico, Castelsaraceno, Episcopia, San Chirico Raparo, Castronuovo Sant'Andrea, Roccanova, Santarcangelo e quelle di altri centri minori della valle dell'Agri e della zona del Raparo [6].

Il 26 luglio nella limitrofa Spinoso Giuseppe Sassano ed il monaco Nicolò Maria da Spinoso sollevano la popolazione contro i fautori dei francesi che fanno capo al dottore Giuseppe De Riso, a Francesco Maria Caputo ed al dottore Nicola Casale, antico municipalista del 1799, e, coadiuvati da armati accorsi da Sarconi, reprimono ogni resistenza : caduto il De Riso, il Caputo ed il Casale abbandonano il paese ove viene restaurata l'autorità del Borbone [7].

Frattanto, sollecitato da Felice Viggiani, che ha dovuto abbandonare Corleto ai francesi, il Comitato Insurrezionale di Sarconi, che esercita ampio controllo sull'alta valle dell'Agri, dispone l'invio di un reparto armato per rioccupare Corleto.

Il 27 luglio una spedizione partita da Sarconi, dove erano convenuti anche armati dei centri abitati della valle del Diano, rioccupa

[1] Sez. Arch. Stato Potenza *Atti* cit., 19/13-14.
[2] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 20/7-11.
[3] Sez. Arch. Potenza, *Atti* cit., 19/13-14-cit.
[4] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 10/5-15.
[5] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit. 20/7 cit., ff. 18,47 ss.
[6] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 20/7-11 cit.
[7] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 10/19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Corleto [1] ed il 29 luglio, mentre a Moliterno è ucciso Carmine Pugliese che si oppone ai borbonici [2], viene occupata Viggiano [3] e, represso ogni tentativo di resistenza nei limitrofi centri abitati [4], la banda del De Mauro accorre sul versante tirrenico della Basilicata lasciando sguarniti di forza i paesi dell'alta Val d'Agri.

Il successo dei moti antifrancesi è di breve durata. La repressione è violenta e sanguinosa. Chi sfugge ai massacri viene inseguito, braccato, costretto a darsi al brigantaggio per non cadere nelle mani di uomini che hanno l'ordine di passare per le armi chi ha cercato di opporsi alla invasione francese.

Forze regolari al comando del maggiore Casella il 7 agosto occupano Corleto [5], mentre da Moliterno, dove sono convenuti i *giacobini* di Sarconi e degli altri centri dell'alta valle dell'Agri, i reparti francesi muovono alla conquista dei paesi ribelli.

Il 14 viene ristabilito l'ordine a Spinoso [6] ed il 17 a Viggiano dove, il 22, *per ordine del Comandante Francese della Colonna Mobile di Basilicata,* 57 cittadini di quel centro abitato vengono fucilati *nella strada tra il Paschiero el muro del Giardino del Monastero della Terra di Viggiano e seppelliti nella grotta sopra la Cappella di Santa Lucia* [7].

Di coloro che caddero in difesa del loro paese il 17 agosto 1806, delle vittime del sacco di Viggiano e dei fucilati di quel centro abitato che, nel 1806, contava 5669 abitanti [8], nessun cronista, nessuno storico ha mai fatto cenno. E di questi uomini sarebbe cancellata la memoria se l'arciprete Fabio Pisani non ne avesse trascritto i nomi nel *Libro dei Defunti*, da cui riportiamo le seguenti notizie:

A di 17 agosto 1806... morti uccisi dalla Truppa Francese... Sacerdote D. Giacomo Cammariero d'anni 75 figlio delli furono Francesco e Rosina Nigro...; Francescantonio Cammariero d'anni 43 figlio

[1] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 8/12.
[2] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 9/3.
[3] Il 29 luglio 1806 vennero uccisi in Viggiano, *dalli soldati della Truppa a Massa di Ferdinando IV,* il notaio Emanuele di Cunto di Nicola, il dottore Saverio di Cunto di Nicola, Giuseppe Nicola di Cunto del dottor Saverio, Domenico Cassino, Lorenzo Palmieri, Egidio Baratta; ed il 3 agosto il sacerdote Leonardo Astrella del dottor Nicola e Ferdinando di Cunto del notar Girolamo. Cfr. *Libro de' Defunti dal 1801 al 1819* della Chiesa Parrocchiale di Viggiano. ff. 35 r. ss.
[4] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 21/21.
[5] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 8/12 cit.
[6] Sez. Arch. Stato Potenza, *Atti* cit., 10/19 cit.
[7] *Libro de' Defunti* cit., ff. 42 ss.
[8] Sez. Arch. Stato Potenza, *Intendenza Basilicata,* 1338/1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delli furono Nicola e Lucia Venice, marito d'Antonia de Santi... ; Lionardo Miraglia d'anni 74 figlio delli furono Francesco e Porzia Di Rago, marito di Porzia Nigro... ; Cesare Varalla d'anni 73 figlio delli furono Francesco ed Aurelia Nicola, vedovo d'Antonia Miraglia e marito di Giulia Schisano... ; mastro Giuseppe Nigro d'anni 77 figlio delli furono Antonio e Porzia Messina, vedovo d'Anna lo Testo e marito di Rosa Castuccio... ; Teresa Torzillo d'anni 72 figlia delli furono Fabio e Orsola Balbi, vedova di Pasquale di Gloria, di Fabrizio di Milita e di Vitale Modena... ; Maria Francesca di Milita d'anni 33 figlia delli furono Fabrizio e Teresa Torzillo, moglie di Franscesco di Modena... ; Lionardo Pisano d'anni 57 figlio delli furono Antonio e Geronima Marchiselli, marito di Caterina Pisano... ; Rosa di Modena d'anni 44 figlia di Andrea ed Elionora d'Errico, moglie d'Antonio di Fuccio... ; Sacerdote D. Antonio Marsicano figlio delli furono Gennaro e Porzia Paoliella... ; Tommaso Arcano... ; Pasquale Durante d'anni 11 figlio di Lionardo ed Aurelia Rubano... ; Ettore Pinciaro d'anni 35 figlio delli furono Giovanni ed Aurelia Paoliello, marito di Rosa la Macchia... ; Francesco Paolo Rago d'anni 65 figlio delli furono Francesco ed Aurelia Gani, marito di Apollonia Paoliello... ; magnifico Vincenzo Dolce d'anni 60 figlio delli furono Gregorio ed Elionora Severino... ; magnifico Giuseppantonio Spolidoro d'anni 75 figlio delli furono Marco ed Angela Di Cunto, vedovo della magnifica Apollonia Di Cunto... ; Domenico di Lionardo figlio delli furono Francescantonio e Giovanna Spolidoro, marito di Mattia Dolce... ; mastro Nicola Messina d'anni 80 figlio delli furono Angelo e Porzia di Luise, vedovo di Elionora Marsicano... ; Angelo Mazza d'anni 52 figlio delli furono Vincenzo e Rusina Gargaro, marito di Rosa Nigro... ; Vincenzo Gallo d'anni 35 figlio del fu Antonio e Colomba di Lionardo, marito di Caterina di Milita... ; Nicola Rubano figlio delli furono Lonardo ed Aurelia Ladubio, vedovo di Rosangela Piccione... ; Nicola Varalla d'anni 41 figlio delli furono Giuseppe e Camilla Gerardo... ; Giambattista Nicolia d'anni 73 figlio delli furono Domenico e Lucrezia Nicolia, vedovo di Rosa Nigro... ; mastro Felice Labriola d'anni 52 figlio delli furono Pasquale e Grazia Trivignano, marito di Marianna Molino... ; mastro Giuseppe Grieco d'anni 44 figlio delli furono Domenico e Giovanna Spolidoro, marito d'Ippolita la Macchia... ; Giuseppe Nigro d'anni 34 figlio di Francescantonio e Rusina Spolidoro, marito di Emanuela Lombardi... ; Lionardo Nigro d'anni 26 figlio di Francescotonno e Rusina Spolidoro... ; Rocco Trinchitella d'anni 25 figlio delli furono Francesco e Mattia d'Elia, marito di Rosangela Nigro... ; Domenico Nicolia d'anni 82 figlio delli furono Giuseppe e Colomba di Marco, vedovo di Colomba di Vietri e marito d'Elionora di Luise... ; Antonio Gerardi d'anni 66 figlio delli furono Giuseppe e Maria Vita, vedovo di Maria Vomero... ; Caterina Gerardo d'anni 25 figlia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delli furono Antonio e Maria Vomero, moglie di Vincenzo Gargaro... ; Francesco di Modena d'anni 36 figlio delli furono Antonio e Camilla Torzillo, marito di Caterina Cortese... ; Paolantonio Venice d'anni 25 figlio del fu Pasquale e Geronima Cassino, marito di Fortunata Varallo... ; Prospero la Raia d'anni 44 figlio delli furono Domenico e Lucrezia Miglionico, vedovo d'Agnese Raimondo... ; Prospero Paoliello d'anni 34 figlio delli furono Giovannunzio e Rosa Casino, marito di Porzia Arcaro... ; Vitale Imperatrice di Saponara d'anni 60 ammogliato in Saponara con Lucia... ; Gaetano Imperatrice figlio di Vitale e di Lucia ... di Saponara... ; Giovanni Mazza d'anni 36 figlio delli furono Vincenzo e Rusina Gargaro, vedovo di Rosa Marsicano... ; Paolo Angiolino d'anni 59 figlio delli furono Giovambattista ed Ippolita Parisi, marito di Rosa di Rago... ; Vincenzo Nigro d'anni 43 figlio del fu Giuseppe e Giulia Nigro, marito di Lucrezia Marsicano... ; Maria di Trano d'anni 30 figlia d'Andrea e Caterina Ducato, moglie di Domenico di Modena,.. ; Giuseppe di Fuccio d'anni 35 figlio d'Anna Melfi, marito d'Elionora di Modena... ; Saverio Paoliello d'anni 40 figlio delli furono Paolo ed Ippolita Meccia, marito di Caterina Venice...

Morti uccisi a 22 agosto per ordine del Comandante francese della colonna Mobile di Basilicata ;

A di 22 agosto 1806 mastro Andrea Baratta d'anni 48 figlio delli furono Giambattista e Angela di Rago, vedovo di Porzia Gargaro e marito d'Apollonia Mulieri... ; mastro Prospero Bellizia d'anni 42 figlio delli furono Ferdinando e Colomba Pisano, marito d'Anna Maria Pinciaro... ; Angelo Maio d'anni 27 figlio di Giuseppe e Stella Pizzi, marito di Rusina Spolidoro... ; Giuseppe Miglionico d'anni 43 figlio delli furono Giacomo e Teresa de Blasiis... ; Francesco Domenico Gargaro d'anni 24 figlio d'Antonio e Lucrezia Spolidoro... ; Domenico di Rago d'anni 33 figlio delli furono Fransesco Antonio ed Anna di Dio, marito di Rosa Maria Boffa... ; Giuseppe d'Alessio d'anni 30 figlio delli furono Aniello e Porzia Parisi, marito d'Isabella di Luca... ; mastro Andrea Marino d'anni 29 figlio del fu Domenico e Teresa Miraglia, marito di Marianna Cinquegrani... ; Vincenzo di Lionardo d'anni 26 figlio d'Antonio e della fu Rosina Gargaro.. ; Giuseppe Nigro d'anni 24 figlio di Vincenzo e Rosangela Nigro... ; Ettore Montesano d'anni 28 figlio di Giuseppe e della fu Rosa di Luca, marito di Vincenza Pisano... ; Vincenzo Grieco d'anni 40 figlio delli furono Domenico e Giovanna Spolidoro, marito di Caterina Gargaro... ; Vincenzo Varalla d'anni 23 figlio del fu Sebastiano e Lucrezia di Leonardo... ; Giuseppe Spolidoro d'anni 36 figlio delli furono Vincenzo e Maddalena Gargaro, marito di Rosangela Baratta... ; Gennaro Zupo d'anni 24 figlio d'Innocenzo e Teresa Nigro, marito d'Angela Bellizia... ; Prospero Arcaro d'anni 31

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

figlio d'Antonio e Rosa di Modena... ; Giuseppe Conte d'anni 25 figlio di Prospero e della fu Elionora Maria di Milita, marito di Rosa Maria Varalla... ; Gaetano di Milita d'anni 33 figlio delli furono Fabrizio e Teresa Torzillo, marito di Mattia di Milita... ; Giacomo Vita d'anni 26 figlio di Nicola e Fortunata di Lionardo, marito di Rosa Nigro... ; Giuseppe Miraglia d'anni 24 figlio di Francesco ed Elionora di Fuccio, marito d'Aurelia Marena... ; Ascanio di Rago d'anni 38 figlio delli furono Giuseppe e Rosangela di Lionardo, marito d'Elena Rubino... ; Ottavio Cammariero d'anni 25 figlio di Nicola ed Aurelia di Modena marito di Lucia Chiara di Cunto... ; Vincenzo Gargaro d'anni 26 figlio di Prospero e della fu Caterina Marsicano, vedovo di Caterina Gerardo... ; Francescantonio Nigro d'anni 24 figlio di Luigi e Rosa Angela Argenzio... ; Vincenzo Nigro d'anni 23 figlio del fu Giuseppe ed Aurelia Pierri... ; magnifico Marco Di Luisa d'anni 20 figlio delli furono Nicola ed Apollonia Giliberti... ; Vincenzo Bellizia d'anni 56 figlio delli furono Nicola e Camilla Lepore, marito di Rosangela di Milita,.. ; Vincenzo Miglionico d'anni 46 figlio di Giuseppe e Lucrezia Nigro, marito di Teresa Rufio... ; Domenico Maria d'Alessio d'anni 36 figlio delli furono Aniello e Porzia Parisi, vedovo di Maria Teresa Marco e marito di Elionora Grieco... ; Giovanni Giacomo Gargaro d'anni 43 figlio delli furono Domenico ed Agnese Pennella, marito di Maria Francesca Spolidoro... ; Giuseppe Raita d'anni 40 figlio delli furono Sabato ed Isabella Ciani, marito della magnifica Veneranda Nigro... ; Sebastiano Nigro d'anni 43 figlio delli furono Lionardo e Rosa Baratta, vedovo di Veneranda Marsicano e marito di Rosangela Iuzi... ; Paolo Nigro d'anni 40 figlio delli furono Lionardo e Rosa Baratta, vedovo di Maria Cammariero e marito di Anna Gargaro... ; Giuseppe Rubano d'anni 28 figlio di Nicola e Rosangela Piccione, marito di Maria Teresa di Cieri... ; Domenico Grieco d'anni 23 figlio di Prospero e Margherita Pinciaro... ; Nicola Racioppi d'anni 40 figlio delli furono Domenico ed Agnesa Alberti, marito di Rosa di Milita... ; Domenico Boffa d'anni 42 figlio del fu Pasquale e di Caterina Marsicano, marito di Rosangela de Blasiis ... ; Giovanni Pisano figlio del fu Francescantonio e di Rosangela de Blasiis... ; Lionardo Durante d'anni 34 figlio delli furono Pasquale e Corizia Spolidoro, marito d'Aurelia Rubino... ; Prospero di Dio d'anni 26 figlio del fu Giovanni Giacomo e Maria Teresa Setaro... ; Vincenzo Torzillo d'anni 21 figlio postumo di Vincenzo e di Rosa l'Acqua... ; Francesco la Battaglia d'anni 25 figlio d'Antonio e Maria Giuseppa Corrado... ; Marco Parisi d'anni 38 figlio delli furono Francescantonio e Maria Maggio, marito di Giovanna Spolidoro... ; Gennaro Marsicano d'anni 40 figlio del fu Domenico e Maria di Cunto, marito di Rusina Maria Varalla... ; Vincenzo di Modena d'anni 25 figlio del fu Andrea e di Rosa Modena... ; Paolantonio Fiatarone d'anni 28 figlio del fu Domenico e Maria Marsi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cano, marito di Francesca Messina... ; Prospero Cortese d'anni 30 figlio del fu Carmine e Teresa Spolidoro, marito di Teresa Marchiselli... ; Giuseppe Santamarena d'anni 33 figlio di Francescantonio e di Rosa la Macchia, marito di Stella di Modena... ; Gaetano di Cieri d'anni 28 figlio del fu Lionardo e Camilla Trinchitella, marito di Maria Emanuela Caracciolo... ; Saverio Ricci d'anni 30 figlio del fu Lorenzo di Marsicovetere, marito d'Apollonia Nigro... ; Paolo di Fuccio d'anni 29 figlio d'Ettore e della fu Francesca di Trana, marito d'Anna Rosa Punaro... ; Domenico Maio d'anni 25 figlio del fu Giuseppe e Stella Pizzi... ; Giacomo Paoliello d'anni 23 figlio di Vincenzo e Giulia Pisano, marito di Rosa Miglionico ... ; Prospero Nicolia d'anni 28 figlio del fu Francescantonio e Giovanna Maggio, marito di Rosangela Varalla... ; Andrea Boffa d'anni 21 figlio d'Egidio e Caterina Boffa... ; Antonio Simone d'anni 28 figlio del fu Domenico e Camilla Spolidoro... ; Paolo la Macchia d'anni 40 figlio delli furono Giuseppe ed Ippolita San Lorenzo, marito di Rosa Lombardo.

TOMMASO PEDIO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VALENTINO GENTILE
ANTITRINITARIO CALABRESE DEL XVI SECOLO [1]

1. *La fuga da Ginevra.*

Il 5 settembre 1558, l'antitrinitario Valentino Gentile presentava una supplica alle Autorità, con la quale chiedeva di essere esentato dalla cauzione prevista nel caso che egli volesse allontanarsi dalla città. Tre giorni appena erano passati dalla esecuzione della sentenza che lo aveva umiliato profondamente: il prigioniero graziato aveva dovuto percorrere la città, scalzo e in camicia, con in mano la torcia con la quale, poco prima, aveva dato fuoco alla propria professione di fede eretica, chiedendo perdono a Dio ed agli uomini d'avere osato mettere in dubbio la dottrina del Riformatore, nella stessa roccaforte della teocrazia calvinista. L'ultimo paragrafo della sentenza era esplicito anche a proposito delle condizioni da osservare in seguito: interdizione di uscire dalla città, senza autorizzazione [2]. Nel caso d'infrazione, poi, ove fosse stato ripreso, il fuggitivo sarebbe stato punito colla decapitazione, sicché l'esempio servisse a distogliere dalla tentazione altri eventuali trasgressori [3]. La supplica cominciava con tono patetico: « il povero e miserabile Valentino... », e continuava con una dichiarazione di sottomissione alla volontà ed agli ordini delle autorità fino a

[1] Vedi l'articolo T. R. Castiglione, *Valentino Gentile antitrinitario calabrese del XVI secolo* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », *Anno VIII, fasc. II*; *Anno IX, fasc. I*; *Anno XIV, fasc. II*, p. 101-117.

Per la bibliografia su V.G. rimandiamo al nostro studio citato sopra. Ricordiamo qui le pagine consacrategli dal Cantimori nella sua opera sugli Eretici italiani. Manca sino ad oggi nella storiografia italiana della Riforma una monografia esauriente su V. G.; queste pagine rappresentano una parte del lavoro in preparazione.

[2] « ... avec défense que tu ne doives sortir de notre ville sans licence... *ainsi celle avoir pour prison perpetuelle* sous peine de notre indignation ». Così concludeva la sentenza (Archives d'Etat de Genève: Procès criminels N. 746). Va rilevato, tuttavia, che la frase riportata in corsivo da noi, era stata soppressa nella minuta della condanna, per ordine del Consiglio.

[3] ... *pour donner exemple aux autres qui tel cas voudraient commettre...* Questa la frase finale della sentenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quando queste ritenessero necessario che egli dimorasse nella città. Quindi veniva all'essenziale : la cauzione che mi è stata chiesta per potere uscire, — egli affermava — non mi è possibile trovarla, essendo io povero, forestiero e senza parenti, senza nessuno che abbia compassione di me : « inops, extraneus, solus, absque ullis conterraneis, cognatis, vel aliis quibusvis qui vicem meam commiserentur » [1]. E concludeva, con un argomento più che persuasivo, perentorio : « io non posso sostenere questa spesa né posso andare a mendicare per trovare la somma che mi chiedete... all'impossibile nessuno è tenuto »... « nemo ad id tenetur quod praestare nullo modo possit ».

La risposta fu immediata : lo stesso giorno il postulante venne convocato per fare atto di sottomissione [2]. Dal verbale traspare l'esitazione che si manifestò in seno al Consiglio circa l'interpretazione della frase della sentenza relativa all'interdizione di uscire dalla città. Che vuol dire ? Arrivare sino alle *franchises*, cioè sino alle terre ginevrine che s'incuneavano nel territorio bernese ? Oppure oltrepassarle ? Qualcuno propose l'interpretazione più restrittiva : non varcare le porte di Ginevra. Comunque, la longanimità

[1] Magnifici Domini
Pauper ac miserabilis Valentinus, humilis vester servus, tanto jam tempore in vestris carceribus versatus, supplex vestrae magnificentiae significat, quum ipse ex vestro senatus-consulto, et quidem addita vestrae indignationis poena, sit interdictum urbe exire, nisi impetrata a vobis venia, se paratum vobis parere et omnibus vestris mandatis alacriter obsequi, atque in urbe vestra commorari quamdiu vestrae magnificentiae visum fuerit. Caeterum quod a me petiit Commentariensis ut vadem nanciscerer, praestari a me nulla ratione potest, praesertim quum hic habitem prorsus inops, extraneus, solus, absque ullis conterraneis, cognatis, vel aliis quibusvis qui vicem commiserentur. Itaque supplex peto ut magnificentia vestra habeat huius miseriae et inopiae meae rationem quum tantos sumptus ferre non possim quantis hic est opus ; sed quod unis persolvam, sicut hactenus feci aliqua ex parte, cogar ab aliis emendicare. Denique, cupio vestrae magnificentiae totique adeo ecclesiae satisfacere, et eius rei praestandae rationem mihi praeberi quotidie a Domino peto. Sed ut satis nostis, nemo ad id tenetur quod praestare nullo modo possit. Si hoc mihi concesseritis, feceritis quod est iuri consentaneum, et singulari beneficio me vobis obstrictum putabo.
5 septembris 1558 Valentino Gentilis,
vester servus

[2] Valentin Gentil - Lequel a fait présenter supplication, requérant estre exempté de la caution qu'on luy demande de n'absenter ceste ville, d'autant qu'il luy est impossible de la trouver ; concluant avoir esgard à sa misère ; arresté qu'il en soit exempté et soit appelé icy pour faire la submission. (5 sept.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prevedere: allorché domanderebbe di andare a prendere aria sino alle *franchises*, uno dei Sindaci sarebbe autorizzato a consentirglielo [1]. Il sorvegliato speciale non attese molto: dieci giorni dopo ne fece domanda [2]. La risposta fu affermativa.

Ma aveva proprio bisogno di andare — come domandava — *à l'esbat par les franchises*? La fretta di andarsi a sgranchire le gambe al di là dalle porte, si spiega: Valentino voleva incontrarsi con Paolo Alciati che, fuggito da Ginevra, non si era allontanato che di qualche chilometro onde poter seguire da vicino il processo del compagno. Questi era uno dei sette italiani che si erano rifiutati di sottoscrivere la confessione di fede imposta alla comunità evangelica straniera dal Riformatore. I « Régistres du Conseil » c'informano: quelcuns on't voulu soubscrire à la confession come Messire J. P. de la Motte (19 mai 1558) [3].

Il rammarico di Calvino era stato tanto più vivo che, in passato; il Signore de la Motta, membro della congregazione italiana sin dal 1552, era stato un suo discepolo prediletto: *notre bien aymé frère Messire Jehan Paule*, aveva scritto di lui in una delle sue epistole [4]. Ma, dopo aver ottenuto la *bourgeoisie* ginevrina (1555), si era emancipato dal suo capo spirituale e, sotto l'influenza di due altri nobiluomini, piemontesi come lui, Giorgio Blandrata e Matteo Gribaldi Mofa, era diventato uno dei più attivi protagonisti dell'agitazione antitrinitaria che turbò la città in quegli anni. Nel corso di una discussione di tre ore, che aveva preceduto l'accettazione della confessione presentata dal Riformatore agli italiani, l'Alciati gli si era opposto violentemente dichiarando che la Trinità, concepita a quel modo, gli appariva come « un mostro a tre teste, peggiore di tutti gl'idoli del papato » [5]. Quindi era fuggito notte-

[1] V. Gentil - Sus ce qu'il a esté amené icy et fait submission de n'absenter la ville, a esté mys en opinion si on entend qu'il puisse aller ¡usques aux franchises ou non; arresté puys que la sentence contient de ne sortir de la ville sans licence que à cela on se tient, c'est qu'il ne sorte hors des portes sans licence, toteffois quant il la demandera pour aller à l'esbat par les franchises, que les sgrs Sindics la luy pourront donner. (5 sept.).

[2] Valentin Gentil - Sus sa supplication présentée aux fins luy permettre aller par les franchises, nonobstant la sentence; a esté arresté qu'on luy outtrove sa requeste. (16 sept.).

[3] Su Giov. P. Alciati, cfr.: A. Pascal, cfr.: A. Pascal, *Gli antitrinitari piemontesi*, G. P. A. Pinerolo, 1920; inoltre: D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Editore Sabsoni, Firenze. T. R. Castiglione, *V. G. antitrinitario calabrese* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », Roma, Anno VIII, fasc. II, p. 123.

[4] Cfr. *Opera Calvini*, Vol. XV, p. 265.

[5] Cfr. A. Pascal, *Op. cit.*, p. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tempo, con gran dispetto del Capo che ne informò subito il marchese Galeazzo Caracciolo, assente in quei giorni: « Mr. Jehan Paule ayant desgorgé son venin, il print tantost la clefs des champs » [1]. Era rimasto, però, vicino alla frontiera, al di là del ponte dell'Arve, che separava allora Ginevra, politicamente, dal suo attuale sobborgo di Carouge che la Repubblica di Berna aveva sottratto alla signoria dei Duchi di Savoia [2]. Là Valentino andò ad abboccarsi con lui, come facevano altri correligionari della stessa tendenza, in quei giorni di profondo turbamento, talché Calvino se ne impensierì al punto da richiamare l'attenzione delle autorità: di là, e da lui, vengono diffuse le calunnie contro la città e contro la mia persona, accusata di autoritarismo... « il dit que le dit Sr. Calvin gouverne tout » [3]. E fece avvertire gli italiani che, chiunque fra loro fosse andato al ponte d'Arve, ad intrattenersi con il Signore della Motta, sarebbe considerato suo complice e giudicato come tale [4]. Si delineava dunque il pericolo che si venisse formando un gruppo di dissidenti alle porte di Ginevra... Non potendo più recuperare le pecorelle smarrite, era urgente correre ai ripari per impedire che qualcun'altra uscisse dall'ovile!

In queste condizioni, a Valentino non rimaneva che l'alternativa della fuga. Come e quando, esattamente, egli ripassò per sempre il *pont d'Arve*, non sappiamo, ma tre anni dopo, nella sua « Impietas V. G. » ce lo dice l'autore stesso: dopo aver giurato di non uscire dalla città se non fosse autorizzato, senza che nessuno gli desse fastidio se ne fuggì segretamente e venne meno al suo giuramento, mostrandosi, come sempre, sleale [5]. Tale giudizio è stato ripreso più tardi dagli storici i quali se ne sono serviti per far passare il profugo per uno spergiuro, ripetendolo con una leggera variante, ma con lo stesso disprezzo: per il Roget egli fu spergiuro tre volte, per il Doumergue, due! [6].

[1] *Opera Calvini*, Vol. XVII, p. 257.

[2] Questi vi tornarono nel 1566. Carouge cessò di far parte del Regno Sardo nel 1816 — Comunque è per una svista che il Pascal scrive che l'Alciati si era rifugiato in territorio savoiardo: non avrebbe rischiato la pelle non meno che tra i Calvinisti?

[3] Séance du Conseil du 19 septembre 1558 (procès-verbal).

[4] Séance du 23 septembre 1558 (procès-verbal).

[5] « ... Ipse vero praesens cum iureiurando promisit ex senatusconsulti formula, se dominorum iniusse urbe non exiturum. Hoc impetrato, quum nemo ei molestiam faceret, pro solita sua perfidia clam aufugit... ». Corpus Reformatorum. — *Opera Calvini*, Vol. IX, p. 419.

[6] ROGET, *Croniques de Genève*: « il retourna à son vomissement accomplissant le troisième parjure en moins de deux mois (p. 421-422). DOUMERGUE, « À peine libre, il viola son second ser-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma un giuramento imposto in quelle condizioni « al povero e miserabile Valentino » obbligato di rimanere nella città come « in una prigione perpetua » — pena la decapitazione se avesse tentato di fuggire — che valore poteva avere? Il prigioniero di guerra e il carcerato politico che rischiano la vita per la libertà, sono dunque spergiuri riprovevoli?

La fuga era per lui l'unica via di scampo, la sola via d'uscita dalla audace e drammatica avventura nella quale si era cacciato con baldanza e leggerezza giovanili. Ma quel giorno s'iniziava anche un altro periodo, non meno drammatico della sua esistenza avventurosa, il periodo errante che, attraverso peripezie romanzesche, lo condurra fino all'Europa orientale.

2. *Farges, roccaforte dell'anticalvinismo.*

Durante tre o quattro anni, il profugo errò tra la Savoia ed il Delfinato: di quel suo peregrinare pochi documenti sicuri ci sono rimasti. Tuttavia, cercheremo di ricostruire in base ad essi il suo andirivieni continuo, il suo correre affannoso da una località all'altra, sempre assillato dal bisogno di trovare pane e pace, libertà e verità. La crisi morale che, dopo un momento di audacia, lo aveva gettato nell'abisso dell'onta, facendogli rinnegare le sue convinzioni dinnanzi alla morte, cui sfuggì per miracolo, era culminata nell'umiliazione dello spettacolo avvilente che egli aveva dato di sé, all'alba del 2 settembre. Una volta lontano dalle sinistre mura della città, tanto sognata all'arrivo ed altrettanto odiata alla partenza, egli doveva ritrovare sé stesso, anzitutto, e forgiarsi, poscia, le armi per provare agli avversari che era lui che aveva ragione, anche se vinto, e non loro, vincitori...

La fuga non significava né rinnegamento della sua fede né ripiegamento su una posizione nicodemita, ma guerra dichiarata al Riformatore per opporre, a quello che riteneva un errore, la sua verità. Valentino consacrerà le sue forze e i suoi talenti di dialettico a tale causa, gettandosi allo sbaraglio e correndo da Ginevra a Farges, da qui a Lione e quindi a Grenoble e a Chambéry, e di nuovo a Farges per ritornare a Lione, donde andrà in Moravia, in seguito in Ungheria, e da ultimo ancora a Farges, quattro anni dopo, quasi che, come la falena dalla luce, fosse attratto da quel luogo che doveva essergli fatale: Farges, prima ed ultima tappa della sua vita errante, dopo la fuga da Ginevra.

ment, comme il avait violé le premier, et quittant la ville il se refugia chez Gribaldo ». JEAN CALVIN, Libro V: Cap. su Valentino G.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se grande fu il dispetto provato dal fondatore della teocrazia ginevrina nell'apprendere che il suo avversario era riuscito a svignarsela, ancora più vivo fu il suo cruccio quando apprese che aveva trovato rifugio in quel castello non molto lontano.

Questa frase del libretto « Impietas Valentini Gentilis » ce ne dà la prova: « se ne fuggì a Farges, presso un uomo simile a lui, quel Gribaldi, spirito turbolento e corrotto che si era rifugiato in un luogo nascosto dove vociferava più che mai dinnanzi alle capre ed alle vacche, perché quel luogo era come un deserto » [1].

Nel quadro della vasta ed aspra polemica fra antitrinitari e trinitari che, nell'Europa della seconda metà del secolo della riforma, ebbe un'importanza considerevole, il nome del feudo che appartenne al Signore di Farges, divenne simbolo di antitrinitarismo. A Ginevra correva allora questo detto: « il diavolo ha generato Serveto, Serveto ha generato Farges, Farges Messer Giorgio (*cioè il medico antitrinitario Blandrata*) e Giovan Paolo (*cioè Alciati*), molti altri, vale a dire Gentile, ecc. » [2].

Farges voleva dire Gribaldi ... *et totum nidum Gribaldinum* [3], perché là risiedeva il celebre giurista, considerato il caposcuola dell'antitrinitarismo dopo la morte di Michele Serveto. Il feudo di Farges gli era stato portato in dote dalla moglie *Georgine Carasse, dame de Farges*, nel 1534, e da allora egli vi andava a dimorare sia durante le vacanze d'estate, sia allorché le cose si mettevano male per lui, dato che quella località, situata nel paese di Gex, sotto la giurisdizione di Berna, e pertanto sotto un regime più liberale che altrove, offriva un sicuro rifugio.

Il castello, situato oggi sulla strada nazionale tra St. Genis e Bellegarde, nell'alta Savoia, non ha più nulla d'imponente: è una casa di campagna (oggi abitata da contadini) che conserva ancora, però, la linea dell'epoca. Doveva trovarsi, allora, al centro di una proprietà feudale la quale, dai boschi che si arrampicano sul fianco del Giura, scendeva sino alla pianura che si stende verso Ginevra, distante una ventina di chilometri a volo d'uccello [4].

[1] « ... clam aufugit ad hominem Matthaeum Gribaldum, turbulenti pravique ingenii, et fatuis speculationibus deditum, qui domo sua profugens in quoddam latibulum se abdiderat ubi postulantius quam unquam bacchari coepit, sed apud capras et boves, quia locus fere desertus erat ». (Cfr. nota n. 15 di cui questa è la continuazione).

[2] A. Pascal, *Op. cit.*, p. 44.

[3] Francesco Ruffini, *Il Giureconsulto Chierese Matteo Gribaldi Mofa* in « Rivista di Storia del diritto italiano », Anno I, Vol. I, Fasc. 2, Roma, 1928.

[4] Oltre che il Ruffini, Cfr.: *Armorial de Savoie par le Comte de Foras* — e l'articolo di Alain Dufor, *Les Gribaldi de Farges, au Pays de Gex*, in « Les Musées de Genève », settembre 1956.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vicino geograficamente alla *Ville-Eglise* che era diventata Ginevra dacchè Calvino ne aveva fatto la « Roma protestante », era come un osservatorio per Gribaldi ed i suoi discepoli. Il Ruffini ha tracciato un felice parallelo tra quello che, più tardi, doveva essere Ferney per Voltaire e quello che fu Farges per Gribaldi. A distanza di due secoli, l'uno e l'altro, stando al sicuro, ed assai vicino, lanciarono i loro anatemi contro la città del Lemano : troppo calvinista per il secondo, troppo poco, invece, per il primo, che la metteva in cattiva luce dinnanzi all'Europa intera, facendola passare per sociniana. Ma se Voltaire sfogava in tal modo la sua malignità, il giurista italiano insorgeva contro Calvino accusandolo d'intolleranza. Da quando il medico spagnolo aveva pagato con la vita l'audacia di criticare la dottrina della « Instituzione Cristiana », era nata, tra il maestro dell'Ateneo padovano e colui « qui gouverne tout à Genève », un'ostilità violenta che si manifestò a varie riprese e in episodi che lo storico della libertà religiosa ha evocati nella biografia cui ci riferiamo.

Il punto culminante della polemica tra i due — l'uno e l'altro, non si dimentichi, agguerriti giuristi — fu quello della interpretazione del dogma trinitario. Quale fosse il pensiero Gribaldino, approssimativamente appare dall'epistola che nel 1554 egli indirizzò ai suoi correligionari della così detta « Nazione italiana » di Ginevra [1]. In breve, per l'antitrinitario italiano, il Padre ed il Figlio sono due ipostasi o nature distinte, ed ognuna delle due « è vero Dio, l'uno Dio genitore, l'altro Dio genito... due dei, l'uno esistente dall'altro. E così intendo : il Figlio essere Dio da Dio padre, lume de lume et vero de vero Dio. O veramente, il padre Dio da sé et Figliuolo Dio dal Padre ». In altri termini, il primo possiede la divinità per la sua essenza, il secondo la riceve dal primo, insieme alla vita.

Allora, come spiegare l'unità delle due persone quale appare dalle Sacre Scritture : « Io e il Padre siamo uno ? ». Ciò è possibile solo in astratto allo stesso modo che in astratto è detto : « Paolo ed Apollo sono uno » per significare due apostoli ed un medesimo apostolato. E continuava : solo così potrei capire questa unità di molte ipostasi perché, se no, non posso capire che, in concreto, uno sia tre e tre siano uno ; questo ragionamento ripugna ad ogni intelletto. Così, brevemente riassunto, esponeva, in modo assai ingarbugliato, il suo pensiero. Ci aiuta a comprenderlo un passo di una lettera che, nel 1557, indirizzava al Bullingerio, Giovanni Haller,

[1] La lettera in italiano è riprodotta non solo nell'*Opera Calvini*, già citata, Vol. IX, p. 384, ma anche nell'opera del TRECHSEL, *Die Protestantischen Antitrinitarier*, Heidelberg, 1839.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a proposito della dottrina Gribaldina: « Considera ridicola ed astrusa la proposizione secondo la quale nella Trinità c'è un solo Dio; è qualcosa che nessuno può intendere... delirio degli Scolastici. Quanto al Concilio di Nicea, non lo accetta, tanto meno, poi, il credo di Attanasio » [1].

Inoltre, da quel che appare da un altro scritto [2], per lui la Trinità è una dottrina nata allorché, alla primitiva semplicità evangelica, subentrò la complicazione delle speculazioni umane: i Riformatori, per uno strano paradosso, invece di respingerla, si accaniscono a conservarla, pur sapendo che essa non ha basi scritturali. È un'astuzia del diavolo, codesta, che li ha riempiti di superbia; ma la dottrina dell'Evangelo finirà per prevalere: c'è un solo e vero Dio, l'eterno Dio Padre dal quale procede ogni cosa; e c'è un figlio dell'unico Dio, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, ed ai quali, insieme allo Spirito Santo, sia la gloria in eterno [3].

L'elemento positivo fra tutte queste affermazioni, nelle quali entrano vari elementi razionalistici e giuridici, tratti dal Serveto, è, come giustamente fa rilevare il Cantimori, l'unicità di Dio.

Senza dubbio queste idee influenzarono moltissimo il discepolo calabrese che a Farges andò come alla sorgente stessa delle sue speculazioni. Ma troppo sbrigativo si rivela, oggi, il giudizio Calviniano: *Valentinus histrio Gribaldi*. Vedremo in seguito che è più vicino al vero il Ruffini allorché afferma che Gentile aveva delle idee proprie cui teneva tenacemente « come dimostrò più tardi staccandosi dai suoi amici antitrinitari, quando si tratto di sostituire al dogma trinitario qualcosa d'altro » [4].

Comunque, nell'autunno del 1558, il maestro usciva appena, anche lui, da una simile e non meno pericolosa avventura: un processo che, un anno prima, lo aveva tratto dinnanzi alle autorità bernesi e nel quale sarebbe rimasto irretito senza l'intervento dello Zurkinden che riuscì a far prevalere, sul dogmatismo intransigente dei giudici, lo spirito di moderazione e di tolleranza, tanto più ammirevole quanto più raro in quell'epoca [5]. Se la tempesta s'era da poco acquietata, il rancore di Gribaldi contro i Calvinisti covava come il fuoco sotto le ceneri. L'arrivo del giovane discepolo scampato per poco al rogo, lo ravvivò sicché, al muto monologo della

[1] Cfr. CANTIMORI, p. 210 sgg.; inoltre, *Opera Calvini*, Vol. XVI, col. 623.

[2] CANTIMORI, *Op. cit.*, p. 209: scritto inviato dal conte Giorgio di Montbéliard all'Amerbach.

[3] CANTIMORI, *Op. cit.*, p. 210 sg.

[4] RUFFINI, *Op. cit.*, p. 76.

[5] RUFFINI, *Op. cit.*, pp. 47-52.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

silenziosa casa di Farges, successe il dialogo vivace ed appassionato tra i due eretici, cui ben presto venne a portare nuovo alimento quell'altro ingegno non meno speculativo, l'Alciati, arrivatovi subito dopo, secondo gli accordi presi fra loro probabilmente al *pont d'Arve* [1]. Altro che vane vociferazioni nel deserto, davanti alle capre ed alle vacche! Scacciati da Ginevra, gli italiani che rifiutavano di accettare l'autorità di Calvino in materia di fede, fecero di Farges la prima posizione di difesa sulla quale si ripiegarono non per preparare la resa, ma per riprendere lo slancio con nuova baldanza, e gettarsi, quindi, nella lotta che li porterà, come franchi tiratori, nei punti più avanzati d'Europa, ove più ardente ferveva la battaglia. Ma a Farges alcuni di essi avevano affilato le armi, elaborando piani di attacco, preparando libelli di propaganda, redigendo professioni di fede, mentre cercavano con lo sguardo sfavillante dell'odio che nasce da un amore deluso o tradito, le due torri di S. Pietro le quali nell'ora del tramonto si delineavano ai loro occhi più simili a quelle di una fortezza che alle guglie di una cattedrale. Nella storia delle lotte dottrinali della seconda metà di quel secolo, e, particolarmente, nel quadro della controversia ardente che scoppiò tra i sostenitori del dogma della Trinità e i loro avversari, il castello di Farges assurge quindi a simbolo di una corrente spirituale che, sotto molti riguardi, fu feconda di pensiero e di azione. Di là Valentino riprese la lotta, e, arricchito e stimolato dai consigli del maestro, se ne partì per Lione col proposito di dare alle stampe il frutto delle sue speculazioni Fargiane.

3. *Da Farges a Lione.*

Lione era in quegli anni un emporio commerciale che, per le sue grandi fiere, attirava mercanti di ogni paese. Un ramo importante del commercio era quello dei libri. La vita intellettuale era fiorente talché Teodoro di Beza la definiva « un'altra Corinto » [2]. Città popolosa, la seconda capitale del Regno, offriva a Valentino, oltre alla possibilità di consultare le opere che gli occorrevano, quella, non meno urgente, di trovarvi lavoro, magari come correttore di bozze. Inoltre sperava di essere agevolato dalla presenza di compatrioti che avevano abbracciato la riforma. Fra questi sappiamo che gli diede aiuto un certo Battista, di Lucca, che gli fornì le opere dei Padri della Chiesa nelle quali egli trovò appiglio alle

[1] Cfr. PASCAL, *Op. cit.*, p. 26.
[2] Così in una sua lettera del 1564 a Bullingerio. Cfr. *Op. Calv.*, Vol. XX, Col. 297.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sue dottrine: Ignazio, Giustino, Ilario e Tertulliano [1]. Chi fosse quel generoso mecenate non sappiamo, né sappiamo granché, sino ad oggi, della colonia italiana che doveva essere numerosa, se, nella lettera menzionata, il successore di Calvino poteva dire: « in quella città vediamo affluire molti di coloro che la nostra chiesa non può tollerare, a causa del loro spirito inquieto... ». Pertanto faceva appello al suo amico di Zurigo affinché intervenisse presso Girolamo Zanchi per deciderlo ad andare a metter ordine fra quei suoi compatrioti irrequieti i quali, incontrando altri italiani troppo inclini alle sottigliezze teologiche, si sarebbero mostrati ancora più audaci [2]. Tra quegli « irrequieta ingenia » c'era forse il citato Battista. Ma non c'era anche l'altro lucchese, Nicola Liena, il gentiluomo che era intervenuto presso gli « illustrissimi Domini » di Ginevra, per supplicarli di perdonare gli errori di Gentile sotto processo, di mitigare la condanna e di lasciarlo tornare a quegli studi nei quali potrebbe rendere notevoli servizi, vista la sua grande erudizione? I due si erano conosciuti a Ginevra prima del processo; poi Liena se n'era andato a Lione per i suoi negozi. Non è azzardata l'ipotesi che anche l'amico e protettore gli abbia offerto, ancora una volta, valido aiuto [3]. E chi sa che non vi abbia incontrato altresì quel Cappone Capponi, della ben nota famiglia fiorentina, il quale, qualche anno più tardi, doveva intervenire presso Teodoro di Beza per difendere il piemontese Alamanni, che egli considerava un testimonio della verità, attaccato ingiustamente dai pastori lionesi [4]. Comunque, in attesa di nuovi documenti sui protestanti italiani di Lione, le nostre congetture sono avvalorate dal fatto certo che Valentino, grazie agli aiuti che vi trovò, poté menare a buon fine l'impresa di pubblicare quanto aveva elaborato a Farges, cioè il suo libretto intitolato *Antidota*.

Purtroppo non ne esiste più una copia né il manoscritto. Però ne conosciamo nelle sue linee essenziali il contenuto, grazie, in primo luogo, alla confutazione che ne fece immediatamente Calvino, e poscia all'analisi che, alcuni anni più tardi, il teologo bernese Aretius ci ha lasciato nella sua « Valentini Gentilis Historia » (1567).

[1] Cfr. TRECHSEL, *Op. cit.*, p. 335.

[2] Cfr. H. MEYLAN, *Bèze et les italiens de Lyon* (1566), « Bibliothèque Humanisme et Renaissance », T. XIV, 1952. Altre ricerche fatte da noi recentemente negli Archives Départementales du Rhône, sono state infruttuose: nessuna traccia del passaggio di Battista e di Valentino.

[3] Cfr. il mio studio citato, p. 104, fascicolo II, Anno XIV, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania ».

[4] Cfr. oltre lo studio citato del Meylan, D. CANTIMORI, *Op. cit.*, pp. 270 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Correva l'anno 1559 e l'autore della « Institutio Christiana » ne dava alle stampe una nuova edizione. In essa, al Capitolo XIII del I Libro, dove tratta della Trinità [1], ai paragrafi 20 e 28, risponde alle critiche che, oltre al Gribaldi ed al Blandrata, gli aveva rivolte Gentile nel libello lionese. Quivi, dopo avere confutato la dottrina Servetana (par. 22), continua: « Da questo pantano è uscito un altro mostro che molto gli somiglia. Difatti, degli arruffoni, per evitare d'esser tacciati di empietà come Serveto, hanno confessato, sì, tre persone, ma precisando che il Padre è il solo vero Dio che ha comunicato la sua divinità al Figlio ed allo Spirito Santo. Essi hanno la sfrontatezza di asserire che il Padre differisce dal Figlio e dallo Spirito Santo poiché Egli solo è *Essentiator*. Ragionamento cavilloso questo — incalza l'autore — e del tutto inammissibile... A credere a codesti ciarlatani — cioè a Gentile e compagni — l'essenza del Figlio sarebbe un non so che di estratto dall'essenza di Dio, come per mezzo di un alambicco ».

Ma è all'Aretius che dobbiamo le indicazioni più precise sul contenuto dell'opera del Gentile. Quando Valentino arrivò in Polonia, l'*Antidota* era già in circolazione grazie all'attività propagandistica dell'Alciati che ve lo aveva preceduto. L'autore, in un lungo scritto che dedicò al re Sigismondo Augusto, dopo una lunga lettera dedicatoria al sovrano, inserì le sue confessioni di fede precedenti alla ritrattazione, e riprodusse quindi l'*Antidota*, a guisa di difesa contro le confutazioni che di quelle confessioni di fede erano state fatte a Ginevra. A conclusione del suo scritto, aggiunse la critica di alcune tesi trinitarie di S. Agostino e un estratto di passi delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa, a sostegno delle proprie dottrine.

Quindi la parte centrale del libro, che si componeva di 175 pagine divise in 29 fascicoli, era costituita da *Antidota*. Si trattava dunque di un vero e proprio trattato che si può ricostruire nelle sue varie parti, grazie alle citazioni puntuali e numerose del suo confutatore bernese, il quale riproduce inorridito le più violente invettive cui si abbandona l'autore ogni volta che tratta del dogma della Trinità. Questo, ai suoi occhi, costituisce l'errore più mostruoso in cui è caduta la Chiesa dopo il Concilio di Nicea: idolo, torre di Babele (pag. 62 *Antidota*), Trium horrenda confusio et execrabilis mixtura (pag. 28 *Antidota*), Deus Trinitas, Nomen monstruosum... » ecc. ecc. ecc.

[1] Nelle edizioni precedenti, la materia era disposta diversamente. Perciò nella traduzione italiana di G. C. Paschali, *Istituzione della Religion Christiana di Messer Giovanni Calvino, in vol-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tanto livore si spiega tenendo presente che il suo punto di partenza è che il dogma trinitario è una pura invenzione umana, contraria alla parola di Dio. Questa ci presenta il Padre come il solo unico Dio che ha comunicato la vita e la divinità al Figlio ed allo Spirito Santo, i quali gli sono subordinati. Le tre persone sono distinte, ed hanno tre essenze o sostanze divine. Nella Trinità ci sono tre spiriti eterni ognuno dei quali è Dio per se stesso, ma differiscono l'uno dall'altro per ordine, grado ed essenza [1]. Per conseguenza egli respinge la dottrina Calviniana, che — secondo lui — sbocca in una « quaternitas » invece che in una « trinitas » e cerca una spiegazione razionale del dogma.

Comunque s'interpreti o si giudichi la posizione Gentiliana — e noi non vogliamo entrare in merito, in queste pagine — gli elementi positivi dello scritto lionese, ai fini della biografia spirituale che ci proponiamo di tracciare dell'avversario irriducibile di Calvino, sembrano innegabili. In primo luogo, l'*Antidota* segnò la ripresa del dialogo col Riformatore, dialogo che non era stato possibile a Ginevra. Riconquistata intera la libertà, l'ex-prigioniero poteva esprimersi senza alcun timore e senza alcun freno. Il suo animo si rivela intero, anche in quella disinvoltura che lo conduce a riprovevoli eccessi di linguaggio. Inoltre, per quanto ci è dato di comprendere dalle pagine dei due teologi ortodossi, il pensiero Gentiliano non è una pura e semplice ripetizione della lezione del maestro di Farges, anche se di lui riprende la tesi fondamentale che il vero Dio è αὐτοθεός. Ma ciò non può giustificare il giudizio di Calvino : *Valentinus histrio Gribaldi.*

Terminato quello scritto, in cui, dando sfogo ai suoi risentimenti, aveva dato anche la misura di se stesso, Valentino ritenne aver adempiuto il compito che si era proposto nell'andare a Lione. D'altronde le sue condizioni di salute, forse anche a causa dell'eccesso di lavoro, non gli permettevano di rimanere più a lungo nella grande città rodaniana. Decise perciò di raggiungere Gribaldi a Grenoble.

4. *Ritorno a Farges.*

A Grenoble si trovava, da poco, l'amico e maestro Gribaldi che era stato chiamato ad insegnare diritto, per la seconda volta, in quell'Università presso la quale aveva lasciato, dopo un anno di insegnamento, nel 1543-1544, il ricordo di « professeur idéal » [2]. Ma anche questa volta non doveva dimorarvi a lungo. Difatti,

gare italiano tradotta per Giulio Cesare P. (*sic*) *In Geneva - MDLVII* la questione è trattata nel cap. V : *Della fede.*

[1] Cfr. capitoli V e sgg., sino a XX, dell'op. cit. di Aretius.

[2] RUFFINI, *Op. cit.*, p. 64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dopo pochi mesi — aveva iniziato i corsi nell'ottobre del 1559 — veniva denunziato al Re ed al Duca di Guisa e licenziato per la fine dell'anno accademico, nonostante il malcontento che quella misura provocava tra i numerosissimi studenti che erano stati attirati da ogni paese per la celebrità del grande giurista.

Che cosa era successo ? Uno scandalo : il professore non andava a messa ! È vero che si era giustificato spiegando che non voleva far dispiacere ai Signori di Berna i quali, se lo avevano autorizzato ad andarsene tra i « papisti » di Grenoble, non avrebbero tollerato, però, gesti contrari alla loro religione, ed avrebbero finito per confiscargli tutti i beni. Ma la scusa non parve plausibile poiché l'astensione dalla messa non era il solo motivo di sospetto... Da qualche tempo, egli ospitava uno straniero che tutto faceva credere fosse un eretico... Certo che, accogliendo in quelle condizioni un discepolo tanto compromesso, il maestro dava alle autorità dei motivi serii di dubitare della propria ortodossia... Ingenuità ? Leggerezza ? Audacia ? No. Semplicemente generosità fraterna che caratterizza gli esuli per causa di religione a quell'epoca, pronti ad aiutarsi, anche a rischio di esporsi ai più gravi pericoli, non escluso quello della pena capitale — moneta corrente in quel secolo di torbide passioni confessionali —. Essi si sentivano profondamente legati dal vincolo della solidarietà nella fede. Ecco tutto. Non oseremmo dire che li animasse la fiamma della carità di cui S. Paolo dice che *crede ogni cosa e sopporta ogni cosa*... perché la loro generosità aveva dei limiti ben definiti dalla comune dottrina : non appena una divergenza di opinioni si manifestava, la solidarietà si spezzava e, alla fraterna comunanza di vita, subentrava la violenza delle accuse con relativo scambio di anatemi... La loro passionalità è un altro tratto che ce li fa considerare dei romantici *ante litteram*, erranti di qua e di là per tutta l'Europa, dietro un sogno di libertà, pronti a morire per essa e per la Verità di cui si facevano banditori ed apostoli.

Convocato a sua volta dalle autorità di Grenoble, le quali volevano conoscere il suo passato e le sue convinzioni in materia di fede, Valentino si proclamò vittima innocente dell'intolleranza di quel nemico di Roma che era il teocrate di Ginevra, cui era sfuggito per miracolo... Aveva dunque dei titoli al rispetto della *Police du Duc de Guise* ! Non poteva cavarsi da quell'impiccio più facilmente... Nemico di Calvino e della sua Chiesa, venne rilasciato immediatamente. Ma l'aria di Grenoble — era evidente — non gli conveniva : venuto per rimettersi in salute, aveva bisogno di un asilo più sereno. Dove andare ? Gribaldi gli aprì di nuovo le porte di Farges. Fu così che, ripreso il suo bastone di pellegrino, per la via di Chambéry, dove peraltro si trattenne brevissimo tempo, il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gentile volse i suoi passi verso il Paese di Gex, per andare a cercare pace e salute nel castello che il « Signore di Farges » aveva ormai consacrato a rifugio degli antitrinitari italiani...

Senonché, per il povero Valentino fu come cascare dalla padella nella brace. Infatti, era appena giunto alla meta, che il balivo di Gex, Simone di Würstemberger, lo fece arrestare e condurre nelle prigioni del capoluogo. Durante la sua assenza, i sospetti addensatisi sul capo dell'eretico errante per le terre savoiarde e del Delfinato erano stati tanti che i predicatori della Repubblica bernese chiesero che il pregiudicato presentasse un esposto delle proprie convinzioni religiose, da sottoporre all'esame delle autorità.

Eccolo di nuovo in carcere, occupato a scrivere, come già nelle prigioni di Ginevra, professioni di fede e dissertazioni teologiche. Sorte comune di filosofi, scienziati e teologi del tempo, da Michele Serveto a Giordano Bruno, a Galilei, per i quali le prigioni furono le soste obbligate, i riposi forzati in cui, tra le mura grondanti di umidità, nella penombra sinistra e nel silenzio interrotto soltanto dai passi cadenzati del guardiano, l'ingegno si tendeva tutto nella elaborazione di sintesi del proprio pensiero, nella costruzione di sillogismi che non sempre servivano a salvare, ad un tempo, la vita e la fede. Ancora una volta Valentino riuscì a salvare la prima, sacrificando, con abili sofismi, la seconda. Scrisse una professione di fede ambigua e riuscì a farsi rilasciare, a condizione, tuttavia, di versare una cauzione. Il soccorso gli venne da Paolo Alciati, « ricco e di sangue nobile » [1].

Comunque, egli non avrebbe potuto allontanarsi dal territorio bernese senza un'autorizzazione speciale. Allora chiese di essere ricevuto dal balivo, forse nella speranza di indurlo a più grande longanimità. Non essendoci riuscito, si rivolse ad un di lui parente, al quale consegnò una sua « Confessione » di fede, indirizzata personalmente al Signore Simone di Würstemberger. Solo allora ottenne il permesso di partire, previa promessa, però, di presentarsi alle autorità, se queste lo richiamassero. — E intanto, stesse bene attento a non ricominciare a diffondere le sue dottrine... A buon intenditor, poche parole!

Ma il cosentino non era uomo da starsene tranquillo... Ormai gli si era fatta più chiara la propria vocazione: combattere per la

[1] Sandius: « In oppido nomine Gauym (Gex), in carcerem coniscitur Gentilis unde cum evadere non posset, quod esset pauper, a socio suo Paulo Alciato redimitur, quem utpote locupletem praeterea vero nobili genere ortum, immo et militem, simili modo non audebant aggredi » Biblioteca antitrinitariorum Freistandii 1684.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verità di cui si credeva banditore, ed alla quale, malgrado tentennamenti e infingimenti, voleva rimanere fedele. Da Farges, ove si recò appena liberato, riprese il cammino per Lione, col proposito di far stampare un secondo libello che avrebbe fatto seguito all'*Antidota*.

5. *La fatale « Confessione di fede »*.

La Confessione di fede che aveva scritta per il balivo di Gex da Lione sarebbe andata per il mondo, col salvacondotto del nome di un insigne magistrato della Repubblica protestante di Berna. Il proposito fu attuato appena l'autore giunse nella grande città: il libello apparve sotto forma di lettera indirizzata a Simone di Würstemberger. Esso conteneva, inoltre, 40 *protesi* ed un certo numero di annotazioni al Credo di Attanasio [1]. Falsa era l'indicazione di Anversa, come luogo della pubblicazione ed un artifizio, per distrarre l'attenzione delle autorità lionesi, la prefazione dell'editore: « Theophilus ad filios Ecclesiae ».

Cinque anni più tardi, nel corso del processo di Berna che fu la conseguenza lontana ma diretta di quella pubblicazione, Valentino tenterà di scagionarsi raccontando la storia rocambolesca di uno stampatore il quale, avendo avuto tra le mani la copia del manoscritto che egli aveva inviato a Paolo Alciati, l'avrebbe stampata a sua insaputa. Troppo grave era stato l'errore commesso il giorno in cui aveva voluto far correre per il mondo la propria professione di fede sotto l'usbergo del nome di un magistrato che, compromesso a quel modo, non si sarebbe lasciato sfuggire dalle mani — come poi avvenne — un uomo imprudente! Di quell'atto riprovevole, i giudici bernesi fecero difatti uno dei capi d'accusa in base ai quali pronunciarono la pena capitale.

La prima conseguenza di quella pubblicazione fu l'arresto immediato a Lione. Nella risposta che Calvino pubblicò nel 1561, sotto il titolo « Impietas Valentini Gentilis, etc. » [2], leggiamo: « non sappiamo — né ci interessa saperlo — in che modo è stato incarcerato a Lione ».

[1] Il manoscritto è conservato a Berna: Cod. 122, Bibliotheca Bernensis. Il TRECHSEL l'ha pubblicato alle pp. 471-479 della sua op. cit. Il titolo esatto è: « V. G. itali Domini Jesu Christi servi de uno Deo, de unius Dei uno filio ed de Spiritu S. Paracleto Catholica et Apostolica Confessio ad III. Dominum Simonem Wurstembergerum Ga$_1$i Praefectum dignissimum ».

[2] *Impietas V. G. brevi scripto detecta, et palam traducta per D. Johannem Calvinum. Genavae* 1561.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma questa volta ancora se la cavò a buon mercato. La sua difesa fu semplice ed abile ad un tempo: io non attacco — egli dichiarò — il dogma della Trinità; tutt'altro. Io polemizzo con il capo dei novatori, col nemico numero uno della Chiesa di Roma, il quale interpreta a suo modo il mistero della Santa Trinità... E, da una illazione all'altra — la dialettica e l'astuzia si intrecciavano strettamente nello spirito del Cosentino, lontano pronipote dei sofisti della Magna Grecia! — Valentino sarà giunto, magari, a farsi passare per un difensore della fede cattolica. Il fatto è che, senza alcuna forma di processo, venne rilasciato [1]. Meglio un anti-calvinista vivo — avranno pensato i giudici — che un eretico morto.

Così, battendosi su due fronti contemporaneamente, egli sfuggì agli avversari di destra come a quelli di sinistra, egualmente decisi a finirla per sempre con il propagatore di un'eresia perniciosa che metteva in pericolo tanto l'istituto, già secolare, della Chiesa Romana, quanto il nuovo ramo della cristianità la quale stava allora costruendo le fondamenta delle proprie istituzioni. Troppo ardua era la lotta: meglio allontanarsi al più presto. E la via di scampo gliel'aprirono i suoi amici Alciati e Blandrata invitandolo a raggiungerli in Polonia.

La seconda conseguenza di quell'atto fu la risposta, proprio nel giro di quei mesi, di Calvino, che sentì urgente il bisogno di prender la penna, malgrado fosse carico di acciacchi e di responsabilità gravi, per denunziare al mondo l'*empietà* dell'eretico calabrese. Veramente la sua confessione ultima non conteneva argomenti nuovi e tali da giustificare la reazione così rapida e violenta del Riformatore. Presso a poco, riprendendo i soliti ragionamenti, Valentino sosteneva che, basandosi sulle Sacre Scritture, sul simbolo degli Apostoli e su quello di Nicea, non poteva accettare la nozione di un *Deus-Trinitas*. Riconosceva, inoltre, solo tre entità sostanziali: Padre, Figlio e Spirito Santo, a differenza di Calvino che, concependo la Trinità come una *substantia*, andava a sboccare in una *quaternitas*, mentre la Trinità, secondo lui, non è che una pura astrazione. Quanto alla persona di Cristo, Valentino afferma che è il Figlio di Dio, eterno e vivente, della stessa natura del Padre quanto alla divinità, e della stessa natura degli uomini quanto all'umanità. Tuttavia, l'unità delle due nature non è qualche cosa come l'unità del corpo e dell'anima nell'uomo. Pertanto è possibile, egli concludeva, parlare della carne e del sangue di

[1] Secondo l'Aretius, dopo due mesi circa: secondo altri dopo cinquanta giorni. Per il COMBA, *V. G., un nuovo Serveto*, « Rivista Cristiana) », Firenze, gennaio-febbraio 1899, solo cinque giorni dopo... Ma questo sarà stato un errore di trascrizione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dio come della divinità dell'uomo Gesù, e non in senso figurato perché, in tal caso, il sangue e la carne di Cristo non potrebbero conciliare gli uomini con Dio.

Niente di nuovo, dunque, rispetto a quel che aveva dichiarato a Ginevra e, poi, in *Antidota*.

Come spiegare allora che Calvino gli lanciò immediatamente l'anatema ? Sarà stato per il timore che, messa in circolazione col viatico del nome di Simone di Würstemberger, potesse trovare credito e raccogliere nuovi adepti ? Oppure quella confessione fu per il suo animo, esacerbato già, come la goccia che fa traboccare il vaso ? Più che per il peso degli argomenti teologici, con i quali egli rispose, l'opuscolo è significativo in quanto espressione dello stato d'animo dell'autore, preoccupato anzitutto di controbattere, con uno scritto che avesse non minore e non meno rapida pubblicità, quello che da Lione stava diffondendo il suo avversario. Pertanto i due scritti vanno inquadrati, per comprenderne la reale portata, in quella forma di pubblicistica dell'epoca, ispirata dalla propaganda religiosa, la quale assumeva gli aspetti più diversi, e — nel caso in questione — quello della polemica. « Qui dit propagande dit aussi polémique », — osserva H. Meylan nella prefazione al volume che getta nuova luce su questa letteratura — [1]. Gli stessi titoli dei due scritti lo provano : il primo, che reca a guisa di raccomandazione il nome di un magistrato ben noto, il secondo che suona richiamo ed ammonimento ad un tempo : l'empietà scoperta e diffamata di Valentino Gentile !

In un certo senso, possiamo dire che, se il calabrese ambiva al successo della popolarità, non poteva essere servito meglio. L'opuscolo si compone di sessanta pagine [2] e, per la sua composizione, costituisce qualcosa come un memoriale dei nostri tempi. Si apre con una prefazione nella quale viene presentata la figura del personaggio che aveva affermato cose sacrileghe riguardo alla fede ; seguono *quaranta protesi* estratte dai suoi scritti, ad ognuna delle quali è opposta, volta a volta, la risposta di Calvino — quindi sono raccolti i documenti — come nell'incartamento di un imputato — sotto il titolo : *brevis explicatio impietatum et triplicis perfidiae* etc. Sono quegli stessi che formano il fascicolo del processo pubblicato dallo storico Fazy [3], vale a dire, le varie confessioni

[1] *Aspects de la propagande réligieuse - Humanisme et Rénaissance*, T. XVIII, Librairie Droz, Genève, 1957.

[2] *Opera Calvini*, Vol. IX, pp. 360-420.

[3] *Procès de V. G. et Nicola Gallo* (1558) *publié d'après les documents originaux par Henri Fazi*, « Mémoires de l'Institut National Genevois », T. XIV, 1878-1879.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di fede dell'imputato, la sua abiura, che cominciava con le parole: « Confiteor patrem, filium et spiritum sanctum » e terminava con la firma: « Io V. G. manu propria » e che l'autore della « Impietas » commenta così: ciò malgrado, si ostinò nella sua empietà, accusandoci di adorare una « quaternità di dei e un dio dei Turchi » finché finì per riconoscere che la pura e vera verità è quella che viene insegnata nella nostra Chiesa. Segue il testo della sentenza che aveva messo termine al processo, quindi la domanda di esenzione dalla cauzione, e la conclusione di cui abbiamo riportato qui sopra i due primi brani [1], la quale termina con queste parole: del resto, è tempo perso lavare la testa all'asino! Comunque, basta un po' di buon senso per comprendere che uomini di tale sorta sono servi del diavolo e lavorano a diffondere errori mostruosi [2].

Con questo stesso tono violento è stilata la prefazione nella quale, prima di confutare, ad una ad una, le quaranta proposizioni, l'autore attacca la « Confessione di fede » nel suo insieme. Le invettive si alternano agli argomenti, sicché quelle pagine costituiscono un documento eloquente della vigoria polemica di cui era capace Calvino allorché gli avversari lo esasperavano.

Lo stesso Doumergue, malgrado la sua calvinolatria — come diceva il Ruffini — non ha potuto dissimulare l'impressione che gli han fatto quelle pagine. « L'auteur — egli scrive — a parlé avec toute la rudesse dont il était capable » [3]. Giudichi il lettore da qualche esempio: « Valentino Gentile — scrive Calvino — offre da bere ai suoi lettori melma e fango come se fossero un dolce beveraggio... ma è un uomo che non val nulla... Egli latra con tanta arroganza e tanta superbia che sembra scagliare dei tuoni contro il Cielo... E dire che a Lione si è trovato qualche cialtrone che, dalla sua caverna, ha vomitato il veleno di cui era pieno, pubblicando quella confessione al balivo di Gex, davanti al quale aveva rinnegato tutto vigliaccamente... Io denuncierò al mondo la rabbia di quel cane idrofobo... Brutta carogna!... ».

E dall'ingiuria passa all'ironia, offendendo nel maestro di scuola di Cosenza tutti i maestri della penisola: « Guardate un po' quanto sono arroganti i pedagoghi in Italia... En quam imperiosi sint paedagogi in Italia! ».

Le sue idee, conclude, non sono che fantasticherie e sofismi talché non varrebbe la pena di rispondere... ma, se ho perso un po'

[1] Cfr. pp. precedenti...

[2] Cfr. *Opera Calvini*, « ... in lateribus lavandis perdatur opera... ».

[3] Doumergue, *Jean Calvin*, Libro V, Capitolo su Valentino Gentile, già citato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di tempo, è stato per ammonire la gente semplice che rischia di cadere nelle sue reti... E il suo cruccio scoppia nella frase finale: « Si tolga dunque dai piedi, questo Valentino, il quale pretende che non dobbiamo venerare Cristo perché l'adorazione si deve a Dio solo! ».

Che Calvino infiorì i suoi argomenti di pittoresche ingiurie, non può scandalizzare chi pensi che ciò era naturale nella sua epoca... Prendiamo atto, perciò, della sua « rudezza », ma, nello stesso tempo, teniamo presente che il tono dell'avversario italiano era ben diverso. Certo, lo stile di quest'ultimo non ha né la incisività né la scioltezza della prosa elegante della « Institutio Christiana », ma, d'altra parte, ha un tono più pacato. Le ragioni son da cercare nell'animo mite del filosofo meridionale, il quale era preoccupato di chiarire, a se stesso ed agli altri, un pensiero contorto e non privo di oscurità, piuttosto che di lanciare invettive contro un avversario di statura nettamente superiore. Quale è lo stile, tale è l'uomo. Indubbiamente il clima dell'epoca, caratterizzata dalla lotta ardente di teologie che si affrontavano attraverso le passioni di uomini convinti di essere investiti dall'Alto, per far trionfare la Verità, era ancora, nella seconda metà del XVI secolo, poco diverso da quello in cui si erano svolte le polemiche medievali degli Scolastici. Se qualche spiraglio si apre su orizzonti più vasti, nei quali si accende la luce dell'umana tolleranza, ciò avviene in casi rari, come quelli di uno Zurkinden, di un Curione, di un Castellione... Negli altri, come in quello che qui ci occupa, ci si muove sempre in un'atmosfera corrusca di odio e mai un soffio di vento squarcia le nubi dense e fosche per scoprire, ad un tratto, un lembo di cielo sereno nel quale si libri un angelo annunziatore di pace. Fra tante ingiurie violente, intrecciate ad incalzanti citazioni della Bibbia e dei Padri della Chiesa, non un solo istante di tregua in cui risuoni una nota dell'inno di San Paolo alla carità, un richiamo alle beatitudini annunziate da Gesù sulla montagna!

Sotto questo aspetto, possiamo concludere che Valentino, anche se più mite, non differisce molto da Calvino. Non che si voglia qui tentare un paragone fra il grande Riformatore e l'avversario, giovane, inesperto, sconosciuto, di tanto inferiore a lui anche se ammirevolmente ferrato nelle discipline teologiche. Nel corso della controversia, misurandosi con un uomo di tanto prestigio e che tanta influenza esercitava nell'Europa d'allora, egli ebbe agio di saggiare le proprie forze. Una volta presa coscienza di sé, poté emigrare verso paesi lontani ove avrebbe dato tutta la misura delle sue capacità. Gli anni trascorsi cercando rifugio da una località all'altra del Delfinato e della Savoia, tra la fuga da Ginevra e l'emigrazione in Polonia, particolarmente fecondi di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pensiero e di azione per lui, rimangono come un periodo ricco di peripezie drammatiche e di validi insegnamenti, nella sua storia travagliata e breve.

Quegli anni e quelle vicende segnarono i tratti essenziali coi quali la sua figura è entrata nella storia dell'eresia antitrinitaria, come quella di uno dei contradittori più audaci che osarono insorgere e affrontare, faccia a faccia, il fondatore del Calvinismo. All'assillo di quel « franco tiratore » che non gli lasciò tregua, dal 1558 al 1561, si devono, insomma, le pagine che Calvino scrisse nelle circostanze e per i motivi che abbiamo illustrati in questo studio. Concludere che, se non fosse stato per Valentino Gentile, noi avremmo un capitolo di meno nella « Istituzione Cristiana » ed un libello di meno tra quelli vergati dalla penna di Calvino, è ovvio. Tuttavia, non è superfluo ricordare, non fosse altro che per dargli il giusto rilievo, nel quadro della storiografia degli eretici italiani della Riforma, il nemico pubblico numero uno del Calvinismo, che lo costrinse a giustificarsi, in quanto dottrina, di fronte alla critica giuridico-razionalista degli umanisti italiani ed a meglio definirsi e consolidarsi in quanto istituzione.

Ma, d'altro canto, va rilevato che, senza il corruccio che provocò nell'animo esacerbato del teologo di Ginevra l'*empietà* di Valentino, e che lo indusse a denunziarlo a tutta la cristianità riformata, la figura dell'eretico calabrese sarebbe svanita tra le ombre degli innumerevoli emigrati italiani per causa di religione. Sicché oggi, a quattro secoli di distanza, nella prospettiva nuova grazie alla quale la Storia ci appare nella sua unità dialettica, è giusto che, al ricordo del grande fondatore delle libertà moderne, sia associato quello del suo discepolo divenuto poi, per amore di verità, suo strenuo avversario... In fondo, i due nemici combattevano, senza saperlo, per la stessa causa, quella della libertà di coscienza, la cui conquista ha dischiuso poi la via al trionfo di una visione più umana della vita, perché più tollerante.

T. R. Castiglione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RASSEGNE

RASSEGNA DI STUDI GIOACHIMITICI

L'ampia ricerca bibliografica del benemerito padre Francesco Russo, [1] in cui si trovano raggruppati in maniera utile, sebbene non sempre ineccepibilmente esatta, i risultati di secoli di ricerca sull'affascinante personalità di Gioacchino da Fiore, si è trovata ad essere assai presto superata dalle numerose e varie pubblicazioni, che non si possono davvero trascurare e che vanno senza dubbio segnalate agli studiosi.

Così, proprio parlando di bibliografia non si può tralasciare quella assai ampia che Morton W. Bloomfield ha pubblicato sulla rivista americana *Traditio* [2]. Essa si distingue da quella di padre Russo perchè impostata con maggiore rigore e sviluppata in modo da tener conto dei vari problemi che la ricerca si è venuta via via trovando nel suo progredire.

La prima parte affronta la questione delle opere di Gioacchino da Fiore preoccupandosi anche in particolar modo di quelle sulla cui autenticità ferve la discussione come il *Liber Figurarum*, ormai anche troppo famose, o che, scomparso come il *De essentia seu unitate trinitatis*, sono febbrilmente ricercate, almeno finora, come sembra, inutilmente. Nella seconda parte il Bloomfield esamina le opere che hanno discusso la dottrina di Gioacchino da Fiore, notando opportunamente che due sono in particolare i punti in discussione e cioè la teoria trinitaria e la teoria storiografica: della prima il Bloomfield dà un'impostazione forse troppo benevola, prospettando la probabilità (a p. 263) che il *De essentia*, l'opera di Gioacchino condannata al concilio lateranense del 1215, possa essere un'opera prima, dopo la

[1] v., in questa stessa rivista.

[2] M.W. Bloomfield, *Joachim of Flora*, in *A critical Survey of his Canon, Teachings, Sources, Biography and Influence* in *Traditio* XII (1957 pp. 249-311.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale altre abbiano invece rispecchiato la più sicura ortodossia. Mi sembra però che in proposito il Bloomfield abbia troppo prestato ascolto ai difensori ad ogni costo della ortodossia di Gioacchino, mentre una più precisa sensibilità teologica gli avrebbe dovuto far notare come Gioacchino rimanga sempre al limite, del resto difficile a precisarsi, fra ortodossia ed eterodossia. Sarebbe stato opportuno qui ricordare come proprio la condanna gioachimitica abbia frenato, in seno alla teologia cattolica, l'influenza dell'impostazione del dogma trinitario che veniva dal mondo culturale greco o, più genericamente, neoplatonico, e che sentiva la trinità come una realtà, non di Dio chiuso in sè, ma operante nella natura e nella storia.

Non essendo stata apprezzata in tutta la sua importanza la concezione della Trinità in Gioacchino, viene indebolita anche la presentazione, assai felice, della teoria gioachimitica delle tre età. Al Bloomfield naturalmente non sfugge neppure l'importanza dei problemi minori connessi con le tre età, come quello della « spiritualization of the sacraments » notando, a proposito, come « it is obviously a crucial point in determining his ortodoxy » e propendendo a ritenere (p. 267) che la posizione di Gioacchino implica che il Nuovo Testamento non è la rivelazione finale di Dio « or at least not fully understandable now ».

Questa la dottrina di Gioacchino, ma quali le sue fonti? È questo il problema che il Bloomfield si propone di precisare nella terza parte del suo studio ; ricordando come siano stati di volta in volta chiamati in causa teologica pensatori d'ogni secolo a lui precedenti, da Origene a Ruperto di Deutz. Quanto poi ai rapporti, a cui il Bloomfield accenna con ogni cautela, tra movimenti monastici e teologici greci da un lato e Gioacchino da Fiore dall'altro, son dell'opinione che essi siano da escludere perchè la loro natura è tale da supporre di necessità una conoscenza del greco da parte dell'abate calabrese quale egli di certo non ha posseduto. Ma prescindendo da questa obiezione preliminare, non contesto che effettivamente ogni ricerca rivolta a migliorare le conoscenze che noi abbiamo della cultura bizantina in Calabria possa portare a progressi e forse a sorprese per gli studi gioachimitici.

Dopo avere, nella quarta parte, riesaminata la questione relativa alla biografia di Gioacchino ed al suo ordine florense, il Bloomfield nell'ultima parte del suo lavoro esamina i numerosi problemi relativi alla ripercussione di Gioacchino da Fiore e delle sue idee sul mondo religioso dei sec. XIII e XIV : ci passano così sotto gli occhi Gerardo di Borgo San Donnino, gli Spirituali francescani e, primi fra tutti, Giovanni da Parma e Pietro di Giovanni Olivi, poi Arnaldo da Villanova, Enrico di Harclay, Dante Alighieri.

Ognuno dei problemi di cui il Bloomfield fa cenno è corredato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in nota di una serie di accurate indicazioni bibliografiche, a cui ben poco si potrebbe aggiungere.

Accanto a questa ricerca bibliografica così ampia, ricca ed articolata può apparire quindi modesto il lavoro che ha proprio in questi ultimi tempi pubblicato il p. Edmond Mikkers *Newe literatur iber Joachim von Fiore in Citeaux in de Nederlanden* IX (1958) pp. 286-293, ove la rassegna di studi su Gioacchino è limitata ad alcuni lavori soltanto fra i più rilevanti. Utile, tuttavia, e testimonianza non dubbia dell'interesse ancora vivo e continuo degli studi gioachimitici.

I due lavori del Bloomfield e del p. Mikkers per deliberato proposito si astengono da recare contributi nuovi allo studio di Gioacchino, paghi piuttosto di fornire una guida a chi desideri orientarsi in un campo di studi tutt'altro che facile ed agevole; vogliamo ora rivolgere la nostra attenzione ad altri lavori, che recano invece un contributo preciso al progresso degli studi gioachimitici. In questo senso, veramente felice è un lavoro di Ernest Benz, di cui tutti conoscono, o dovrebbero conoscere, il libro giovanile, e bellissimo, *Ecclesia Spiritualis*, che tanta parte dedica appunto a Gioacchino da Fiore. Si tratta del grosso articolo *Creator Spiritus Die Geistlehre des Joachim vom Fiore*, pubblicato nello *Eranos Jahrbuch* XXV (1957), pp. 185-355. In esso il Benz, dopo aver esposto lo sviluppo della dogmatica relativa allo Spirito Santo non senza toccare con particolare attenzione la dottrina del Paracleto nel profetismo di Montano e di Tertulliano, affronta la questione della teoria dello Spirito Santo in Gioacchino da Fiore. Dopo uno sguardo agli studiosi moderni sulla scorta diretta dei testi (non è però mai citato, mi sembra, il *De articulis fidei*) il Benz espone le basi della teoria di Gioacchino sullo Spirito Santo, la teoria delle tre età, il progredire della consapevolezza della redenzione, la sacra scrittura e l'*intelligentia spiritualis*, il progresso nell'interno dei gruppi ecclesiastici, quello nei rapporti di dipendenza religiosi (schiavitù, filialità, libertà), il progresso dell'evoluzione etica e sociale, il superamento della Chiesa di Pietro da parte di quella di Giovanni, la dialettica creatrice della storia della Redenzione. Sono rapidi paragrafi, nei quali il Benz, con la sua consumata conoscenza dei testi gioachimitici, offre tutto quanto possa giovare a porre in luce quella che è, secondo lui, la più profonda intuizione di Gioacchino da Fiore, l'intuizione cioè della storia come manifestazione ed elevatrice dello spirito, tanto che spinge l'umanità verso una meta sempre più alta di progresso, di libertà, di conoscenza.

Sintesi assai felice e suggestiva, questa del Benz, e destinata certo a far sempre meglio conoscere uno degli aspetti più difficili e complessi dell'« abate calabrese », anche se a me è sembrata troppo ferma alle posizioni esposte nell'altro volume dello stesso Benz, che io ho ricordato poco fa, l'*Ecclesia Spiritualis*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'insigne storico tedesco certamente non ignora quanto è stato detto e discusso sull'interpretazione ch'egli ha dato di Gioacchino da Fiore e del movimento che da lui ha preso inizio ; ma nulla, se non mi inganno, è mutato dal suo punto di vista ; Gioacchino da Fiore rimane per lui, nei valori più profondi, il profeta della Chiesa ventura dello Spirito, che potrà sorgere solo dal superamento di quella controllata dalla organizzazione gerarchica e legata ad una simbolica dei Sacramenti, intrisa tutta di materialità. In tale direzione l'argomento stesso del lavoro del Benz « La dottrina dello Spirito di Gioacchino da Fiore » conferma e ribadisce quanto già era stato detto venticinque anni fa.

Non vorrò certo io negare l'importanza fondamentale che l'età dello Spirito e la Chiesa dello Spirito hanno sul pensiero di Gioacchino da Fiore ; ma non mi sento di accettare, per quanto presentata con finezza e competenza, la tesi del Benz. Se mai, proprio questo lavoro obbliga gli studiosi a porsi con chiarezza il problema della dottrina gioachimita che rimane da esaminare con attenzione : la Chiesa della terza età, la Chiesa dello Spirito, è la Chiesa senza gerarchia, senza sacramenti legati a realtà materiali come se la prospetta appunto il Benz, o non è piuttosto quella Chiesa tutta monastica, in cui gerarchia e fedeli ritrovino, nel rispetto e nel mantenimento delle forme precedenti, un nuovo modo di raggiungere il divino ?

E' un problema che si potrà risolvere quando altri studi avranno potuto stabilire lo svolgimento del pensiero di Gioacchino, riuscendo così a spiegare quelle che oggi sembrano soltanto oscillazioni, perplessità e persino contraddizioni.

Queste riflessioni ritornano alla mente anche vedendo il volume che raccoglie sotto il titolo di *Saggi di storia del Cristianesimo*, Venezia 1957, una serie di articoli di Ernesto Buonaiuti, quasi tutti non più ristampati, fra cui due di argomento gioachimitico e precisamente i *Prolegomeni alla Storia di Gioacchino da Fiore*, pubblicato in *Ricerche religiose* nel 1928 e *Il misticismo di Gioacchino da Fiore*, pubblicato sulla stessa rivista l'anno successivo ; nè meno interessante, in questo volume, il saggio su *Origini cristiane* e *movimento francescano*, in cui, tra l'altro, si discute il problema dei rapporti tra francescanesimo e gioachimismo.

Li addito all'attenzione degli studiosi, perchè nel loro insieme mi sembrano anche più efficaci e validi del volume complessivo che lo stesso Buonaiuti dedicò appunto a Gioacchino da Fiore nel 1930. La interpretazione che egli ne diede, tutta rivolta a porre in luce le esigenze e l'attesa di una nuova Chiesa già nello abate calabrese, è in quegli articoli che la precedettero esposta con una freschezza, con una varietà di testi e di suggestioni non più raggiunta. Naturalmente proprio questa ristampa come il volume del Benz pongono, lo ripeto, l'esigenza di affrontare da capo il problema della terza età.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un contributo a risolvere questo problema è venuto da un importante articolo di Ruth-Kestenberg-Gladstein, *The « Third Reich ». A fifteenth-century polemic against Joachim, and its background*, pubblicato nel *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, XVIII (1955) alle pp. 244-295. L'autrice infatti, per illustrare una importante polemica contro Gioacchino da Fiore nel secolo XV in Germania (che affrontava appunto il problema del terzo stato, negando che esso potesse rappresentare qualcosa di nuovo in seno alla Chiesa), discute questo punto come esso si presenta in Gioacchino da Fiore, nel contrasto tra Papato e Federico II, nei Francescani Spirituali e specialmente in Olivi, poi negli Apostoli ed in fra Dolcino. Poi passa a considerare due « versioni » del profetismo gioachimitico in Germania ed in Boemia tra il XIII ed il XV secolo, ed in particolare la leggenda del ritorno dell'Imperatore in Germania e il gioachimismo dei Taboriti, con la reazione che esso suscitò e di cui fu uno dei più eminenti personaggi quel Giovanni Dorsten, la cui *quaestio de tertio stato* costituisce appunto la ragione dell'articolo tutto.

Vengono perciò discussi alcuni dei problemi più dibattuti della storia spirituale d'Europa, in una serie di scorci ricchi di notizie di prima mano e notevolmente interessanti, anche se la Kestenberg-Gladstein imposta il problema nell'ambito della interpretazione indicata dal Benz nella sua *Ecclesia Spiritualis*, che, come ho già detto, non mi sento di accettare.

Del resto la Boemia non aveva atteso la fine del Trecento ed il Quattrocento per conoscere Gioacchino da Fiore, come ci mostra ancora un articolo della stessa Kestenberg-Gladstein, *A Joachimite Prophecy concerning Boemia*, apparso in The Slavonic and East European Reviews, XXXIV (1955) alle pp. 34-55, in cui è pubblicata, con introduzione ed ampio commento, una profezia attribuita appunto all'abate calabrese, ma che risale agli anni 1271-1277 ed è, forse, opera d'un italiano, Enrico D'Isernio, verso il 1274 emigrato appunto in Boemia ove ebbe importanza e rilievo nella cancelleria di re Ottavaro.

Ancora i rapporti fra Gioacchino da Fiore ed il mondo boemo, questa volta però del sec. XV, vengono rapidamente discussi nell'opera di E. Werner, *Die Nachrichten über die bömischen « Adamiten » in religions historischer sicht*[1], specialmente in relazione con il moto amalriciano e la sua influenza sulla spiritualità dei secoli XIII-XV.

[1] Questo studio è in T. Büttner-E. Warner, *Circumcellionen und Adamiten. Zwei Formen mittelalterlicher Haeresie* Berlin 1959, pp. 73-141. Di Gioacchino da Fiore si parla specialmente alle pp. 94 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un nuovo punto di vista su Gioacchino da Fiore cerca di prospettare Hanno Halbling in un libro importante, nella sua non grande mole, SAECULUM HUMANUM. *Ansätze zu einem Versuch über spätmittelalterliches Geschichtsdenken*, Napoli 1958. Per lo Helbling l'abate calabrese è l'espressione culminante della impostazione storiografica cristiana tutta protesa verso l'oltremondano e all'avvento della terza età, ed impronta di sè tutto il pensiero storiografico del tardo medioevo, al quale si affianca, con un suo problema della temporalità e quindi della storicità, la grande mistica tedesca del secolo XIV e specialmente Meister Eckhart, mentre in Italia nel rinnovarsi della tradizione classica si viene maturando una concezione della storia che, sempre più libera di attese escatologiche, da Dante a Petrarca a Cola di Rienzo pone la basi del *secolo umano* [1].

Naturalmente non è stato certo lo Helbling il primo a rilevare le implicazioni storiografiche del pensiero di Gioacchino da Fiore: basterà ricordare in proposito l'ottimo saggio che, con una ricca antologia, dedicò alla storiografia del Medio Evo il padre Cornelio Fabro nella Grande Antologia Filosofica del Marzorati. Ma è merito del giovane studioso svizzero l'aver energicamente sottolineato la caratteristica tutta medioevale della storiografia gioachimita, di averla collegata col mondo culturale dal XII secolo di cui è l'ultima espressione ed insieme con quello del XIII, che egli influenzò potentemente, sì da potersi dire che la fine del gioachimismo è, per molta parte, fine del Medio Evo.

Il volume, assai ben condotto con scorci intensi e suggestivi, ha a mio avviso il solo limite di non porre sufficientemente in luce come la corrente storiografica di tipo medioevale, e in particolare gioachimitica, non muore subito appena si manifesta il *Saeculum humanum*, ma gli coesiste, lo condiziona e ne è a sua volta modificata in un antagonismo spirituale e culturale che sarà presente almeno fino a tutto il secolo XV e per buona parte del XVI: si pensi solo alla *quaestio de tertio statu* di Giovanni Dorsten, che ho ricordato poco fa, tanto per dare un esempio.

* * *

Non potrei chiudere questa rassegna senza ricordare l'edizione dell'ultimo inedito gioachimitico importante, l'*Adversus Judeos* che Arsenio Frugoni ha curato come novantacinquesimo numero delle Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

[1] Su questo libro dell'Helbling mi permetto rinviare, per notizie più ampie e dettagliate, alla mia recensione apparsa sulla *Rivista Storica Italiana* LXXI (1959) pp. 132-135.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come opportunamente ricorda il Frugoni, si adempie così la promessa, fatta sin dal lontano 1950 da Ernesto Buonaiuti, di pubblicare gli inediti di Gioacchino da Fiore, mentre Herbert Grundmann, di cui tutti ben conoscono i meriti come studioso dell'Abate calabrese, assumeva l'impegno di pubblicare in edizione critica gli altri scritti, quelli, per intenderci, contenuti nelle note stampe cinquecentesche veneziane. Mantenendo anche l'andamento esteriore delle edizioni del Buonaiuti, un'ampia prefazione dà notizia dei più importanti lavori su Gioacchino e delle discussioni degli studiosi; ma più attenzione, mi sembra, merita la valutazione che il Frugoni dà dell'opera ch'egli pubblica. Rifiutando il giudizio sbrigativo quanto reciso del Buonaiuti che l'*Adversus Judeos* fosse « una accozzaglia di testi biblici che mostra l'astrattezza e l'artificiosità della polemica », o peggio « una pura esercitazione accademica » si precisa, in questa prefazione, non solo la organicità e la dispozizione ragionata dell'opera, ma già la « presenza della passione profetica » di Gioacchino. I profeti dell'Antico Testamento diventano la sua voce; le citazioni si inseguono senza sosta, quasi senza commento, ma forti del loro stesso numero, della loro continuità di rilanci, della loro precisa concordanza ». (pp.XXXVI-XXXVII) Dal confronto con la restante polemica coeva e precedente il Frugoni poi mostra che proprio per quest'ansia profetica « il trattato di Gioacchino è perciò qualcosa di inconsueto » e che « nuovo è l'aver fatto della conversione ebraica non un problema di verità, ma un problema escatologico, inserito nella visione della storia dell'umanità ».

Il Frugoni non esita a riconoscere che il trattato non dà quindi certo molti elementi nuovi per la comprensione e lo studio di Gioacchino da Fiore; ma opportunamente fa rilevare che costituisce una « significativa testimonianza » della sua personalità.

L'edizione, com'è solito nelle « Fonti della Storia d'Italia », è corredata, oltre che dall'apparato critico, da un gran numero di note che chiariscono il testo, accertano le citazioni bibliche, mettono lo studioso, insomma, in grado di servirsi dell'opera nel modo più egregio.

Pochi anni appena: ma bastano a dimostrare come l'abate calabrese attiri su di sè, e continuamente, storici, filosofi, editori di testi, italiani e stranieri.

RAOUL MANSELLI

[1] Mentre riunivo gli elementi per questa rassegna due nuovi lavori, di natura diversa, ancora mostrano la continuità degli interessi per Gioacchino da Fiore e cioè il volume di A. Pratesi, *Le carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, di cui si dà notizia in altra parte di questo stesso fascicolo, e l'altro dell'infaticabile F. Russo, *Gioacchino da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli (s.a., ma 1958).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

A. D'Arrigo, *Premessa geofisica alla ricerca di Sibari. I corsi d'acqua e il litorale della « Piana di Sibari » nell'Antichità*, Università di Napoli, Centro di studi per la Magna Grecia, Napoli 1959.

È la monografia con la quale si inizia, presentata dall'autorevolezza scientifica di Amedeo Maiuri, la serie delle pubblicazioni del « Centro di Studi per la Magna Grecia » istituito recentemente a Napoli presso quella Università.

Il libro è dedicato ad Umberto Zanotti Bianco « assertore e pioniere della ricerca di Sibari », cioè a « colui che sin dal 1932 ne auspicò la esecuzione », avendo anche condotto, in quello stesso anno, dal 20 aprile al 22 Maggio, sulla sinistra della foce del Crati, quella che può tuttora dirsi la campagna non conclusiva, ma di certo più utilmente indicativa per la continuazione delle ricerche dei resti della grande città achea o la determinazione della loro ubicazione.

Il carattere prevalentemente tecnico del libro, in cui l'A. mette a servizio, ancora una volta e con particolare larghezza, della archeologia la sua conoscenza delle condizioni del litorale mediterraneo e la sua lunga esperienza di ricerche talassografiche, ci consente soltanto di riferirci al capitolo XXIII « Conclusioni » di interesse più propriamente archeologico in cui l'A. auspica anzitutto la costruzione di una carta archeologica a grande scala, ove la « prospezione geofisica » sia posta a base delle indicazioni sui ritrovamenti già avvenuti e su quelle che possono ritenersi le vie di inoltro e di approfondimento della ricerca: una specie di « piano regolatore organico » di tutta la zona sulla quale, nei tempi moderni, si è estesa l'indagine degli studiosi, dagli sguardi, più di filologo e di storico che di archeologo vero e proprio, del Lenormant (1879), agli scavi del Cavallari e del Viola, a quelli, assai più recenti, del Galli (1928), alle supposizioni del Kahrstedt (Sibari a sud della foce del Crati), alle brevi ma in più sensi persuasive ricerche assaggiative dello Zanotti Bianco e ad altre più recenti (1950-52) compiute a mezzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di trivelle petrolifere dall'americano Freeman Brown. Riassunti poi i capitoli della propria indagine fisiografica (determinazione degli elementi idrologici del sistema fluviale della Piana, determinazione dei cordoni litorali dell'antica laguna e delle isoipse attuali del delta in corrispondenza con le più o meno antiche linee di battigia, del protendimento della cuspide deltizia dall'età barbarica ad oggi), riassunta la precedente discussione delle ipotesi e delle affermazioni dei varii ricercatori, l'A. espone in ultimo anche una sua ipotesi. Essa è quella che Sibari possa anche essere ubicata « proprio là dove non pare sia stato tentato di ricercarla, e cioè in corrispondenza della zona più depressa del delta, appunto perché più soggetta ad un maggiore « calo » per sovraccarico, *coeteris paribus*, delle notevoli soprastrutture, infrastrutture e sostruzioni antiche, nonché soggetta conseguentemente a maggiori cedimenti per costipazione del sedime di natura alluvionale prevalentemente organogena e per azioni dinamiche dei sismi o per altre eventuali cause locali di tettonica stratigrafica ». Tale zona è tratteggiata, approssimativamente, nella I[a] e nella II[a] delle quattro grandi tavole fuori testo del libro, cui va unita anche una nutritissima e, pensiamo, almeno per la parte italiana, esauriente nota bibliografica di carattere in prevalenza geofisico risalente sino al sec. XVIII.

L'Autore per avvalorare la sua ipotesi si richiama al ritrovamento fatto da Paolo Orsi dei resti del tempio di Apollo Aleo « nella zona alluvionale più depressa del Crimisa Promontorium », l'odierna Punta Alice all'estremo sud-occidentale del Golfo di Taranto.

L'accostamento delle due zone ci sembra erroneo : l'Orsi « dopo aver percorso i 4 chilometri che separano il faro della Punta dalla Marina di Cirò, attraversando i mammelloni della spiaggia che velano una bassura palustre ed acquitrinosa, scrutando le piccole frane, assumendo informazioni da caprai e da villici senza raccogliere il più tenue indizio che *lo* confortasse a sperare » [1], aveva abbandonato l'idea che il tempio potesse trovarsi su quel promontorio perché sapeva che il tempio « non fu soltanto un ricordo storico-religioso di assai remote navigazioni, ma un faro od un semaforo ai marinai che traevano dalle opposte rive italiche e greche » [2].

Avvenuta la scoperta, l'Orsi scriveva : [3] « oggi il piano delle ruine templari, per quanto esse siano ridotte alle sole assise di fondazione, si calcola a poco più di un metro sul livello del mare,

[1] P. Orsi, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 1932, pag. 10.
[2] Id., pag. 8.
[3] Id., pag. 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mentre le dune segnano la quota massima di m. 6. Ciò non poteva essere in antico, perché il tempio, per quanto basso, doveva essere bene in vista ai naviganti: la condizione panoramica del luogo fu pertanto profondamente turbata, forse da movimenti bradisismici », certo dalla formazione delle dune, avvenuta nei lunghi secoli medioevali, dopo il completo abbandono dei luoghi da parte dell'uomo.

Ben diverso è il problema dell'antica Sibari. Non si tratta di un tempio posto in riva al mare, ma di una grande città. Nella vasta pianura, in gran parte di formazione alluvionale, i due fiumi ricchi d'acqua, il Crati e il Coscile, hanno spesso mutato letto lasciando tracce del loro passaggio o mediante dune di sabbia che poi, arrotondate dai venti, furono per lungo tempo ritenute tumuli di tombe orfiche, o mediante zone lagunari là ove i fiumi hanno, nei periodi di maggiore abbandono, stagnato a lungo. Se essi, come a Punta Alice, rappresentassero una trasformazione della costa dovuta a bradisismi, tutta la pianura deltizia sarebbe depressa.

Nei secoli trascorsi dalla distruzione di Sibari, la foce dei due fiumi ha sempre avanzato nel mare, grazie al materiale alluvionale recato da essi: in certe epoche, per bradisismo positivo, una parte della conquista può essere andata perduta, in altra epoca le zone scomparse possono essere riemerse: oggi la distanza del congiungimento dei due fiumi dall'estremo della foce è di circa 6 chilometri. Lo Z.B. sia nella zona dello Scavolino, sia in quella della Casa Bianca fece eseguire ogni 50 metri pozzi profondi due metri senza mai trovare altro che acqua ed argille azzurre.

Ad ogni modo ci pare che il cumulo di rovine da lui trovato sulla sinistra dei due fiumi riuniti, a 450 metri cioè dall'argine e a 130 circa dalla strada delle Bruscate, da lui ritenuto superiormente rovine di Copia e di Turii e poi in profondità — secondo il noto passo di Plinio il vecchio — rovine di Sibari sia un indizio troppo importante per non ricominciare di lì la futura campagna di scavi.

L'aver trovato in profondità ceramica a figure nere e soprattutto la testa in poros della metà del VI secolo è un indizio di cui nessuno può negare la grande importanza. Lo scavo, per quanto durato solo un mese, esplorò molti punti in tutta la pianura, grazie ai molti operai, divisi in squadre, e alle pompe idrovore messi generosamente a sua disposizione dalla Società di bonifica. Speriamo che la Riforma Agraria non sconvolga, come a Metaponto, il terreno, prima che questa ripresa venga compiuta.

L'A.S.C.L.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A. F. Parisi: *Il Feudo di Maida*, Reggio C., ed. Historica, s. d., ma 1958.

I nostri lettori, che avranno seguito con sicuro interesse la documentatissima narrazione dei «fatti» di Maida nel periodo 1802-1821 (A. F. Parisi, *Lo Stato di Maida*, A.S.C.L. 1957-58), potranno trovare in questo studio dello stesso A., condotto con non minore accuratezza, la narrazione dei fatti antecedenti (il «Feudo», di fronte al successivo «Stato») a cominciare dalla dominazione normanna sino a tutto il secolo XVIII. Il racconto passa così, dall'età di Roberto il Guiscardo, del conte Ruggiero, di Boemondo e del secondo Ruggiero destinato al regno, attraverso le dominazioni sveva, angioina, aragonese (quest'ultima col suo breve periodo di demanialità cui seguì l'aggregazione al Principato di Squillace, v. in A.S.C.L., I-II 1958 il cenno ad altra opera del P. che la riguarda) sino alle vicende di una lunga feudalità di acquisto, i cui numerosi trapassi terminano con la giurisdizione dei Ruffo di Bagnara (ultimi Ippolita, n. nel 1758, m. nel 1830 e il lontano nipote Vincenzo duca di Baranello e di San Lucido, da lei riconosciuto come avente diritto alla successione sin dal 1795). Dopo di ciò Maida, per mezzo della sua borghesia illuminata (i Fabiani, i Partitario, i Brunini ecc.) aderisce alle nuove idee provenienti dalla Francia e diviene uno dei maggiori centri di diffusione di esse, specialmente nella Calabria Ulteriore II^{a}. La «riconquista» del Cardinale Ruffo fa cessare o assopisce per alcuni anni questo stato di cose, che ha la sua ripresa col sopravvenire del periodo francese, durante il quale Maida sostiene coraggiosamente le parti del nuovo regime. Ma qui, con la fine del «Feudo», si inizia lo studio dello «Stato», che ci auguriamo di vedere presto raccolto in volume con l'aggiunta delle vicende più propriamente risorgimentali della piccola interessante città calabrese e del suo territorio.

Nello studio del P. sono anche numerose notizie della vita religiosa del «Feudo» completanti quelle già date più ampiamente ed espressamente dall'A. in varie sue pubblicazioni, delle quali è l'indicazione intiera nella lunga nota bibliografica premessa al volume. Ad essa aggiunge pregio una accurata rassegna delle fonti archivistiche locali — familiari e parrocchiali — e non tali (Catanzaro, Nicastro, Napoli, Milano, Lipsia e Londra). Il volume ha pure alcune non inutili, pur nella loro assoluta schematicità, cartine indicatrici

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di luoghi del Feudo, e numerose xilografie, non prive di un certo gusto di semplice arte, ma in luogo delle quali avremmo preferito vedere riproduzioni da buone fotografie. Per alcune specialmente, pp. 21, 29, 35 e soprattutto p. 77 (Casetta rinascimentale, secc. XV-XVI, a Maida: sono così scarsi, e perciò tanto più preziosi, in Calabria, i resti artistici, particolarmente architettonici, del Rinascimento !) ci sembra che l'A. possa trovare giusto questo nostro d'altronde assai lieve, e non sostanziale, appunto a questa sua nuova utile fatica.

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

L'ATTIVITA' DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA NEL I° SEMESTRE DEL 1959

LA 2ª ASSEMBLEA GENERALE

L'annunciata Assemblea della Deputazione ebbe luogo il giorno 15 marzo nella sala del Rettorato dell'Università degli Studi di Napoli.

Erano presenti, col Presidente Prof. Ernesto Pontieri, il Vice Presidente Prof. Domenico De Giorgio, il Segretario Dott. Umberto Caldora e i Deputati Prof. Giovanni Alessio, Prof. Biagio Cappelli, Dott. Giovanni Cervigni, Prof. Gaetano Cingari, Dott. Francesco Compagna, Prof. Alfonso De Franciscis, Prof. Alfonso Frangipane, Dott. Guerriera Guerrieri, Prof. Giuseppe Isnardi, Dott. Ettore Miraglia, Avv. Carlo Nardi, Dott. Venturino Panebianco, Prof. Giovanni Pugliese Carratelli, P. Francesco Russo, Prof. Paola Zancani Montuoro, Dott. Umberto Zanotti Bianco.

Erano rappresentati per delega i Deputati Prof. Umberto Bosco, Signor Mario Borretti, Dott. Pippo De Nobili, P. Teodoro Minisci, Monsignor Giuseppe Pignataro, Prof. P. Pasquale Sposato, Prof. Rosario Villari e Rev. Prof. Domenico Zangari.

Il Presidente, rivolto un saluto cordiale ed un ringraziamento ai presenti, parecchi dei quali convenuti anche da lontano, commemorò anzitutto con commosse espressioni il Deputato Mons. Prof. Luigi Costanzo, defunto il 23 luglio 1958, rievocandone la nobile figura di studioso, di religioso e di cittadino specialmente benemerito nel campo dell'educazione. Rivolse in seguito un vivo ringraziamento alla Dott. Guerrieri, per la sua infaticabile opera a vantaggio del patrimonio bibliografico regionale, esplicantesi specialmente nella cura delle Biblioteche Calabresi, alcune delle quali stanno assumendo, mercè sua, il carattere di utili istituti provinciali bibliografici. Inviò infine, a nome di tutti i presenti, un grato saluto al decano dei Bibliotecari Calabresi, D. Pippo De Nobili, ricordando le degne onoranze recentemente tributategli nella sua Catanzaro, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di quella Biblioteca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si venne poi allo svolgimento dell'ordine del giorno, iniziato con una relazione dello stesso Presidente sul lavoro compiuto nel 1958 e sulle attività prospettate per il 1959. Fu presentato all'Assemblea il bilancio dell'anno 1958, il quale, già riveduto e approvato dal Collegio dei Revisori dei conti (Avv. Carlo Nardi, Dott. Ettore Miraglia e Dott. Giovanni Cervigni), fu approvato ad unanimità dall'Assemblea. Il Presidente informò in seguito che lo Statuto compilato nell'Assemblea precedente (12 febbraio 1958) e inviato per la ratifica al Ministero della Pubblica Istruzione era stato restituito da questo con richiesta e suggerimento di modificazioni e aggiunte in varii punti. Ripreso pertanto in esame lo Statuto, si addivenne ad una accurata revisione di esso, articolo per articolo, sì da poter ritenere che la nuova redazione venga definitivamente approvata e possa essere resa presto di pubblica conoscenza e di norma per gli studiosi che intendano affiancare l'opera della Deputazione. È da notare fra l'altro che lo Statuto prevede anche una categoria di Soci che sono ammessi a loro domanda e su presentazione di un Deputato.

Il Presidente presentò poi ed offrì ai Deputati il I° volume della Collana Storica della Deputazione, cioè lo studio di P. Francesco Russo su *Gioacchino Da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria*, pregevolmente pubblicato dall'editore napoletano Fausto Fiorentino, al quale, presente in Assemblea, fu espresso il compiacimento dei convenuti. Seguirà presto, come II° vol. della Collana, uno studio di Umberto Caldora sulla Calabria nel Decennio Francese, ed è in preparazione un terzo del Soprintendente delle Antichità della Calabria Prof. Alfonso De Franciscis. La Deputazione pubblicherà anche, nel 1960, a celebrazione degli avvenimenti che portarono all'Unità Italiana, due volumi di saggi sulla Storia Risorgimentale della Calabria e il suo contributo alla formazione dello Stato Unitario Italiano. Di questa particolare impresa si occuperà una Commissione nominata dall'Assemblea nelle persone dei Deputati Caldora, Compagna, Cervigni, Cingari, De Giorgio, Villari.

Fu anche trattata la questione del locale per la sede, a Reggio, della Deputazione, e a proposito di ciò il Presidente informò di sue trattative in corso con l'Amministrazione comunale di quella città, le quali fanno sperare che la questione potrà essere presto risolta e che sarà con essa avviata quella della costituzione di una Biblioteca Sociale, mediante pure l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Accademie e Biblioteche.

Venutisi infine a trattare della possibilità di organizzare per il 1960 un secondo Congresso Storico Calabrese, fu dato incarico ad una Commissione formata dai Deputati P. Russo, Cingari e Isnardi di esaminarla e di riferirne in una riunione del Consiglio Direttivo della Deputazione da tenersi prima dell'estate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il problema della pubblicazione di un periodico particolare della Deputazione fu rinviato all'Assemblea che si terrà probabilmente in Novembre ; per ora si continuerà a ricorrere all'ospitalità che l'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* offrirà ampiamente, nel suo Notiziario, alla cronaca della Deputazione, pubblicandone anche, in uno dei prossimi numeri, il nuovo Statuto.

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA DEPUTAZIONE

Il giorno 2 giugno, in seguito a invito diramato dal Presidente, si riunì a Reggio, nella sede della Biblioteca Comunale, il Consiglio Direttivo della Deputazione, nelle persone dei componenti Prof. Pontieri, Dott. De Giorgio, Dott. Caldora, Dott. Cingari, Dott. Guerrieri, Prof. Isnardi : assenti giustificati il Prof. Biagio Cappelli e P. Francesco Russo. Erano pure presenti l'Assessore alla Pubblica Istruzione per il Comune di Reggio e i Proff. De Franciscis e Frangipane e il Bibliotecario Dott. Nicola Giunta.

Essendo all'ordine del giorno principalmente la questione del IIº Congresso Storico Calabrese, il Presidente Prof. Pontieri espose anzitutto pratiche fatte presso la Deputazione dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza, la quale nel mese di Aprile deliberò di offrire alla Deputazione la somma di L. 1.000.000 per il finanziamento di un Congresso in quella città, aggiungendo pari somma per l'assegnazione, da parte della Deputazione stessa, di un premio biennale « Sila » di saggistica. Avendo il Prof. Isnardi, anche a nome dei Deputati P. Russo e Cingari, formanti con lui la Commissione incaricata di riferire circa il Congresso, presentato al Consiglio copia di una deliberazione dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro offrente il contributo di L. 1.000.000 per il finanziamento dello stesso Congresso, da tenersi in quella città nel 1960, il Consiglio, dopo serena discussione deliberò unanimemente nel senso di un Congresso da tenersi, sul tema « La Calabria nel Risorgimento Italiano », nelle due sedi di Catanzaro (inizio e prima parte del Congresso) e di Cosenza (seconda parte e chiusura, con l'assegnazione del premio), nella primavera del 1960. In tale modo la Calabria verrà anche a partecipare degnamente alle celebrazioni nazionali dell'anno 1860, dei cui avvenimenti, decisivi per la formazione dell'Unità Nazionale, la Regione fu pur essa teatro, dopo quelli siciliani del periodo Maggio-Luglio. Reggio avrà in uno dei prossimi anni il suo grande Congresso dedicato alla Magna Grecia.

Nel Notiziario del prossimo fascicolo saranno date notizie più ampie e definitivamente precise intorno all'argomento del Congresso, avvenimento di così vivo interesse per la Coltura Regionale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NUOVE PUBBLICAZIONI

Sono apparse, nel primo semestre del 1959, alcune opere di particolare importanza per la storia della regione calabrese, delle quali ci ripromettiamo di dare nel prossimo fascicolo adeguata recensione. Le segnaliamo frattanto in ordine cronologico di pubblicazione.

ALESSANDRO PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, n. 197 della « Collezione Studi e Testi », 1958, in 8° gr., pp. 586.

È la da tempo annunciata (v. anche Atti del 1° Congresso Storico Calabrese, Appendice) e assai attesa edizione di « chartae vetustiores » abbaziali calabresi (1065-1266) cui attendeva il compianto Prof. Franco Bartoloni e che, ripresa (sempre per le *chartae* latine ; quella delle pergamene greche è tuttora in preparazione nella stessa Collezione) dal suo successore nella Direzione dell'Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Roma e del Bollettino Paleografico Italiano Prof. Alessandro Pratesi, è stata da lui condotta a felice termine, con grande utilità degli studi per il monachesimo medioevale calabrese. Le Abbazie dalle quali provengono le 190 *chartae* (più l'indicazione di altri 108 documenti non pubblicati) sono le tre cisterciensi di Santa Maria della Matina, della Sambucina e di Sant'Angelo De Frigilo (presso Mesoraca, in provincia di Catanzaro, Diocesi di Santa Severina : non ne restano che ruderi informi), delle quali l'A. dà, nell'ampia Introduzione, chiare notizie storiche.

P. FRANCESCO RUSSO, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli 1958 (ma uscita nel '59), Rinascita Artistica Editrice, pp. 654.

Segue agli studi dello stesso A. sulla Metropolia di Santa Severina (ASCL, XVI, 1948) e sulla Diocesi di Nicastro (Napoli 1958, v. rec. in questa riv. fasc. 3°, 1958).

Id., *Gioacchino da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria*, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Fiorentino Ed., Napoli 1959 (v. in questo stesso Notiziario « L'Attività della Deputazione ecc. »).

Sono in preparazione gli Atti del 1° Congresso Storico della Basilicata (Matera-Potenza, Ott. 1958). Ne diremo nel prossimo fascicolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilagrafata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi il sedicesimo. Per gli estratti in più e per quelli di scritti più ampi gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

EDIZIONI DELLA COLLEZIONE MERIDIONALE

in vendita presso la sede dell'Associazione Nazionale Interessi del Mezzogiorno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA CAMERA Giustino Fortunato

N. B. - Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Italia (Firenze).

QUADERNI MERIDIONALI

GENOVESE F., *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* (NI) . . . L. 300
ZANOTTI BIANCO U., *Il Martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 25 ill. f. t., II ed. (NI) . . . . . » 400
ZANOTTI BIANCO U., *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. (NI) . . . » 900
RIVERA V., *Oro di Puglia*, pag. 270 con illustr. f. t. . . . . » 400
NUNZIANTE F., *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t. . . esaurito
GALLI E., *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120 con 52 illustr. f. t. . . . . L. 300

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia*: Vol. I, *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-352 . . . . . L. 1.000
Vol. II, *Contadini in Sicilia*, pag. 368 . . . . . » 900
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. II . . . . » 1.200
FORTUNATO G., *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume . . . . . » 1.000
FORTUNATO G., *Strade Ferrate dell'Ofanto*, pag. 331 . . . . . » 700
FORTUNATO G., *In memoria di mio fratello Ernesto*, pag. 270 . . . » 700
GALATI V. G., *Gli scrittori delle Calabrie* (Vol. I) . . . . . » 800
CARANO DONVITO G., *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* . » 1.400
FORTUNATO G., *Scritti vari*, pag. 232 . . . . . » 700
DE VITI DE MARCO A., *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 482 . . . » 1.200
ANITCHKOF, *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pag. XXIV-464 . . . . . » 1.200
BONAIUTI E., *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260 . . . . . » 750
CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572;586, 556;328 con appendici ed indici . . . . . ogni volume » 1.000
ROHLFS G., *Scavi linguistici della Magna Grecia* . . . . . esaurito
CRISPO G. F., *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia* esaurito
MONTI G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin* . . . . L. 800
CAPIALBI V., *Memorie delle tipografie calabresi* (NI) . . . . . » 700
FRANCHETTI L., *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502 . . . . . » 1.800
FORTUNATO G., *Scritti Storici* . . . . . » 1.000
CARANO DONVITO G., *Economisti di Puglia*, pag. 460 . . . . . » 3.000
D'ARRIGO AGATINO, *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700 . . » 4.000

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

LEVI A., *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, vol. di pag. 218 ill. e tav. XVI . . . . . L. 3.000
BRENSON T., *Visioni di Calabria* (esaurito); FERRI S., *Divinità ignote* (esaurito); MARCONI P., *Agrigento* (esaurito); ORSI P., *Le chiese basiliane di Calabria* (esaurito); MARCONI P., *Himera* (esaurito).
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, pag. 152 con 82 ill. e 21 tav. f. t. . . L. 3.000
ORSI P., *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 illustr. . . . . » 3.500
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140 con 65 ill. » 3.000
AGNELLO G., *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr. . » 4.500
MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, vol. di 272 pagine ed albo a parte con 165 illustraz. . . . . » 5.000
MONNERET DE VILLARD U., *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*: vol. I, *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tavole . . . . . » 2.500
TARDO L., *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata* . . . . . » 8.000
AGNELLO G., *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 con 72 illustrazioni . . . . . L. 3.000
ORSI P., *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f. » 4.000
AGNELLO G., *Architettura Bizantina in Sicilia*, pag. 340 . . . . . » 6.000
TARDO L., *L'Ottoeco nei manoscritti Melurgici* . . . . . L. 6.000

RIGILLO M. - FORTUNATO G., *Dietro la Guerra*, parte 2ª, pp. 200 . . . L. 800
Atti del I Congresso Storico Calabrese (vol. di pag. 575, con 61 illustrazioni) franco di porto . . . . . L. 3.000 *Estero* » 3.500

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 3.521.495.280 - Fondi di garanzia: L. 20.398.244.300

◆

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

◆

Filiali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

◆

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO
PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M
SAN PAOLO DEL BRASILE

◆

Tutte le operazioni
ed i servizi di Banca